

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA
RIVISTA STORICA CALABRESE
Pubblicazione trimestrale

N. S. - ANNO III - NUMERI 3-4 - LUGLIO-DICEMBRE 1982

SOMMARIO

DOCUMENTI

431. GIOVANNI MASTROIANNI, *Cinque biglietti di Benedetto Croce a Vincenzo Vivaldi.*

NOTE E DISCUSSIONI

437. ERCOLE SCERBO, *Calabria dimenticata. Luigi Giglio ideatore del Calendario Gregoriano.*

ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA

443. *Centro interdipartimentale di scienze religiose dell'Università della Calabria. Attività dell'anno accademico 1981-82*, di Franco Dal Pino.

447. *Centro di studi Gioachimiti a San Giovanni in Fiore*, di Saverio Basile.

449. **RECENSIONI**

473. **SEGNALAZIONI**

501. **ATTIVITÀ CULTURALI**

- *Convegno su politica e tutela dei beni culturali a Copanello di Staletti*, di Emilia Zinzi.

- *Convegno dell'Istituto Nazionale d'urbanistica a Catanzaro*, di Emilia Zinzi.

507. VITA DELLA DEPUTAZIONE

- *Relazione dell'anno 1981-82*, di Maria Mariotti.
- *Il VII Congresso storico calabrese (marzo 1982)*, di Emilia Zinzi.
- *IN MEMORIAM: Giuseppe Foti*, di Carmelo Turano.
Wolfgang Hagemann, di Pietro De Leo.
- *Notizie*.

Direttore: Maria Mariotti. *Comitato di redazione:* Pietro Borzomati, Biagio Cappelli, Umberto Ferrari, Giovanni Mastroianni, Franco Mosino, Augusto Placanica, Francesco Russo, Carmelo Turano, Emilia Zinzi. *Segretario di redazione:* Antonio Carvello. *Direttore responsabile:* Tanino De Santis. *Direzione, redazione e amministrazione:* Deputazione di Storia Patria per la Calabria, presso Museo Nazionale, Piazza G. De Nava, 26 - 89100 Reggio Calabria. *Abbonamento annuo:* L. 15.000; un numero L. 4.000 (doppio L. 8.000). Versamenti sul c.c.p. n. 12803896 intestato alla Deputazione di Storia Patria per la Calabria, c. s. Autorizzazione del Tribunale di Reggio Calabria del 28-12-1978, n. 25. Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV/70%. Autorizzazione della Direzione provinciale P.T. di Catanzaro.



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

DOCUMENTI

GIOVANNI MASTROIANNI

CINQUE BIGLIETTI DI BENEDETTO CROCE
A VINCENZO VIVALDI

Il primo – forse perduto nel frattempo – era in mezzo alla corrispondenza di Vivaldi, quando viveva la moglie. Poche parole a matita, un appuntamento al ristorante, scritte presumibilmente durante una visita fatta da Croce a Catanzaro nel 1898. I promotori del «Pensiero contemporaneo» avevano ottenuto una formale promessa di collaborazione. Affiora a un certo punto, nella rivista catanzarese, il ricordo di «una sera piovosa di primavera in cui Benedetto Croce, ospite per poco tempo in questa città, ci parlava con calore delle glorie nostre ignorate e disprezzate» (cfr. in appendice ad A. PLACANICA, *Fermenti dell'intellettualità meridionale nella crisi di fine secolo. 1896-1899*, Chiaravalle C.le 1975, p. 144). Si può pensare che fosse nata così anche la simpatia umana e la considerazione, di cui sono anzitutto prova le cartoline postali qui di seguito trascritte da una provvidenziale fotocopia.

A chi si occupa di Croce, non sembri inutile rievocare altri legami provinciali del filosofo. Il piccolo carteggio mostra, per esempio, come pur restando viva, la curiosità erudita incoercibile ancora nel 1899 sia via via sopravvanzata e ristretta da problemi e pensieri diversi. Per quanto riguarda V. Vivaldi, un profilo d'insieme è in G. MASTROIANNI, *Problemi sociali e filosofia nella Calabria di fine Ottocento*, Catanzaro 1978, p. 113 sgg. I due volumi in questione all'inizio sono: *La più grande polemica del '500*, Catanzaro 1895 (a proposito dei meriti rispettivi di Torquato Tasso e Ludovico Ariosto), e *Storia delle controversie intorno alla nostra lingua dal 1500 ai nostri giorni*, vol. III, Catanzaro 1898. Nel 1901, Croce si riferiva a *La Gerusalemme Liberata studiata nelle sue fonti*, uscito proprio nell'anno a Trani. Lo stesso nel 1902. I *Prolegomeni* (allo studio completo delle fonti del poema) furono pubblicati sempre a Trani nel 1904.

[7-1-1899]

Ch.mo prof. Vincenzo Vivaldi
Liceo di
Catanzaro

Grazie, gentilissimo Signore ed Amico, dei due volumi: ho subito letto quello delle polemiche, e vado leggendo l'altro sulla *Storia delle controversie per la lingua*, ch'è veramente istruttivo per la quantità di pubblicazioni che vi sono lucidamente riassunte.

Non Gliene dico ora nulla in particolare, perché sono ancora alle prime 50 pagine, ma lo leggerò tutto e con la dovuta attenzione.

Disponga di me
Dev.mo
B. Croce

[3-12-1901]

Al Ch.S.r Prof. Vincenzo Vivaldi
Catanzaro

Gentilissimo Amico, mi perdoni il ritardo con cui la ringrazio del dono del suo bel volume sulle fonti della Gerusalemme. Son tornato da poco dalla villeggiatura, e mi trovo ingolfato nel compiere e correggere un mio grosso volume su teoria e storia dell'Estetica. Non ho potuto perciò leggere prima il suo libro con l'attenzione che merita: ma da quello che ne ho visto mi pare un lavoro egregio, condotto con la maggior coscienza e diligenza. Fra qualche mese, tornerò *a vivere*, e potrò leggerlo ponderatamente.

Disponga di me e mi abbia sempre
Suo aff.
B. Croce

[15-1-1902]

Al Ch. Prof. Vincenzo Vivaldi
Catanzaro

Carissimo prof. Vivaldi,

Dell'*Amadis de Gaula* e di alcuni suoi epigoni la migliore edizione è nei *Libros de Caballeria*, che forma un volume della *Biblioteca de autores españoles* del Rivadeneyra. È curata dal Gayangos. Il volume è nella Nazionale di Napoli, dalla quale potrà facilmente ottenerlo in prestito.

Avrei voluto scriverle a proposito del suo bel volume tassiano; ma mi trovo in un turbine di occupazioni, che non mi lasciano respirare.

Saluti aff. dal Suo

B. Croce

[2-2-1904]

Ch.mo prof. Vincenzo Vivaldi

Catanzaro

Cariss. Prof. Vivaldi, Ho ricevuto il Suo bel volume di *Prolegomeni*, e La ringrazio della buona memoria che serba di me. Ho potuto appena guardare il libro, perché mi trovo ora occupatissimo in un mio lavoro; ma, fra qualche settimana, mi propongo di leggerlo con l'attenzione che merita una cosa Sua.

Mi abbia sempre con cordiali saluti

Dev.mo

B. Croce

NOTE E DISCUSSIONI

ERCOLE SCERBO

CALABRIA DIMENTICATA

Il 15 ottobre 1982 il Calendario gregoriano, ideato dall'astronomo calabrese Luigi Giglio e approvato dal papa Gregorio XIII, ha compiuto quattro secoli di vita. L'avvenimento è passato quasi del tutto inosservato. Soltanto qualche periodico, peraltro di limitata tiratura, ha voluto ricordare la storica data e la figura del grande calabrese¹.

La diffusissima rivista «Historia», alla cui redazione lo scrivente aveva rimproverato la grave lacuna, ha recentemente giustificato il proprio silenzio «per ragioni di forza maggiore», ma al tempo stesso (e gliene siamo grati) ha trovato il motivo per parlare dell'artefice del Calendario gregoriano rispondendo ad una lettrice di Verona che nel novembre 1982 in Calabria aveva saputo che «si era da poco celebrato con solennità un certo Luigi Giglio, specialmente nella zona di Cirò»². Non v'è dubbio che la celebrazione in questione è stata inventata dalla lettrice in perfetta buona fede. Nessuno, infatti, poteva immaginare che anche il paese natale di Luigi Giglio aveva dimenticato il suo illustre conterraneo.

Anselmo Terminelli, giovane giornalista calabrese, dopo aver sollecitato con tanto entusiasmo numerosi colleghi a scrivere sulla figura del Giglio ottenendo qualche modesto consenso³, in un suo vibrante articolo⁴ ha posto in luce la palese «disinformazione» diffusa in taluni ambienti italiani che, mentre con tanta facilità trovano il modo di dedicare tanti francobolli a fiorellini, castelli e personaggi d'ogni tipo, dimenticano di celebrare un evento così importante. Ma se ne sono ricordati all'estero. Per prima la Germania occidentale che per l'occasione ha realizzato una speciale emissione filatelica, seguita poi dallo Stato della Città del Vaticano che ha frettolosamente emesso tre francobolli con l'immagine di un monumento dedicato a Gregorio XIII, ma senza alcun cenno a Luigi Giglio.

Ecco perché l'anzidetto giornalista, a titolo del tutto personale, ha voluto realizzare una vignetta con il ritratto dell'astronomo calabrese sovrastampata su

alcuni biglietti postali, mentre poi pubblicava con grande successo una «Intervista immaginaria al riformatore del Calendario»⁵.

Se è vero che ogni forma di esaltazione campanilistica va biasimata, è pur vero che anche ogni forma di oblio e di emarginazione per i figli della nostra terra deve essere biasimata. Ne prendano atto gli addetti alla protezione del nostro patrimonio culturale.

NOTE

¹ ERCOLE SCERBO, *L'inventore del Calendario gregoriano*, «Calabria Sconosciuta», n. 18/19, 1982, p. 47.

² *Chi era Luigi Giglio?*, «Historia», n. 302, aprile 1983, p. 9.

³ ALBINO BAZZI, *Il calendario gregoriano compie quattrocento anni*, «Gazzetta di Mantova», 6 aprile 1982, p. 15; *Il nostro calendario*, in una rubrica filatelica de «Il Giorno», 1 marzo 1982.

⁴ ANSELMO TERMINELLI, *Storia e... disinformazione*, «La Tribuna del Collezionista», n. 87, febbraio 1983.

⁵ ID., *Intervista immaginaria al riformatore del Calendario gregoriano*, «Il Crotonese», n. 8, 25 febbraio 1983, p. 6.



ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA

CENTRO INTERDIPARTIMENTALE
DI SCIENZE RELIGIOSE
DELL'UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Attività dell'anno accademico 1981/82

Il Centro è stato approvato dal Comitato di Coordinamento e Programmazione dell'Università della Calabria il 25 maggio 1982 su proposta di un gruppo di docenti appartenenti ai Dipartimenti di Storia, Filosofia, Arti e Sociologia e scienze politiche. Il 2-11-1982, con decreto rettorale n. 1 è stato nominato direttore del Centro il prof. Franco Dal Pino.

I docenti interessati alla costituzione del Centro avevano operato, come gruppo interdip.le di Scienze religiose, a partire dall'a.a. 1979/80, portando avanti una ricerca di gruppo, con incontri settimanali, sulle origini e i primi sviluppi del Cristianesimo in Calabria fino a tutto il pontificato di Gregorio I (m. 604) e organizzando seminari relativi al più vasto campo delle scienze religiose.

Il presente resoconto riguarda le attività svolte nel corso dell'a.a. 1981/82, prima come gruppo interdisciplinare, poi, a partire dal 25 maggio 1982, come Centro interdipartimentale riconosciuto nell'ambito dell'Università della Calabria.

Il lavoro di gruppo ha riguardato, come nei due anni precedenti, le origini del Cristianesimo in Calabria e i suoi primi sviluppi fino agli inizi del sec. VII. Dopo aver esaminato le lettere papali relative al *Brutium* nei secc. V-VII (a.a. 1980/81), durante l'a.a. 1981/82 si è iniziata la catalogazione e l'analisi di tutti i reperti paleocristiani del territorio: serie di amuleti di probabile origine gnostica, iscrizioni epigrafiche, lucerne, anfore, medaglioni, resti monumentali. Nel campo poi della problematica storico-religiosa generale, a cura del gruppo e con la partecipazione dei suoi componenti e di altri docenti dell'Università, si è tenuta, nei giorni 3-7 e 10-14 maggio 1982 una settimana di studio su «Il problema del Bene e del Male» nelle antiche culture anatoliche, nel tardo giudaismo e nel cristianesimo neo-testamentario, nella gnosi e gnosi manichea, nei padri della chiesa, nella dottrina monastica del disprezzo del mondo, nelle eresie medievali specialmente nel catarsismo, nel pensiero di Gioacchino da Fiore, con riscontri sulle posizioni della filosofia moderna circa lo stesso problema. Relatori i proff.: F. Pecchioli, I. Cirillo, P. Stancari, G. Ferrarese, F. Dal Pino, G. Gonnet, P. De Leo, R. Madera, P. Fantozzi. Alle relazioni,

CENTRO DI STUDI GIOACHIMITI

È stato recentemente costituito il Comitato scientifico del Centro di Studi Gioachimiti. Gli studiosi chiamati a far parte di questo nuovo organismo sono i professori Raoul Manselli dell'Università di Roma (presidente), Ovidio Capitani dell'Università di Bologna, Antonio Crocco dell'Università di Salerno, Pietro De Leo dell'Università della Calabria, Cosimo Damiano Fonseca rettore dell'Università della Basilicata, Marjorie Reeves dell'Università di Oxford, Cesare Vasoli dell'Università di Firenze e lo storico calabrese Padre Francesco Russo.

Una delegazione dell'assemblea del Centro Studi Gioachimiti, guidata dal presidente prof. Salvatore Oliverio e dal vice presidente Gustavo Valente, si è incontrata con i membri del Comitato Scientifico, al fine di fare il punto sulla situazione riguardante il centro studi di San Giovanni in Fiore. Esso è sorto per iniziativa e con il patrocinio delle amministrazioni comunali di San Giovanni in Fiore, Celico e Luzzi ed ha per fini: *a)* la promozione e lo svolgimento di attività di studio e di ricerca attinenti alla vita, all'opera ed ai tempi di Gioacchino da Fiore; *b)* pubblicare, diffondere e studiare le opere di Gioacchino da Fiore e su Gioacchino da Fiore; *c)* promuovere il lavoro di studio e di ricerca, nell'ambito dei fini istituzionali, sia attraverso conferenze, dibattiti, seminari e manifestazioni varie, sia attraverso la partecipazione a consimili iniziative organizzate e patrocinate da altri enti; *d)* promuovere la pubblicazione di atti, documenti, monografie ed indagini che illustrino i risultati dell'attività svolta dal Centro; *e)* assicurare l'istituzione e la crescita di una biblioteca gioachimita e l'incremento degli archivi, raccogliendo in forma organica fonti, documenti e testimonianze sulla vita, sulle opere, sui tempi di Gioacchino da Fiore, nonché sull'influsso e sulla risonanza che il pensiero gioachimita ha avuto nella storia e nella cultura; *f)* bandire concorsi per borse di studio aperti a studiosi e specialisti; *g)* assegnare premi a studiosi che hanno dato rilevante contributo agli studi gioachimiti; *h)* celebrare ogni cinque anni un congresso internazionale di studi gioachimiti; *i)* concorrere alla valorizzazione dei beni culturali di cui sono notevolmente dotati i comuni interessati, in particolare sollecitare l'ultimazione dei restauri dell'Abbazia Florense e la sua utilizzazione ai fini culturali e religiosi.

SAVERIO BASILE

RECENSIONI

.....

STUDI SULLA CALABRIA MEDIEVALE E MODERNA

Molte pubblicazioni recenti sono particolarmente importanti per una rinnovata e più circostanziata conoscenza della storia civile e culturale della nostra regione durante l'età medievale e moderna.

Quasi tutte sono frutto di studiosi calabresi, e vi si può scorgere un segno di quegli stimoli che da più di un decennio vengono rivolti alla cultura locale perché riconosca l'esistenza di una storia calabrese e l'importanza primaria che in essa riveste l'età medievale. Contribuiscono a ciò primariamente l'attività della Deputazione di Storia patria e gli Incontri di Studi bizantini. Sembra essersi rinnovato, almeno in parte, quel fervore di studi che ha caratterizzato gli ultimi anni dell'800 e i primi del '900 nella città di Reggio e altrove in Calabria; ma forse mai prima di ora si è raggiunta una qualità, nei metodi e negli interessi, così pienamente riconosciuta anche al di fuori della nostra cerchia di periferia. Ciò accade per gli scritti di Mosino e di Occhiato, due maestri, simili per indole (quella degli unicorni di s. Nilo: cf. V. von Falkenhausen, *Aspetti economici dei monasteri bizantini in Calabria*, in *Calabria bizantina*, atti del III incontro di Studi bizantini, Reggio Cal. 1978, pp. 29-30) e severità di metodo, diversi negli argomenti, accostati negli interessi, dal momento che sia le tradizioni e la lingua, studiate dal Mosino, sia la cultura artistica normanna, esaminata dall'Occhiato, concorrono a dar significato alla storia della Calabria medievale, che è premessa di quella moderna.

L'ultimo libro di FRANCO MOSINO (*Le origini del volgare in Calabria*, Ed. di «Historica», Coll. Quaderni, 3, Reggio Calabria 1981 ma finito di stampare nel 1982) è un saggio molto eloquente. Non si trova un refuso, e vengono letteralmente eliminate le parole che abbiano una funzione anche solo per metà ornamentale. È diviso in cinque punti, che, usando un riempitivo, possiamo chiamare parti o capitoli (il M. li indica soltanto con numeri arabi, tranne l'ultimo che ha nome «mantissa»). Il secondo di questi è il corpo di tutto il libro (occupa 174 pagine sulle 204 dell'intero volume) ed è un glossario; il terzo è un elenco di frammenti in volgare; il quarto è un indice lessicale e onomastico; la mantissa è un elenco di vocaboli volgari tratta da due documenti bizantini. Le più distese parti discorsive si trovano nell'occhiello, che riporta un periodo del *Cannocchiale aristotelico*, e nel primo capitolo. Nel periodo

dell'occhiello il Tesauro, in pieno sec. XVII, esprime l'opinione che i calabresi «costumano la favella dei Greci»; nel primo capitolo il M. in quattro pagine sgombra il terreno dell'argomento, dimostrando gli errori gratuiti di Miola, Rajna e Pagliaro, e nelle rimanenti tre pagine imposta il metodo che ritiene adeguato e che egli ritrova in uno studioso calabrese del secolo scorso, V. Pagano, certamente meno noto dei tre paladini atterrati: spoglio del lessico latino medievale, con particolare riguardo all'onomastica. Da qui il glossario, gli indici e gli elenchi. Nel glossario, ogni lemma è diviso in due parti: prima la documentazione della voce, poi i riferimenti per confronti antichi e moderni. Pigliamo, ad es., la voce *ch i u r e* (pp. 55-56): sono elencati 4 toponimi tutti traslitterati dal greco (tra gli anni 1223 e 1229); seguono il toponimo *churi* (anno 1239) e il nome proprio *chiuritas*, anch'esso traslitterato. Nella seconda parte i primi quattro toponimi sono raffrontati con il romanesco, il calabrese, il siciliano, il bovese; il nome proprio è raffrontato con il calabrese e con il cognome Fiorito, attestato in Calabria.

Perciò, chi ha la forza di decodificare ogni segno, è immerso in una varia, cangiante, pittoresca narrazione nella quale la Calabria popolare e l'antica, i luoghi, i mestieri più caratteristici, le abitudini, i rapporti con il mondo circostante si intrecciano ad illustrare nella maniera più circostanziata larghe fasce di storia calabrese, ignorata da tutti o quasi. Non c'è dubbio che il lettore, così esercitato, giunto alla mantissa, non vi veda due elenchi di nomi, ma un meraviglioso panorama in cui, fra gli «asfodilà» e il «glandaniton», gli appaia, fresca della sua prima infanzia, la nostra favella calabrese ancora dentro l'alveo di quella lingua greca che, come ogni altro aspetto della cultura greca, ci fu a lungo madre e nutrice: si tratta infatti di testimonianze del volgare in età prenormanna.

GIUSEPPE OCCHIATO sta conducendo da più anni un lavoro di identificazione degli edifici religiosi calabresi di età normanna. Alcuni anni fa C. Bozzoni, nel suo studio fondamentale sui monumenti normanni calabresi (*Calabria Normanna*, Roma 1974), ci aveva offerto un quadro dettagliato di questa architettura e gli strumenti critici, storici e bibliografici per una corretta conoscenza di essa.

La ricerca di Occhiato tende ad approfondire puntualmente, e spesso a correggere, lo studio dei singoli monumenti, per estrinsecarne la vita storica e artistica e cioè tutte le vicende architettoniche che dall'ideazione dell'edificio alla messa in opera, alle successive modificazioni, ne esprimono il significato per la cultura che l'ha creato e i rapporti con le società e le età che ne hanno fruito: per arrivare allo stato odierno, che molto spesso è purtroppo di misero rudere o di semplice reminiscenza. Quest'ultima condizione è quella del duomo normanno di Reggio, oggetto del più recente studio di O. (*L'antica cattedrale normanna di Reggio Calabria*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» XLVII, 1980, pp. 49-69). Dell'argomento si era interessato a lungo l'architetto Renato Laganà (fin dal suo saggio apparso in «Questioni», opuscolo della facoltà di architettura di Reggio Calabria, nn. 3-4, anni 1974-75); e poi riassunse lo stato della questione Mirella Mafri (La *Cattedrale di Reggio Calabria: vicende costruttive*, «Brutium» LVI, 1977, n. 1, pp. 2-7). Ambedue

questi studiosi hanno fatto riferimento ad un precedente saggio di Pietro De Nava (*Note topografiche e ricordi della vecchia Reggio: l'antica Cattedrale*, «Brutium» XX, 1941, n. 1, pp. 7-10 e n. 2, pp. 17-21) il quale si era opposto invano al dissennato abbattimento dell'edificio mediante dinamite, deliberato dopo il terremoto del 1908. Occhiato, attraverso queste testimonianze, ma esaminando ordinatamente tutte le altre, a partire dalle visite pastorali di mons. Annibale D'Affitto (tra la fine del XVI e l'inizio del XVII sec.), risale alla pianta originaria, per quanto i documenti superstiti permettano una simile ricostruzione; era un edificio monumentale simile e coevo a S. Maria di S. Eufemia (per cui cf. G. Occhiato, *L'abbaziale normanna di Santa Maria di Sant'Eufemia*, «Calabria Sconosciuta», n. 6, 1979, pp. 85-93), e alla SS. Trinità di Mileto (cf. G. Occhiato, *La SS. Trinità di Mileto e l'architettura normanna meridionale*, Catanzaro 1977); era orientato, con tre navate e cinque arcate poggianti su pilastri, con transetto eminente e presbiterio molto allungato. Secondo l'O., faceva parte della prima architettura normanna nell'Italia meridionale, seguendo i modelli più arcaici, che fanno capo a S. Maria di Sant'Eufemia, mentre la SS. Trinità di Mileto propose la sostituzione delle colonne ai pilastri.

L'Occhiato ha collaborato alla stesura di un opuscolo pubblicato quest'anno dal Centro Servizi Culturali di Vibo Valentia: *Beni culturali a Mileto di Calabria*. È un agile volume che offre una bibliografia essenziale, una presentazione dei vari aspetti della storia culturale di Mileto affidata a specialisti (V. Russo, G. Occhiato, F. Costabile, S. Jannelli e altri), quarantasei schede ragionate e un elenco degli oggetti, un buon corredo di fotografie e tavole. Mi sembra questo un bell'esempio di quanto dignitosamente e opportunamente possano operare le forze locali a difesa del nostro patrimonio e per una sua responsabile divulgazione. Il libro è stato stampato in concomitanza con il settimo Congresso Storico Calabrese della Deputazione di Storia Patria (Vibo Valentia-Mileto, 11-14 marzo 1982), dedicato ai beni culturali della Calabria. Ne attendiamo gli atti, ma intanto possiamo fruire di un altro volume fondamentale, apparso negli ultimi mesi del 1981: *I beni culturali e le chiese di Calabria*, Ed. Laruffa, Reggio Calabria, a cura dell'Istituto Superiore di studi religiosi «Gennaro Portanova». Sono gli atti del convegno ecclesiale regionale promosso dalla Conferenza Episcopale Calabrese sullo stesso tema, tenutosi a Reggio Cal. e Gerace dal 24 al 26 ottobre 1980, con una larga partecipazione di studiosi, in maggioranza giovani. Cinque relazioni generali, cinque gruppi di studio, altrettanti resoconti, cinquanta comunicazioni e una conclusione generale illustrano l'argomento per varie problematiche (significato del termine, fruizione dei beni culturali in genere e di quelli religiosi, loro rapporto con la vita della chiesa, implicanze giuridiche ed economiche), per settori (archivi, biblioteche, oggetti mobili, strutture architettoniche, tradizioni popolari, custodie e musei), con interventi di impostazione generale o di esame dettagliato di particolari. Il libro permette un bilancio della consistenza attuale, con la costatazione di tanti scempi e dilapidazioni insensate, e lo sgomento per la tendenza a dilagare di questo fenomeno negativo; permette anche un aggiornamento sullo stato attuale delle ricerche e dei metodi; e offre la consapevolezza che c'è ancora molto da

scoprire e da salvare e che da più parti in Calabria si chiede che ciò avvenga: questo è almeno confortante, che le voci nel deserto siano diventate coro.

La voce di don NICOLA FERRANTE richiama un argomento cardine della cultura calabrese, la sua civiltà bizantina. Il suo ultimo libro (*Santi italogreci in Calabria*, Ed. Parallelo 38, Reggio Calabria 1981), rielaborazione ed ampliamento del precedente (*Santi italo-greci nel reggino*, Palermo 1975), ci illustra le sorgenti della spiritualità calabrese, e anche del suo gusto, delle sue tradizioni più genuine. La vita e le opere di tantissimi nostri santi, parecchi del tutto dimenticati, ci fanno capire meglio perché nella nostra cultura tradizionale ricorrano il senso della precarietà, il bisogno di semplicità e di schiettezza, la devozione affettuosa alla Madonna e ai santi, la venerazione silenziosa, l'interpretazione simbolica della realtà, la rassegnazione fiduciosa e la fiera reazione contro l'ingiustizia. Questi santi sembrano essere un preannuncio di altre esperienze oggi a noi più note; ad esempio, quella di Gioacchino da Fiore, di s. Francesco di Paola, del venerabile Padre Gesualdo, di padre Gaetano Catanoso: uomini che talvolta possono sembrare un fenomeno del tutto solitario e isolato della nostra società e che, invece, accostati a quei santi italogreci, mostrano una loro connessione, caratteristiche costanti, una tradizione, insomma, della religiosità calabrese. Il libro di don Ferrante, oltre che documentato e ricco di utili informazioni (si pensi alle lunghe introduzioni sulla cultura bizantina e monastica calabrese e all'appendice di annotazioni su 358 monasteri greci di Calabria), è appassionato e devoto; si avverte la mentalità di un bizantino, che apparterrebbe senz'altro al nostro clero greco, se anche questa nostra realtà non fosse stata distrutta in nome della verità. Don Ferrante teme ancora questo spirito reazionario e per tenerlo a bada ogni tanto fa finta di lanciare frecciate contro un mondo in cui invece si riconosce, come appare evidente da tutto il contesto dell'opera.

Un contributo notevolissimo per la conoscenza della nostra cultura bizantina ci è ora offerto dalla pubblicazione del quinto volume del *Corpus* degli Atti greci dell'Italia meridionale pubblicato dalla Biblioteca apostolica vaticana, sempre a cura del prof. ANDRÉ GUILLOU. In questo quinto volume (*Saint-Jean Théristsès, 1054-1264*, Città del Vaticano 1980) sono pubblicate le carte del fondo del monastero di s. Giovanni Teriste: 51 documenti, e altri quattro in appendice, in gran parte inediti, datati dall'XI al XIII secolo. Da queste carte, oltre a defilarsi la storia dei successivi accrescimenti di un monastero fra i più fiorenti della Calabria greca, si scorge in filigrana tutto il tessuto della vita sociale attorno alla nobile città di Stilo, in un'età fra le più ricche di vita culturale e civile per tutto il Mezzogiorno. I contenuti offerti da questi testi sono molteplici: la vita economica, la toponomastica, i rapporti sociali, anche la pietà sono illustrati con nuova ricchezza di documentazioni. Si intravede anche la storia della nostra lingua greca, nella scelta dei vocaboli e dei costrutti, e anche nelle singolari trasformazioni. Quasi quasi viene voglia di pensare che l'opinione che a Roghudi ci siano tanti Stellitani perché derivano da Stilo non sia del tutto infondata. Ma di così gravi argomenti sarà necessario parlare meno sommariamente.

Chiudo questa veloce rassegna con una lagnanza: questo libro interessantissimo, frutto di grande perizia e dottrina, è continuamente devastato da errori di stampa grossolani. Sembra quasi che l'Autore non ne abbia corretto le bozze; certo, non ci si poteva aspettare una simile disavventura né dall'Autore né dall'Editore.

DOMENICO MINUTO

FRANCESCO RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*. Rubbettino Soveria Mannelli (Cz) 1982, voll. 2, pp. 760 «Quaderni di Scienze Umane, 5».

Narrare le benemeritenze di p. Francesco Russo è superfluo, poiché i cinquanta anni da lui consumati negli archivi, nelle biblioteche ed accanto alla macchina per scrivere ne hanno fatto per unanime riconoscimento lo storico più conosciuto delle Chiese di Calabria. La fatica più recente, *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, imprime su tale riconoscimento il suggello che serve ad impreziosirlo esteticamente, ma che non è davvero necessario per una nuova conferma e conservazione.

Il grosso volume (in effetti l'opera si presenta divisa in due volumi, ma la numerazione dei capitoli -45- e quella delle pagine -760- è unica e continua) ripete l'impostazione dei lavori sulle diocesi di Cosenza, di Nicastro, di Reggio e di Cassano, riprendendo i titoli dei capitoli e trattando quegli argomenti, osservando ora non già i problemi individuali e propri delle singole diocesi, ma dipingendo un quadro unitario delle vicende religiose della nostra regione. Il lavoro del p. Russo è soltanto una parte dell'opera più ampia che, servendosi di più voci, la Conferenza Episcopale Calabria aveva programmato per poter finalmente avere un lavoro completo sulla Chiesa in Calabria. Infatti, così avverte mons. A. Sorrentino nella prefazione: «si era partiti con un progetto ambizioso e forse prematuro: redigere una storia unitaria della Chiesa in Calabria, cominciando dai primi secoli fino ai nostri giorni». Della mancata realizzazione (speriamo temporanea) del progetto non può essere fatto carico a p. Russo, il quale, anzi, con diligenza pari alla capacità, ha dato alle stampe il suo contributo in tempi molto rapidi.

Nessuno oserebbe affermare che ormai la Chiesa (o le Chiese?) di Calabria ha la sua storia. Il notevole sviluppo di cui godono gli studi storici da qualche decennio a questa parte ha certamente consentito di ampliare enormemente le conoscenze e sempre più l'informazione storica occupa il posto dell'approssimato e del leggendario. Ancora, però, decine di archivi (anche diocesani, ma soprattutto parrocchiali) attendono di aprirsi all'indagine e soltanto la lettura del materiale ivi conservato potrà via via consentire di eliminare notevoli zone d'ombra che rendono oscura gran parte della storia (ecclesiastica e civile) della nostra regione. P. Russo ha indicato (ed indica) una via da seguire per il cammino che ancora bisogna percorrere perché si possa scrivere la storia completa della Calabria. Questo lavoro è intanto la fondazione su cui senza timori possono essere impostati i muri.

La narrazione ha inizio dalle origini cristiane del Bruzio e si suddivide in 45

Sono molte le forme di usura rivisitate e meglio delineate da Placanica in questo volume, ma due sono al centro della sua analisi: il prestito a breve termine ed il censo consegnativo, definito, comunemente, censo bollare. Si tratta di atti fino ad oggi malnoti alla storiografia contemporanea o, al più, noti nei loro caratteri formali e non sostanziali. Grazie allo spoglio di una enorme massa documentaria, 36000 obblighi relativi a 65 studi notarili, i cui protocolli sono conservati negli archivi di Reggio, Cosenza, Catanzaro, Vibo e Nicastro, Placanica ha ricomposto circa 8000 contratti di prestito, una fonte, dunque, rappresentativa assai più che indicativa, e che ci offre una geografia dell'uso e del prezzo della moneta.

Una prima notazione: si può individuare una cadenza temporale del prestito? Certamente nell'*ancien régime* le necessità quotidiane erano subordinate a condizioni soggettive e come tali erano senza tempo, soprattutto nelle grandi città. Eppure, nelle zone agricole (Calabria Citra) è facilmente riscontrabile una certa stagionalità del flusso delle obbligazioni creditizie finalizzate alla soddisfazione dei contratti alla voce o delle caparre per i lavori agricoli. L'estate e l'autunno, dunque, rimpinguavano di denaro le casse dei prestatori, pronti a reimpiegare i loro capitali in rinnovati contratti alla voce, in caparre, in prestiti o in altre simili forme speculative. Per costoro l'aumento delle disponibilità liquide era anche conseguenza del processo di commercializzazione dei prodotti agricoli, e del grano in particolare, a partire dal luglio di ciascun anno. Sempre in quei mesi, poi, esistevano 4 o 5 date canoniche, collegate alle fiere, nelle quali il bisogno di circolante diventava impellente, e prima delle quali, perciò, era necessario riappropriarsi del capitale alienato. I prestiti, non a caso, solo raramente eccedevano la durata dell'anno, e se ciò accadeva si prevedeva ogni dodici mesi la restituzione di parte della somma.

La durata del prestito c'introduce in una delle più importanti argomentazioni del volume del Placanica: il livello del tasso d'interesse, di cui, come è noto, sia la Chiesa che la giurisprudenza – nella dottrina ma non nella prassi – rifiutavano l'esistenza, eccezion fatta per rari e particolari casi.

Le meno e più recenti indagini di storia creditizia, avendo prevalentemente ad oggetto la storia della banca, si soffermano sul livello ufficiale del tasso d'interesse, livello significativamente più basso rispetto a quelli che emergono dalla ricerca del Placanica e relativo ad operazioni di mutuo ipotecario o a prestiti su pegni. Anzitutto, mentre il tasso d'interesse era esplicito nelle operazioni bancarie suddette, pur se eluso sotto forma di cessione temporanea di rendita, nel caso di mutuo ipotecario, esso era quasi sempre occulto nei contratti tra privati e giustificato, le rare volte che se ne faceva menzione, dal lucro cessante, giustificazione accettata sia dai rigoristi che dai possibilisti. In pratica si definiva la restituzione della somma entro pochissimi giorni – nel Napoletano 4 o 6 – trascorsi i quali era lecito prevedere un interesse che si aggirava tra il 5 ed il 10 per cento. Ma anche nel caso di interesse esplicito, il suo livello dichiarato risultava in genere inferiore a quello effettivo, che raggiungeva il 20-25 per cento annuo. I modi più frequenti per ottenere un elevato tasso, eludendo nel contratto, erano tre: o il creditore si versava anticipatamente l'interesse sul capitale; o si faceva restituire l'interesse più il capitale e l'intera somma figurava nell'atto come oggetto del prestito; o fondeva le due forme suddette.

I tassi erano inversamente proporzionali al capitale prestato e quando quest'ultimo non superava i 10-20 ducati molti prestiti avvenivano da poveri a poveri, aduggiati da interessi capestro. In questi casi – proprio in questi casi – emerge, dall'uso del prestito, la triste condizione del quotidiano d'*ancien régime*: il denaro serviva per bisogni abitativi, per necessità alimentari o mediche e così via. In tutta la Calabria, la categoria più diffusa di prestatori era quella dei «non qualificati»; dunque, non professionisti, sacerdoti o Magnifici, ma borghesia minuta delle città o famiglie poco abbienti delle campagne, che, «sol che riuscissero ad assicurarsi un minimo di sostentamento e di autonomia economica», investivano i loro risparmi attraverso i prestiti, incamminandosi, così, in una lenta ma progressiva marcia di avvicinamento verso le classi più agiate. Ma la geografia del credito offertaci da Placanica ci mostra anche il parallelo passaggio, grazie alla proprietà ed alienazione del capitale, delle categorie intermedie verso fasce sociali più elevate. A Reggio, ad esempio, città ad intensa commercializzazione dei prodotti agricoli specializzati, ricca di impianti di trasformazione e con un porto molto attivo, i prestiti più rilevanti erano appannaggio dei patrizi, mentre scarsamente presenti erano i borghesi, proprio per la loro progressiva assimilazione nel patriziato locale.

Interessanti le differenze tra città e campagna: ad un prestito medio di 61,67 ducati nelle zone urbane se ne contrapponeva uno di 26,09 ducati delle aree rurali. In queste ultime, però, i valori di massima frequenza erano assai più bassi della stessa media; si aggirarono, infatti, intorno ai 15 ducati, a dimostrazione ulteriore che nelle campagne, assai più che nelle città, la mancanza di contante determinava l'indebitamento, prevalentemente, delle classi meno abbienti, ma, si noti, non ancora a livello di sussistenza. Mentre il piccolo prestito rappresentava una soglia non sempre raggiungibile per la gran massa della popolazione rurale, per queste ultime vigeva, soprattutto, la subordinazione al contratto alla voce, e, nella migliore delle ipotesi, alla caparra. Per ricambiare contante con contante «occorreva sollevarsi dalla vischiosità della sussistenza e attingere una qualche pur modesta forma di autonomia della propria azienda familiare, attraverso la lavorazione dei propri terreni, la prestazione d'opera su fondi altrui, il lavoro a domicilio, la commercializzazione del prodotto» (p. 125).

Un discorso diverso, ma per certi aspetti intimamente collegato a quanto sin qui notato, meritano i censi bollari, cui è dedicata la seconda parte del volume. Un discorso diverso, perché essi erano il *trait-d'union* di posizioni economico-sociali assai più variegate che si incontravano sul mercato del credito, non per soddisfare, o comunque raramente, bisogni di sussistenza legati alla spesa corrente, bensì per effettuare spese d'investimento. Ciò significava che le somme oggetto del censo erano medio alte, al pari, assai spesso, del rango dei contraenti. Il censo bollare aveva, quali soggetti attivi del credito, soprattutto enti ecclesiastici e, come soggetti passivi, alcuni benestanti desiderosi di immettersi sulle ricche vie che l'economia apriva sul declinare del Medio Evo. Questo periodo di transizione, è noto, fu caratterizzato, sotto l'aspetto dottrinario, dal mercantilismo, che, pur confondendo il capitale con la moneta, poneva quest'ultima come misura assoluta della ricchezza, e, sotto l'aspetto pragmatico, dal passaggio da una economia chiusa, incentrata sull'autoconsumo, ad una econo-

nomia aperta, basata sulla commercializzazione e, quindi, sulla moneta. Alla sempre maggiore richiesta di quest'ultima si contrapponeva il progressivo aumento del patrimonio della Chiesa, desiderosa di far fruttare il proprio denaro. Restava da risolvere il problema della proibizione del tasso d'interesse, problema risolto, sia nella dottrina che nella prassi, appunto coll'istituto del censo bollare, una costituzione di rendita che nascondeva un prestito ad interesse legittimo, grazie ad una ipoteca su di un immobile del debitore. Al di là delle interessanti pagine del Placanica sulla differenza tra censo bollare, consegnativo o perpetuo e sulla disputa relativa alle garanzie su redditi patrimoniali, è necessario sottolineare che il censo, nelle sue diverse forme, era comunque legittimato da una tradizione secolare. Un prestito di 1000 ducati ad esempio, essendo il contratto costitutivo di un credito perpetuo, al 10 per cento annuo, significava la restituzione della somma dopo 10 anni, ma il debitore era obbligato in perpetuo a versare il canone pattuito. Certo, nel caso del censo, il debitore aveva la facoltà di restituire il capitale e di affrancarsi, quindi, dall'obbligo di pagare la rendita, ma ciò accadeva assai raramente; il censo bollare, anzi, fu un importante strumento della decadenza delle grandi fortune immobiliari di natura feudale che costellò la storia del Mezzogiorno d'Italia, e di cui la storiografia, da Colletta a Croce, ci ha tramandato ampia testimonianza.

Questo volume spazia su di un campo ancora pressoché inesplorato della storia economica meridionale, contrapponendosi nel metodo e nell'ideologia ai rari contributi esistenti a tutt'oggi. Nel metodo, perché ci offre una visione della funzione del credito nei suoi aspetti contenutistici anziché formali e descrittivi; nell'ideologia, perché in contrasto con la tradizionale storiografia, che spesso ha confuso precise, ed a volte ineluttabili, scelte economiche con semplice spirito filantropico. Indubbiamente è un saggio che apre uno spaccato che abbisogna più di ampliamenti che di verifiche, perché è esso stesso verifica di condizioni e situazioni intraviste dagli economisti del '700 e sino ad oggi lasciate nell'oscurità di quelle «società balbuzienti» agli storici fin troppo note, nonostante si trattasse di condizioni e situazioni che, per più versi, hanno delineato e delimitato lo sviluppo stesso del Meridione, imprimendo un andamento a forbici tra tassi ufficiali, discendenti, e tassi reali, ascendenti. Un volume che è un tassello indispensabile alla composizione di quel complesso mosaico, ancora tanto incompleto, che è la storia monetaria e bancaria del Mezzogiorno.

GIUSEPPE DI TARANTO

GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Giornale di viaggio in Calabria (1792) seguito dalle relazioni e memorie scritte nell'occasione* - Edizione critica a cura di Augusto Placanica. Società Editrice Napoletana, Napoli 1982, pp. 553 (Collana «Il pericentro», 3)

Diretta da Pasquale Alberto De Lisio, prematuramente scomparso or non è molto, la collana «Il pericentro» (dal titolo emblematico quasi a delineare «la vicenda intellettuale e civile di una periferia», che «periferia» non è, ma è centro di fermenti, di esperienze innovatrici) accoglie studi e ricerche di cultura meridionale.

Accanto ad opere, quali l'Epistolario di Guglielmo Pepe, gli scritti su Francesco Saverio Salfi, si colloca il *Giornale di viaggio in Calabria* di Giuseppe Maria Galanti a cura di Augusto Placanica: una pietra miliare da aggiungersi – per il curatore – alle altre negli studi sulla Calabria nel secolo XVIII, non soltanto per i contenuti metodologici adoperati nell'attenta e scrupolosa disamina delle fonti documentarie, ma soprattutto per l'eccezionalità delle fonti stesse, per lo più inedite. Relazioni, infatti, trasmesse al sovrano ed alla segreteria di stato, testi di argomento regionale nonché memorie di personalità calabresi ruotano, nel volume, attorno al *Giornale*, dallo statista molisano redatto nella primavera del 1792 nel corso della visita effettuata nelle due estreme province del Mezzogiorno.

Non è la prima volta, comunque, che il Galanti offre alla corte napoletana una prova tangibile delle proprie profonde doti di osservatore: undici anni prima, con la *Descrizione dello stato antico e attuale del contado del Molise*, ha ispirato a Ferdinando IV l'ambizioso disegno di condurre un'indagine analoga per altre province del regno. Prende così l'avvio tra le gelosie del Galiani, del marchese Salomone, e gli interventi del Mazzocchi, di Nicola Vivenzio, la *Descrizione geografica e politica delle due Sicilie*: un'opera che rimane ancorata, nonostante sia formulata modernamente, ad un'ottica prettamente descrittiva, dalla quale si distaccherà lo statista, il cui diario di viaggio è la sintesi di una elaborazione interiore, sua e di tutta la sua generazione.

Fin dalle prime pagine relative al percorso da Napoli a Castrovillari, dove la visita ha inizio, Galanti ha l'opportunità di annotare le sue osservazioni sulle difficoltà degli itinerari e sulla strada per le Calabrie, a quel tempo in via di costruzione: osservazioni che diventano più dettagliate via via che egli si reca nelle località più interessanti, dal Pollino alle Serre, dall'Aspromonte alla punta estrema della costa tirrenica, da Messina e da Catania al ritorno verso nord, dalla Sila grande a Paola, alla Lucania.

Ma se questo emerge da una lettura *tout-court* del *Giornale*, l'apparato critico-metodologico del curatore consente, attraverso il piano dei *Quesiti*, una chiave di lettura e di interpretazione ben diversa.

Ad un quadro dell'ambiente naturale nella sua complessità seguono, nel volume, notizie precise sullo «Stato politico» e sullo «Stato economico» della regione, ma quel che è più interessante per il curatore è il prospetto dei quesiti sullo «Stato morale – Costumi e stabilimenti pubblici», al cui numero uno degli undici punti è l'individuazione dell'«indole e carattere degli abitanti», di fondamentale importanza per Galanti unitamente all'articolo due, relativo alle «usanze singolari e barbare nei lutti». Non vengono trascurati, tuttavia, gli altri articoli (ceti, occupazioni, salari, malattie, istituti di credito, istruzione, illegittimi, criteri edilizi ed urbanistici, consuetudini e superstizioni), cui si collega il primo punto dello «Stato militare», tendente ad appurare il comportamento dei «miliziotti».

Ben ampia ed articolata si presenta, quindi, la configurazione galantiana sullo stato delle cose nella Calabria tardosettecentesca, una configurazione in cui la molteplicità delle informazioni segue – come sottolinea il curatore – «con difficoltà ed alla lontana lo schema dei quesiti e, di conseguenza, dati naturali e socio-economici si accavallano e si intrecciano con frequente casualità» (p.19): ed è proprio questa intelaiatura di fondo che costituisce la novità e l'utilità del diario di viaggio.

Nei testi, infatti, di viaggiatori, quali Riedesel, Swinburne, Saint-Non, Dolomieu, Hamilton, l'attenzione è prevalentemente rivolta «a quegli aspetti del mondo calabrese che più direttamente si prestano ad una lettura simpatetica o ad una trasposizione letteraria e pittorica» (p. 41). Nel *Giornale*, invece, il quotidiano coesiste con l'eccezionale e «del quotidiano» interessano lo statista molisano «i modesti aspetti della realtà socio-economica, che tutti gli altri osservatori in genere trascurano»: contratti agrari, once tassabili, rese delle colture, valore dei terreni, tecnologie, costituiscono la struttura portante del diario di viaggio, il cui fine immediato è la relazione al sovrano ed il cui fine ultimo è l'acquisizione di elementi conoscitivi volti a promuovere trasformazioni radicali nella regione.

Se questo è l'obiettivo, ovviamente lo strumento di cui il Galanti si serve, non può che essere, alla luce dell'ideologia illuministica, l'esperienza «fondata»: un'esperienza diretta fin dove è possibile, un'esperienza di persone «affidabili» per il restante campo d'indagine. *De visu*, l'uomo di governo accerta i caratteri esterni del territorio calabrese, le sue potenzialità in ordine alla produzione, la natura dei terreni, i rapporti esistenti tra qualità dei terreni stessi, regime delle acque, montuosità, acclività, esposizione, «con la sensibilità – come sottolinea il curatore – di chi si è formato sui libri di economia, ma con l'occhio esperto di chi almeno da dieci anni passa in rassegna le province del regno, e anche regioni al di là del regno» (p. 39). Per molti altri aspetti, invece, egli si avvale di informazioni e di giudizi altrui, ma chi sono questi informatori? Sono esponenti della dirigenza amministrativa locale, della borghesia avanzata o dall'intellettualità, i quali al Galanti, che rappresenta l'eredità genovesiana, espongono le proprie riflessioni, i propri progetti, i propri disegni. Sotto tale riguardo, il *Giornale* è un susseguirsi di appunti, che non rispecchiano lo schema organico del questionario e rivelano, di volta in volta, la presenza di interlocutori diversi, magari in confronto ed in contrasto tra loro. Gli stessi argomenti – è questo il dato più significativo per il curatore – vengono ripresi in seguito per il medesimo territorio o per la medesima città: segno evidente che lo statista si trova di fronte a nuovi informatori ed a differenti punti di vista sugli stessi problemi.

Non si dimentichi che sono trascorsi solo nove anni dal sisma, che «ha sconvolto – come ricorda il curatore – lo stesso paesaggio agrario, distrutto o danneggiato [...] centinaia di nuclei abitati, ucciso quasi un decimo della popolazione, [...] messo a nudo mali antichi e miserie recenti dell'intera provincia meridionale» (p. 11) e l'analisi, che ne consegue, è profondamente pessimistica.

Sebbene, non si riscontri, nel diario, una denuncia del sistema feudale nella sua globalità, frequenti sono tuttavia le critiche agli abusi feudali, che impediscono un miglior andamento della vita sociale ed economica o scoraggiano l'evoluzione demografica e produttiva. Sembra anzi – per il curatore – che l'impostazione del *Giornale*, e cioè di critica agli aspetti patologici del fenomeno e, quindi, alle sue deviazioni, in netto contrasto con l'ordinamento di allora, sia alla base dell'analisi complessiva delle relazioni e della proposta politica del Galanti: l'eliminazione del sistema feudale in sé non è proponibile nel regno di Napoli di fine Settecento.

Se numerosi sono gli attacchi alla feudalità, scarsi sono i toni polemici contro la proprietà ecclesiastica, il cui patrimonio è accusato solo talvolta di inefficienza econo-

mica. Una vera e propria critica viene, invece, rivolta contro l'ente espropriatore del patrimonio ecclesiastico, la Cassa Sacra: non solo Galanti si scaglia contro il dirottamento a Napoli dei proventi dei luoghi pii in virtù del regime del sequestro, ma polemizza contro la soppressione dei luoghi pii stessi e ne sottolinea la funzione economica e sociale.

Ma quel che più interessa – come ben fa osservare il curatore – è l'atteggiamento dello statista nei confronti di un esperimento di sì vaste proporzioni, che determina l'incrinamento di antichi equilibri e la creazione di nuovi, il rafforzamento di alcuni poteri economici (nel 1792 oltre quattromila fondi sono già passati dalle mani della chiesa nelle mani di privati della regione) a danno di altri: egli tace sugli esiti di un'operazione di «proporzioni titaniche», che non siano i disavanzi di cassa, e non esprime alcuna opinione nonostante in quel periodo divampino, in Calabria, le polemiche contro l'accumulazione fondiaria, con echi che raggiungono, quasi quotidianamente, sia le Finanze che la Giunta.

Forse «è il momento – come sottolinea il curatore – ad essere delicato; forse, addirittura, Galanti stesso può non condividere l'oggettiva conclusione delle vendite, che hanno privilegiato per larghissima parte i soli benestanti» (p. 54); da qui il suo ripiegamento sugli aspetti tecnici della gestione dell'economia, quali la Cassa ed i suoi vari uffici, e dell'amministrazione statale, con particolare riguardo alle strutture civili, cioè giudiziarie e finanziarie, la cui rigenerazione eviterebbe la degradazione politica ed amministrativa delle due Calabrie.

In una visione, come quella galantina, che non tende a colpire a fondo né la feudalità, né tanto meno la chiesa o la struttura dello stato, che non vuole contestare l'organizzazione del potere nella sua complessità, tutto delinea una impostazione di pensiero moderata, se non addirittura conservatrice e tradizionalistica. Si pensi alla posizione dello statista nel contesto del riformismo napoletano del secondo Settecento, dal Genovesi in poi, sia per la scarsa attenzione ai problemi dei beni della chiesa, sia per l'allodizzazione del feudo, nella prospettiva di una vera e propria privatizzazione, come propone il Delfico.

Al Galanti «calabrese» non manca, però, quel gradualismo riformatore che lo spinge a guardare alla situazione della regione, non con l'ottimismo di un Galiani, ma con lo scetticismo «di un osservatore distaccato e disincantato» – come sottolinea il curatore – che constata l'inadeguatezza di qualsiasi mezzo, che non tenga conto delle effettive possibilità di realizzazione in una società «storicamente» determinata, con le sue tradizioni, le sue usanze, le sue caratteristiche temperamentali.

È la Calabria della «ricostruzione», la Calabria del malessere sociale ed economico quella che l'uomo di governo molisano presenta nel diario e nelle relazioni: qui, più che altrove, forte è l'incomprensione verso l'identità storica e culturale del popolo, verso un mondo di valori, di sentimenti, di credenze, talvolta di contraddizioni. Un atteggiamento, questo, che si inserisce nell'ambito del realismo galantiano e che non è riconducibile, come nel Genovesi, nel Grimaldi, nel Palmieri, a talune cause di fondo, e specialmente alla diseguale distribuzione della ricchezza, ma «all'indole naturale degli abitanti» e piuttosto al loro «arrestarsi al passato». Tale considerazione, del tutto negativa, è espressione – per il curatore – non di una esperienza diretta dello

statista, bensì di un'opinione largamente diffusa nei circoli calabresi più avanzati, tra le élites che, in quegli anni, segnano «il distacco antropologico dalla società d'origine».

Ma come il Galanti risolve – si domanda il curatore – stesso – i problemi, ormai atavici, di una regione ridotta a caos, «chiusa alla civiltà ed alla ragione»? Soltanto con una rigenerazione ab imis, realizzabile attraverso la costituzione delle *Società patriottiche*, un progetto di alleanza – come ben rammenta il curatore – tra governo ed intellettualità giacobina a cui nessuno avrebbe pensato e pensava». Ma né le «società patriottiche», né i «tribunali di economia», né tanto meno gli «ottimi magistrati» costituiranno dei rimedi adeguati, non più accettabili da parte dell'intellettualità, ormai pronta a rompere gli indugi, a patire il carcere, e magari morire sul patibolo, pur di sradicare quel malessere sociale ed economico.

È vero che questi tragici esiti si avranno solo sette anni dopo; ma è pur tuttavia vero che Galanti vuole una collaborazione ed un coinvolgimento dell'intellettualità calabrese: e questa intellettualità ha precise caratteristiche giacobine, perché tutti i soci, dallo statista proposti per la costituzione delle «Società patriottiche», appartengono al miglior giacobinismo calabrese. Casuale sprovvedutezza del Galanti nel proporli oppure consapevole disegno di sottrarli alle spinte rivoluzionarie per incanalarli verso un progetto riformatore?

Il curatore – e documentatamente – propende per questa seconda ipotesi. Raffaele Colapietra in una nota al volume del Placanica (del quale apprezza altamente i pregi nella ricostruzione della figura del Galanti viaggiatore), apparsa in «Critica storica» XIX (1982), n. 1 pp. 141-146, sembra voler dire che c'era un vero progetto delle forze illuministico-giacobine calabresi, votati a qualcosa di terribilmente arduo; a noi pare piuttosto che il curatore abbia voluto sottolineare un oggettivo disegno (più o meno consapevole) del Galanti, mirante a raccogliere forze nuove intorno ad un progetto rigeneratore. Ma, dopo il 1799, allo statista, ostile ai «paglietta», ed anche ai dottrinari, deluso, stanco, non rimarrà che appartarsi, dopo avere tanto lottato per soluzioni avanzate e concrete all'interno di quel vivace e tormentato mondo intellettuale del Mezzogiorno.

Né tra l'intellettualità, comunque, né tra gli uomini di cultura, quali gli Schipani, i Laudari, i Salzano, i De Filippis, incontrati nelle tappe del suo faticoso viaggio, è da individuare l'interlocutore più attento, più scrupoloso dell'uomo di governo molisano, bensì nel curatore – il Placanica – che, a quasi due secoli dalla redazione, porta all'attenzione della cultura, e non soltanto meridionale, un testo documentario sì prezioso e finora sconosciuto a tutti. È il curatore che consente di dare alle varie fasi dell'itinerario un riscontro storico effettuale, ma anche di utilizzare il diario come strumento per un'analisi storico – geografica della regione, che offre ancora, alla fine del secolo XVIII, un quadro che Galanti paragona a quello di «tre secoli addietro», ovvero all'età aragonese prima del regime assolutistico di Ferrante e di Alfonso.

Bisogna purtroppo dire che la cultura calabrese, di fronte ad un avvenimento di eccezionale importanza, quale la pubblicazione del più ampio ed interessante diario di viaggio che sia stato mai concepito a proposito della Calabria, e di fronte ad un'interpretazione che – come quella del curatore Placanica – ribalta e rivoluziona i termini

della tradizionale immagine galantiana, sia rimasta alquanto indifferente: la vastità non usuale, la minuziosità eccezionale, l'acutezza d'analisi del *Giornale* avrebbero preteso un'attenzione ben diversa in terra di Calabria (in nessun centro ed a cura di nessun ente è stata curata la presentazione pubblica dell'opera), almeno pari a quella che l'interpretazione del curatore stesso ha suscitato, nel corso del recente convegno di Santa Croce del Sannio, da parte di studiosi quali Galasso, Giarrizzo, Villani.

MIRELLA MAFRICI

Pietro Borzomati, *Chiesa e Società meridionale. Dalla Restaurazione al secondo dopoguerra*, Studium, Roma 1982 pp. 164 (Nuova Universale Studium, 43)

Da alcuni anni (ma sono ancora pochi, e ciò, nonostante i convegni di Paestum, di Potenza e di Maratea, può almeno in parte spiegare e la mancanza di ricerche, più volte e per più argomenti sottolineata dal Borzomati in questo volume, e un certo conseguente ritardo culturale) alcuni storici affermati quali Gabriele De Rosa, Antonio Cestaro, Maria Mariotti, Pietro Borzomati e i loro allievi hanno dedicato tempo e passione allo studio della Chiesa meridionale in rapporto alla società e nei rapporti con lo Stato, borbonico prima, italiano poi. Ricordiamo tra l'altro alcuni fortunati e fondamentali lavori come *Vescovi, popolo e magia nel Sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo* (Napoli 1971) e *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno* (Bari 1978) di De Rosa; *Strutture ecclesiastiche e società nel Mezzogiorno. Studi e ricerche dal XV al XIX secolo* (Napoli 1978) di Cestaro; *Forme di collaborazione tra vescovi e laici in Calabria negli ultimi cento anni*, Padova 1969 e *Problemi di lingua e di cultura nell'azione pastorale dei vescovi calabresi in età moderna* (Roma 1980) della Mariotti; *Aspetti e momenti di storia della Chiesa in Calabria: 1860-1919* (Roma 1970) e *I Giovani cattolici nel Mezzogiorno d'Italia dall'Unità al 1948* (Roma 1970) di Borzomati. È toccato ora a quest'ultimo darci questa breve ma succosa sintesi suddivisa in due parti, di cui la prima (pp. 15-21) traccia un profilo generale di questa storia, sottolineandone molto opportunamente i vari problemi ancora aperti; la seconda (pp. 75-136) tratta di due problemi specifici: la religiosità popolare, tema di cui molto si è discusso e si sta discutendo in questi ultimi anni anche con tesi contrapposte da parte marxista e da parte cattolica, e il movimento cattolico, quest'ultima più indicativa di risultati raggiunti e di lacune da colmare che non di problematica, visto che un certo consenso su questo tema sembra ormai raggiunto. Nella prima parte il Borzomati ci fa conoscere anzitutto la situazione della Chiesa meridionale avanti l'unità osservando soprattutto come le strutture ecclesiastiche e culturali, nonostante il Concordato del 1818 che pur aveva segnato rinunce da parte borbonica e quindi avrebbe potuto permettere un maggior controllo romano, si manifestino invece molto refrattarie all'assorbimento da parte di Roma e crede di poterne vedere le cause nelle condizioni geografiche del paese, nella forte incidenza del notabilato locale, nel disimpegno del clero, pur osservando come ci fosse anche un clero povero e attaccato alla propria gente e alle sue tradizioni, clero purtroppo destinato a lasciare pochissime tracce nella storia.

Passa poi ad esaminare gli effetti dell'unità sulla Chiesa e società meridionale: le delusioni di un miglioramento economico, lo scatenamento di una bufera anticlericale, le conseguenze della liquidazione dell'asse ecclesiastico che, se segnò (e fu un bene) la fine delle chiese ricettizie, sconvolse pure drammaticamente l'assetto sociale e religioso della parrocchia, cui il Borzomati sembra attribuire già allora una funzione pastorale da altri negata, e inoltre i riflessi della chiusura dei seminari sulla cultura borghese, essendo in quel tempo i seminari quasi unici centri di studi. Sottolineata in modo particolare è la politica romana nei confronti della Chiesa meridionale, che ha come pilastri l'invio di vescovi del Nord o del Centro nel Sud e l'istituzione dei seminari regionali, questi ultimi soprattutto al tempo di Pio X. Compito principale dei primi come si sa doveva essere quello di rendere più funzionale la parrocchia e rafforzare il movimento cattolico, abbastanza compreso, salvo alcune zone, almeno fino al primo dopoguerra, dei secondi dare al clero una preparazione adeguata. Vantaggi e limiti ci furono naturalmente in queste istituzioni: vescovi come Monterisi o Palatucci e storici come la Mariotti e lo stesso Borzomati, che qui sembra modificare alquanto le sue precedenti valutazioni, hanno espresso giudizi diversi. Certo non era facile per gli uomini del Nord capire la mentalità del Sud e i seminari regionali non contribuirono certo ad una formazione dei chierici secondo le esigenze delle varie chiese locali. Già nel 1849 proprio l'episcopato del Regno delle due Sicilie aveva proposto l'istituzione di un seminario meridionale, ma gli scopi e le modalità di attuazione sarebbero stati evidentemente diversi.

È questa una «scoperta» in un certo senso per gli studiosi non specialisti di cose meridionali, accanto al grande numero di piccole congregazioni religiose locali, l'affermarsi di romitaggi, la presenza di santi e dotti vescovi (un Monterisi, un Montalbetti o un Lanza sono ormai conosciuti da tutti, ma chi ha mai sentito nominare un Delle Nocche, un Trama, un Morabito, un Iacono, un Pellecchia, un Palatucci?), sacerdoti che guidano i contadini all'occupazione delle terre e d'altra parte vescovi che ancora negli anni '50 devono deplorare la mancanza di abitazione per il parroco (in certi casi quasi la metà) con tutte le conseguenze negative che ciò poteva comportare.

Per l'epoca più recente l'autore rileva tra l'altro l'importanza della lettera collettiva dell'episcopato meridionale stesa nel 1948 da Mons. Lanza arcivescovo di Reggio Calabria come presa di coscienza di una «questione meridionale» sociale e religiosa da parte dell'episcopato stesso e contemporaneamente la modesta incidenza della stessa (e qui il discorso potrebbe cadere sulla mancata pubblicazione degli atti del convegno di Reggio del 1975 per il XXV della morte dello stesso Lanza). Ricorda pure l'attivismo elettorale, quasi pari a quello del Nord anzi attuato con la collaborazione di inviati dal Nord (cosa che andrebbe sottolineata soprattutto per le elezioni del 1948, quando le parrocchie furono trasformate in comitati elettorali o sedi di assistenza, con l'aiuto, spesso skoordinato però, di «stazioni missionarie» gestite dall'O.N.A.R.M.O.); la crisi e la ripresa dell'Azione Cattolica fino al postconcilio; l'istituzione (ma ci sarebbe da dire qualcosa sul funzionamento) di consigli presbiterali e pastorali, questi ultimi sia diocesani che parrocchiali (è una precisazione che va fatta a quanto scritto a p. 70), anche in questo caso con ritardo e minore frequenza percentuale come ci rivelano le statistiche nei confronti del Nord. E qui ci saremmo

aspettati pure un discorso sulla Chiesa del dissenso in Italia meridionale (le comunità di Conversano e Lavello, per non ricordarne che due, hanno pure fatto storia) e sugli uomini e le tendenze espresse da riviste come «Il Tetto», che hanno contribuito a suscitare problemi e risvegliare coscienze non solo al Sud ma pure al Nord.

Nella seconda parte ci sembra importante sottolineare per quanto riguarda il movimento cattolico, inteso dal Borzomati nel suo termine più vasto fino ad includere le confraternite e i partiti politici, l'interessamento mostrato sia dall'Unione economico sociale, sia da quella popolare ed anche dalla Gioventù cattolica per il Mezzogiorno con l'istituzione di speciali segretariati e consulte soprattutto di fronte all'insensibilità di molti vescovi per le iniziative locali non tradizionali, ma con uno spirito che era abbastanza di «colonizzazione»: da cui pure difficoltà e ripulse. Per gli ultimi tempi c'è anche il discorso sui rapporti mondo cattolico-DC e quelli più nascosti con il M.S.I.; forse un cenno avrebbero meritato pure i cristiano-sociali che in Calabria hanno trovato nel 1946 e nel 1948 uno dei pochi punti di riferimento dell'intera penisola.

Più variegato e complesso è il discorso sulla religiosità popolare che il Borzomati nel confronto con altri autori (marxisti a parte) sembra rivalutare, anche se resta vera l'affermazione di mons. Nicodemo del 1955 che le chiese della sua diocesi (Bari, ma pure quelle di molte altre) erano piene per le feste dei santi e vuote per la catachesi. Secondo l'autore infatti va sostenuta la validità di tale espressione e c'è anzi il pericolo che un «malinteso rinnovamento» rischi di nuocere alla religiosità *tout-court* di quelle popolazioni. Alcune osservazioni marginali si potrebbero fare. La creazione di casse rurali è fatta risalire dall'autore agli anni della guerra, mentre almeno per la Sicilia (ma qui occorrerebbe affrontare il problema se la Sicilia vada inclusa nel meridione o stia a sè o almeno pretenda di stare: si ricordi l'episodio della mancata sottoscrizione dei vescovi siciliani alla citata lettera collettiva del 1948), per opera soprattutto di don Sturzo, di don Torregrossa, di Arezzo e di Mangano, esse sono presenti già dalla fine dell'Ottocento. Non si tratta di «relazioni» quanto di «proposte» (come più esattamente la Mariotti nel suo saggio apparso in *Chiesa e Società in Calabria nel secolo XX*, Reggio Calabria 1978) dei vescovi nel 1959 alla commissione anti preparatoria del Concilio, e non si può ancora parlare di disposizione a recepire le riforme giovanee non ancora attuate. Giuseppe Nogara, inviato rettore del seminario regionale di Salerno non era bellunese, ma milanese. E ci si sarebbe aspettato qualcosa sulle ripercussioni della nota di Benedetto XV durante la prima guerra mondiale, così come si parla del messaggio di Pio X durante la guerra libica, oppure su quelle avute dalla scomunica dei comunisti nel 1949.

Il volumetto è tutto sommato una buona sintesi, arricchita da numerose note con molti riferimenti bibliografici, che puntualizza problemi, ne apre di nuovi, indica piste di ricerche (cfr. quella sul ruolo della parrocchia nel periodo fascista) e può essere letto vantaggiosamente non solo da quelli del Nord che vogliono conoscere almeno i termini della «questione religiosa meridionale» ma pure da quelli del Sud che intendono prenderne coscienza o approfondirla.

SILVIO TRAMONTIN

GIUSEPPE MASI, *Socialismo e socialisti di Calabria (1861-1914)*, introduzione di Ferdinando Cordova, Società Editrice Meridionale, Salerno-Catanzaro 1981, pp. 202 + 12 tavv. f.t.

Sono ancora oggi piuttosto rare le pubblicazioni sulle vicende del movimento socialista in Calabria; e spesso si tratta di scritti superficiali, o apologetici e comunque non ispirati ai criteri della ricerca scientifica. Fino a qualche anno addietro gli scritti più significativi erano spesso di tipo memorialistico, e il loro interesse era talvolta neutralizzato dal cattivo uso che se ne faceva. Questo studio di Giuseppe Masi, coronamento di una lunga serie di lavori preparatori, viene ora a soddisfare una esigenza ormai largamente avvertita dalla storiografia locale, offrendo un quadro preciso e documentato della storia del socialismo calabrese dalle origini sino alla prima guerra mondiale.

La monografia viene fatta precedere opportunamente da una puntuale descrizione delle condizioni economiche della regione dopo l'Unità. Queste, sommandosi ai fattori geografici e al pesantissimo isolamento, esistente sia tra le varie aree interne alla Calabria, che tra la regione nel suo complesso e il resto del paese, definivano spesso i limiti e le caratteristiche dell'iniziativa politica socialista. La quale, comunque, ha origini lontane.

Già negli anni sessanta dell'Ottocento sono presenti nella regione numerosi nuclei repubblicani e internazionalisti. Secondo Masi, la fase dell'internazionalismo anarchico è quella che «vede la Calabria fra le regioni che hanno dato, almeno a livello individuale, un contributo qualificante» (p. 43). E un'ulteriore conferma viene ora in questo senso da materiali d'archivio pubblicati di recente (cfr. G. SOLE, *Le origini del socialismo a Cosenza (1860-1880). Carte dell'Archivio di Stato*, Brenner, Cosenza 1981, pp. 184).

Un «lungo silenzio», afferma poi l'autore, si constata tra il declino dell'internazionalismo anarchico e il sorgere del movimento socialista. Si tratta dell'ultimo ventennio dell'Ottocento, quando il movimento «operaio» e contadino risulta organizzato nelle società di mutuo soccorso, che costituiscono una realtà diffusa capillarmente, ma sulla quale si attende ancora uno studio organico e complessivo.

Masi precisa opportunamente che per la Calabria non si può parlare di movimento *operaio* in senso stretto, essendo quasi inesistente un'attività industriale moderna, fatta eccezione per alcune realtà isolate (filande di Villa San Giovanni; salina di Lungro). La formazione del partito socialista consiste, quindi, nella creazione di alcune «isole», ad opera sempre di esponenti della piccola e media borghesia intellettuale, attorno ai quali si aggregano talvolta notevoli gruppi di artigiani e qualche muratore. Quasi sempre restano assenti i contadini. Tra campagne e città, ma anche tra campagne e paesi, esiste, infatti, una netta separazione. L'azione socialista, muovendosi in un ambito urbano, o paesano, è quasi sempre di tipo politico-ideologico. Ed i metodi usati, di tipo educativo e propagandistico, trovano applicazione quasi subito sul terreno privilegiato delle elezioni amministrative.

Già sul finire del secolo gli animatori dei vari nuclei socialisti si trovano ad affrontare, coi primi congressi regionali del '96 e del '97, quello che rimarrà anche in

seguito un limite di fondo del movimento nella regione: il suo carattere frammentario e spesso localistico, determinato dalle enormi distanze e dalle grandi diversità tra zona e zona, accentuate dai campanilismi e dai conflitti personali.

Ancora in età giolittiana, viaggiare da Cosenza a Reggio Calabria era un'impresa «eroica». Non era un caso che gli intellettuali socialisti cosentini si sentissero più «vicini» a Napoli e alla sua Università che si compagni delle altre province e in particolare di Reggio. Così come era quasi inevitabile che i congressi «regionali» dei primi del Novecento fossero in realtà al massimo provinciali. E all'interno di essi spesso emergevano conflitti asprissimi tra le sezioni del capoluogo e quelle dei paesi, che segnalavano i risentimenti classisti della periferia, la quale si sforzava di collegarsi al mondo contadino, nei confronti del socialismo borghese della città.

E tuttavia, proprio nei capoluoghi si hanno i pochi tentativi di organizzazione sindacale, che sfuggono alle prevalenti pratiche elettoralistiche e ai frequenti cedimenti clientelari. È il caso di Enrico Mastracchi, a Catanzaro e nel crotonese, giustamente sottolineato dal Masi; ma anche della Camera del Lavoro di Reggio Calabria e delle sue leghe di resistenza.

È da rilevare, ad ogni modo, che, seguendo l'evolversi dei dati quantitativi relativi alla presenza dei socialisti nella regione, si constata uno sviluppo apprezzabile solo al tramonto dell'età giolittiana. Una inerzia e talora un vuoto totale corrisponde, invece, al primo decennio del secolo: gli anni della più intensa emigrazione transoceanica. Sul nesso tra questi due fenomeni andava spesa forse qualche riflessione, anche per evitare il rischio di far dipendere le oscillazioni della presenza organizzata dei socialisti dalla sola iniziativa di qualche dirigente locale e non anche dai fattori sociali di grande rilievo, come appunto l'emigrazione.

Nell'ultima parte del volume, comunque, il Masi descrive, sulla base di una puntuale documentazione, «una diversa dislocazione delle forze politiche» negli anni prebellici, al cui interno «il movimento socialista, in particolare, va preparando il suo carattere di partito moderno» (p. 156). Pur mantenendo caratteri specifici e mai del tutto omogenei nelle varie province, il movimento socialista alla vigilia della guerra si presenta finalmente coi caratteri complessivi di un movimento unitario. Il conflitto mondiale lo sfalderà prontamente, ma nel dopoguerra, quando il movimento contadino e l'iniziativa socialista prenderanno corpo in termini nuovi, l'eredità di lunghi decenni di esperienza sarà ampiamente raccolta e utilizzata.

Concludendo, è un lavoro sicuramente prezioso, questo del Masi, da cui non si potrà prescindere nelle future e auspicabili ricerche sull'argomento.

VITTORIO CAPPELLI

RENATO CAVALLARO, *Storie senza storia. Indagine sulla emigrazione calabrese in Gran Bretagna*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1981, pp. 262

Il lavoro di Renato Cavallaro si colloca nel vivo del dibattito sull'uso delle «storie di vita» nella ricerca sociologica, nel tentativo di «addivenire ad una più corretta

teorizzazione e metodologia». Si tratta quindi di un lavoro condotto su basi scientifiche, il cui grande interesse nasce dal proposito di «sperimentare» sul piano empirico un modello di investigazione che, giustamente, l'autore chiama duttile e problematico, per il fatto che l'indagine si pone alla «confluenza» di molteplici e diverse istanze teoriche di cui dà ampia documentazione nelle note. Parte quindi da presupposti teorici, ma si vale delle storie personali come strumento privilegiato per ricostruire la coscienza collettiva di un gruppo umano, nel caso specifico del gruppo di emigrati calabresi costituitosi a Bedford intorno al 1950-1960.

In linee preliminari l'autore definisce, nei suoi caratteri generali, l'arma di indagine, condotta nell'estate del 1980; ci dà ampia documentazione della precaria situazione della Calabria e ci presenta gli emigrati di Bedford distribuiti secondo la classe di età, le attività lavorative in rapporto al sesso e alla classe di età stessa ecc.

Definito il quadro strutturale, la ricerca viene sottesa da un duplice ordine di fattori metodologici, il coordinamento dell'osservazione partecipante con la soluzione della raccolta di biografie di gruppi primari familiari.

A questo fine, come gruppo familiare pilota viene selezionata la famiglia calabrese residente a Bedford da più lungo tempo e, il cui capo-famiglia giunse in Inghilterra nel mese di marzo del 1951 da Buonvicino (prov. di Cosenza). Insieme con la famiglia campione l'autore visse per il periodo della indagine, condividendone in tutto gli esili di vita, al fine di ricostruire dal vivo la «costellazione parentale» residente a Bedford e quella rientrata in Italia e di esaminare l'intersezione con altri «gruppi primari di relazione» legati al gruppo pilota da vincoli di «comparativo», «vicinato» e «amicizia».

Tale rete parentale ha costituito l'unità sociologica di base, nella quale sono stati scelti gli informatori, collocati in spazi definiti; quello della casa, e quello del gruppo primario, al fine di reperire «i materiali biografici primari» tramite le storie di vita e interviste libere.

Dopo aver precisato che nella complessità delle storie di vita entrano in gioco i congegni della memoria, le leggi del racconto, gli atti linguistici e le azioni sociali compiute in una prassi quotidiana da un soggetto in rapporto con una totalità sociale, l'autore ci dà una definizione del metodo costruito su un duplice asse definito «diacronico-orizzontale» e «sincronico-verticale».

In relazione all'asse «diacronico-orizzontale» investiga i «tempi narrativi» privilegiando un'analisi di tipo strutturale retorica e linguistica per illuminare la dinamica e il rapporto tra tempi narrativi, tempi esistenziali e tempi grammaticali.

In relazione all'asse «sincronico-verticale» rivolge un'attenzione particolare allo studio del tempo e dello spazio «sociali», vissuti nella dimensione conflittuale tra società rurale di partenza e società industriale di immigrazione.

È questa la parte più suggestiva del libro ricco di brani di vita, rivissuti attraverso le sollecitazioni del ricercatore, tutto teso a provocare il narratore a mettere in parole opinioni e ricordi. Pur non perdendo di vista la scientificità dell'assunto, l'autore ci dà così un quadro altamente drammatico della vita dell'emigrato calabrese che della Calabria, ovunque si trovi, si porta nel cuore tutta la poesia e il dolore del forzato distacco.

Attraverso il dialogo, che è l'elemento strutturale fondamentale, vengono scanditi dall'io narrante i tempi della sua vita, fortemente contratti e coagulati attorno a tre fondamentali assi tematici: la miseria, che costituisce lo sfondo oggettivo; l'abbandono della scuola, espresso sempre con amarezza come indice di un destino potenzialmente diverso; il lavoro minorile, contadino e operaio per i maschi, casalingo per le femmine e apprendistato comune ai due sessi.

Non compare mai, in relazione all'età dell'infanzia, la categoria del «gioco», né si hanno mai descrizioni della natura in chiave idillica. Essa è solo il luogo deputato alla fatica. E quando il ricordo è felice esso è sempre ancorato al tema di una occasionale abbondanza alimentare.

L'emigrazione ha una sola radice: la disoccupazione.

La partenza vive come lacerazione e doloroso distacco, mentre il futuro, quasi sempre collegato al tema del rientro in Italia, è accarezzato più come un «mito» di una serena vecchiaia che come progetto concreto di esistenza.

All'analisi dei «tempi narrativi» segue l'analisi dei «tempi sociali», vissuti dai singoli in quanto membri di un «gruppo». Attraverso quest'analisi si completa un quadro quanto mai interessante in cui hanno rilievo la famiglia, la casa, la fatica quotidiana, il vicinato, la politica, la religione, interpretati non come percorsi della memoria individuale, ma come trama della vita di relazione del gruppo primario.

Completa il lavoro una serie di storie di vita riportate dal vivo, espressione dell'anima calabrese e dell'odissea che il nostro popolo ha vissuto e vive tuttora.

ANTONINO DENISI

SEGNALAZIONI

.....

ANTONINO BARILARO O.P., *Apprezzo dello Stato di Soriano in Calabria Ultra 1650*, Ed. Barbaro, Oppido Mamertina 1982, pp. 178.

Il documento pubblicato dal Barillaro è dovuto ad Antonio Tango e si conserva, purtroppo mutilo delle parti iniziale e finale, presso i pp. Domenicani di Soriano (prov. di Catanzaro, dioc. di Mileto). A quell'ingegnere fiscale venne commissionato nel 1648, all'atto di estinzione del ramo dei Carafa, feudatari del cosiddetto Stato di Soriano, comprendente tra l'altro anche Filogaso, S. Onofrio, Stefanàconi, Valleslonga, Pizzoni. Molto opportunamente, per ovviare alla mancanza di notizie sul principale centro, l'autore vi ha inserito un lavoro di mons. Antonio De Lorenzo apparso a puntate sulla «Rivista storica calabrese» nel 1900 (*Corografia storica dell'alto Mesima*) e che tratta appunto di Soriano in quei tempi.

r. l.

Id., *Fondo di Cinquecentine presso la biblioteca San Domenico, Soriano Calabro (CZ)*, Ed. Barbaro, Oppido Mamertina 1982, pp. 197.

Nel volume, tipograficamente ben curato, l'a. passa in rassegna le opere edite nel '500 che si conservano presso la biblioteca sorianese e che divide in due periodi. Egli però, non si limita alla trascrizione dei dati che si leggono sul frontespizio di ognuna, ma vi aggiunge quanto è inerente alla loro conservazione e provenienza ed anche tutto ciò che è ricavabile dalle annotazioni a mano, che talvolta riescono assai preziose. Della serie dei tomi, fanno la parte del leone, naturalmente, opere di stampo ecclesiastico e filosofico-teologico, ma, accanto ad esse, figurano anche un *Codice* Teodosiano, le *Orazioni* di Cicerone, la *Geografia* di Tolomeo ed il *De Situ Orbis* di Pomponio Mela. I volumi risultano editi nei più svariati centri, ma in gran parte provengono dai torchi di Parigi, Lione, Venezia, Basilea, Firenze, Napoli, Roma.

r.l.

Id., *San Domenico in Soriano*, Ed. Santuario, Soriano Calabro 1982, pp. 263.

È la ristampa corretta ed ampliata delle sole *note storiche* del volume pubblicato nel 1967. Vi sono narrate le vicende del quadro (secondo la tradizione portata dalla

Madonna la notte del 15 settembre 1530), la testimonianza di San Domenico e la presenza dei Domenicani in Soriano. Interessanti le illustrazioni e l'appendice documentaria.

e. da.

ELIO WALTER BARILLARO, *L'Uomo e l'arte*, Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1981, pp. 45.

Il volumetto contiene considerazioni sulle manifestazioni artistiche fin dalla più remota antichità, espresse dall'autore che si qualifica «scrittore e poeta».

f. r.

FRANCESCO BARRA, *Nel decennio francese: Lorenzo Montemajor ed una sua «memoria» su Morano*, «Calabria Nobilissima», XXIX (1977 ed. dic. 1980), pp. 71-77.

Brevi note biografiche sul Montemajor (1767-1841), appartenente «a quella folta e brillante schiera di ufficiali, specie delle armi *dotte*, che diede un contributo di grande rilevanza al Risorgimento meridionale ed italiano». Le note sono seguite dalla «memoria» su Morano (CS) (conservata, in copia, nella Biblioteca Naz. di Napoli, Mss. misc. XII-B-56, ff. 22-23, datata 13-3-1807), «che è sostanzialmente una relazione tecnica sulla posizione strategica della cittadina calabrese», contenente, però, anche osservazioni sulla popolazione e proposte per il suo progresso.

e. da.

ROSARIO BATTAGLIA - MICHELE D'ANGELO (a cura di), *Spoglio dei periodici italiani e stranieri 1978*, «Historica», XXXIII (1980), pp. 96-102.

Elenco (tratto da 34 periodici) di studi riguardanti la storia del Mezzogiorno d'Italia articolato per temi: Demografia; Economia e società; Elezioni politiche; Fascismo e Mezzogiorno; Giornali; Partiti e movimenti politici; Politica, cultura, società; Risorgimento; Sindacati, cooperative, movimento operaio e contadino; Stato e società; Storiografia e fonti.

m. m.

GIULIANA BETTINI BIAGINI, *Affinità di caratteri architettonici, distributivi, corografici e linguistici dei paesi della vallata del Frigido e dell'Ammendolea*, «Brutium», N.S., LVIII (1979), 1, pp. 14-16.

Questo contributo alla discussione sulle origini dei paesi grecanici propone di estendere la ricerca dall'aspetto linguistico a quello delle strutture territoriali e costruttive.

m. m.

Id., *A proposito del toponimo Quattronari. Note di storia pellarota*, «Brutium», N.S., LVIII (1979), 2, pp. 18-20.

Proposte di interpretazione del nome della località (nei pressi di Pellaro, RC) in rapporto alla presenza sul luogo di un *Collegium centenariorum*.

m. m.

PIETRO BONACCI, *Decollatura. Vicende sociali e religiose dal Seicento all'Ottocento*, Ed. Grafica Reventino S.n.c., Decollatura (CZ) 1982, pp. 174 + 18 di illustrazioni.

I documenti dell'Archivio della diocesi di Nicastro (CZ) costituiscono le fonti principali alle quali l'autore attinge per delineare la storia di Decollatura. Dopo una panoramica sulle chiese rurali (sorte sul finire del '500) e le parrocchie (erette tra '600 e '800), egli affronta il delicato problema dei rapporti tra vescovi, clero e cittadini decollaturesi. In una realtà socio-economica depressa, in cui il problema delle decime sacramentali assumeva un ruolo particolare, essi non furono certo pacifici e le numerose ed aspre liti giudiziarie, nelle quali furono coinvolti dal 1820 al 1837 i vescovi nicastresi Gabriele Papa e Nicola Berlingeri da un lato, il Decurionato ed alcuni cittadini decollaturesi dall'altro, con chiarezza lo dimostrano. La presentazione è di mons. Ferdinando Palatucci.

c. e. n.

PIETRO BORZOMATI, *Un'esperienza di ricerca e di studio di storia della società «regionale» e «locale»* (Salerno, Potenza, Vicenza, Reggio Calabria, Perugia), Estr. da *Mezzo Secolo di Studi Cuneesi*, Biblioteca della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 1981, pp. 273-278.

Nell'opuscolo si fa cenno ad alcune iniziative sulle indagini di storia socio-religiosa ad opera di centri di studio sorti a Salerno, Potenza, Vicenza, Reggio Cal., Perugia. Si danno inoltre indicazioni metodologiche attraverso la segnalazione di personali esperienze di ricerche e di testi di autori diversi.

c. e. n.

Id., *Movimento Cattolico e Mezzogiorno*, La Goliardica, Roma 1982, pp. 196. (Collana «Storia e Società» diretta da Pietro Borzomati, 12).

Alle precedenti raccolte di studi calabresi del B. si aggiunge questa silloge di 10 saggi (1 inedito, 9 apparsi tra il 1977 ed il 1982) che, pur nel vasto sfondo «meridionale», riflettono la lunga consuetudine dell'a. con problemi, figure, fonti e bibliografia riferiti prevalentemente alla Calabria. La tematica specifica riguardante il m. c. ed il suo impegno «sociale» viene considerata nell'ampio quadro della vita della Chiesa e dei suoi profili «spirituali» e «pastorali».

m. m.

DOMENICO CAMINITI, *Soverato nei secoli. Lineamenti storici dalle origini al millenovecento con documenti inediti*, Tip. Silipo & Lucia, Catanzaro 1982, pp. 192, illustrato.

L'a. accoppia al rigore scientifico delle ricerche e dell'esposizione il vantaggio di disporre di documenti dell'archivio della famiglia Marincola, finora inediti. Così mette a disposizione dei lettori informazioni chiare e succinte sulla storia calabrese in generale, sulla feudalità, sull'economia dei secoli passati e sulla famiglia Marincola. Non partecipa alle polemiche campanilistiche che oppongono Soverato (CZ) a Petrizzi (CZ); delinea invece il grande corso della storia che ora favorisce l'uno sopra l'altro, ora cambia le sorti e deprime chi era avvantaggiato in precedenza.

a. c.

BIAGIO CAPPELLI, *La «Madonna Nera» di Castrovillari. Una bottega di industrie artistiche a Castrovillari*, Ed. Amministrazione Comunale di Castrovillari (CS), Castrovillari 1981, pp. 57, di cui 10 tavole.

Attraverso analisi e raffronti, l'a. perviene alla conclusione che la tela seicentesca raffigurante la «Madonna Nera», attualmente conservata nell'Oratorio di San Rocco di Castrovillari, altro non è che una copia di una icona di tipo bizantino, esistente un tempo nel monastero greco di San Basilio, e della quale però non si hanno «tracce, né notizie». Da un attento esame di alcune croci processionali, di epoche diverse, eseguite nella bottega argentiera sorta a Castrovillari nel tardo medioevo, l'a. ricostruisce una fiorente attività artigianale della cittadina nel corso dei secoli.

c. e. n.

VITTORIO CAPPELLI, *Le donne in Calabria nelle società di mutuo soccorso (1875-1900)*, «Movimento Operaio e Socialista», N.S., IV (1981), pp. 287-297.

Rifacendosi ad alcuni documenti (statuti delle società di mutuo soccorso del periodo), conservati presso la biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, l'a. traccia prima un quadro statistico del mutualismo nella regione, si sofferma poi sul ruolo, prevalentemente marginale e subalterno, riservato alla donna nei maggiori sodalizi calabresi. Molto interessante è la tabella riguardante i dati relativi alla presenza femminile nelle società delle tre province.

c. e. n.

LUIGI CASTANO, *Il calvario di un vescovo. Profilo spirituale di mons. Giuseppe Cognata Fondatore delle Suore Salesiane Oblate del S. Cuore*, Ed. Elle Di Ci, Leumann (TO) 1981, pp. 260 + 1 + 12 di fotografie.

A dieci anni dalla scomparsa di mons. Giuseppe Cognata (Agrigento 14-10-1885, Pellaro [RC] 22-7-1972), fondatore delle Suore Salesiane Oblate del S. Cuore, vescovo di Bova (RC) negli anni 1933-1940, l'a., servendosi di fonti pressoché inedite

(da archivi, epistolari, testimonianze dirette), ne rievoca, attraverso i momenti più significativi e difficili, la «massiccia» figura interiore ed apostolica.

c. e. n.

GAETANO CINGARI, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 498 (Collana «Storia e società»).

Avvalendosi di una metodologia fondata sul connubio della storiografia politica, di impronta crociana, e di quella economica, di ispirazione marxista, con i nuovi orientamenti sociali della scuola francese delle «Annales» nonché di una ricca documentazione, che va dalle fonti archivistiche e bibliografiche alla pubblicistica nazionale e locale, l'autore ripercorre l'«iter» di un'area del profondo Sud, rimasta ancorata ad un modello agricolo-terziario che ne ostacola lo sviluppo. Dalla conquista piemontese al brigantaggio, dai primordiali tentativi di organizzazione proletaria agli eventi sismici, dal giolittismo al fascismo ed alle delicate fasi della ricostruzione, dal «boom» economico degli anni '60 alla formazione dell'Ente-Regione, alla «rivolta» di Reggio: tutto delinea un'analisi attenta e scrupolosa della conflittualità con lo Stato, della costituzione e dei comportamenti dei ceti emergenti, dei rapporti e delle lotte tra le classi nonché dei fenomeni connessi alle trasformazioni socio-culturali ed economiche della popolazione delle tre «Calabrie». Una «storia», insomma, quella del Cingari, di grande rilievo che, nell'affrontare in modo organico e completo la storia della nostra terra, rende quanto mai attuale, nell'ambito della «questione meridionale», la «questione calabrese», vista in un'ampia ottica che tiene presenti le vicende e del paese e delle altre regioni del Mezzogiorno.

m. ma.

DOMENICO CIRILLO, *Cardinale e la sua storia*, Ed. Biondi, Cosenza 1981, pp. 305 + 31 di illustrazioni.

Utilizzando fonti archivistiche (Archivi: Segreto Vaticano, Generale dell'Ordine Carmelitano di Roma, Vescovile di Squillace [CZ], Parrocchiale di Cardinale [CZ], di Stato di Napoli, Catanzaro e Cosenza, Comunale di Cardinale) e le Costituzioni sinodali di Squillace, l'a. delinea cronologicamente la storia di Cardinale, le cui origini sono «finora ignote», soffermandosi soprattutto sugli avvenimenti religiosi dal 1500 in poi. Tra i personaggi illustri della cittadina si segnalano: Gesualdo Loschirico, che Leone XIII promosse prima vescovo di Gallipoli (LE) e poi arcivescovo di Acerenza (PZ) e Matera († 1890), il cappuccino p. Daniele De Giorgio († 1931) e mons. Carlo Amirante († 1884) di cui è in corso la causa di beatificazione.

Nell'appendice sono riportati: *Lo Stato d'Anime della Terra di Cardinale nel 1759* e *l'Elenco dei Sindaci dal 1735 al 1980*. Il testo, che si avvale della prefazione di Giampiero Nisticò, è corredato da una ricca bibliografia e dall'indice dei nomi.

c. e. n.

RAFFAELE COLAPIETRA, *Documenti dell'archivio Colosimo in Catanzaro*, «Storia e politica», XX (1981), pp. 584-627.

L'a. pubblica 25 documenti, di cui 22 inediti o pressoché inediti, tratti dall'Archivio Colosimo (versato dal figlio del noto statista calabrese nell'Archivio di Stato di Catanzaro) che abbracciano il periodo novembre 1917-maggio 1919, capaci quindi di far conoscere meglio i Consigli dei ministri del 15 e 16 dicembre 1918 vertenti sulla politica da seguire alla prossima conferenza della pace. Tutto il gruzzolo dei documenti, frutto dell'intelligente scelta del C., contribuisce poi meglio a lumeggiare la figura del Colosimo di cui è nota l'importanza nelle scelte di politica coloniale.

u. f.

TERESA COLLETTA, *Piazzeforti di Napoli e di Sicilia. Le «carte Montemar»*, Ed. scientifiche italiane, Napoli 1981, pp. 179 (Collana «Castelli e fortificazioni nel Mezzogiorno» diretta da Arnaldo Venditti, 1).

Il volume s'inquadra nella problematica del significato, del ruolo e dell'evoluzione dell'architettura militare nel Mezzogiorno d'Italia nel primo trentennio del sec. XVIII. La disamina delle testimonianze archivistiche e topografiche, redatte da José Carrillo de Albornoz, duca di Montemar e capitano dell'esercito di Carlo di Borbone, fornisce non solo un'eccezionale documentazione sulla riorganizzazione del sistema difensivo meridionale promosso dagli ultimi viceré, ma anche l'occasione per un approccio alla tecnica ed alla strategia militari nell'età di transizione dalla dominazione spagnola a quella asburgica. Articolata in dieci capitoli e corredata di illustrazioni e di indici, l'opera prende in esame i problemi connessi alle vicende storiche ed all'evolversi delle strutture fortificate nel regno, nell'ambito del disegno intrapreso dagli Asburgo fin dal 1712 ed imperniato sulla concentrazione della difesa nei cosiddetti «punti forti», al fine di rallentare l'avanzata nemica. Per la Calabria, si veda la parte relativa alle fortezze di Scilla (RC), Crotone (CZ) e Reggio.

m. ma.

GIOVANNI CONIA, *Saggio dell'energia, semplicità, ed espressione della lingua calabra nelle poesie di GIOVANNI CONIA canonico protonotario della cattedrale di Oppido con l'aggiunta di alcune poesie italiane dello stesso dedicato a sua eccellenza il signor D. Nicola Santangelo segretario di Stato e ministro degli affari interni nel Regno delle due Sicilie*, presso Faustino e Fratelli De Bonis Tip. Arc., Napoli 1834. Ristampa Tip. Marafioti, Polistena (RC) 1980, pp. 20 + 156.

Il volumetto, che contiene le liriche in vernacolo dell'abate G. Conia (Galatro [RC] ? - Oppido Mamertina 1839), è preceduto dalle note biografiche curate dal can. Giuseppe Pignataro che con acutezza ne tratteggia la personalità.

c. e. n.

EMANUELE CONTI, *San Marco Argentano*, Ed. Mit, Cosenza 1976, pp. 105 + 1 + 8 di illustrazioni.

Dalla consultazione di documenti dell'Archivio dell'Abbadia della Matina pubblicati a cura della Biblioteca Vaticana, l'a. trae numerose notizie per tracciare la storia di San Marco Argentano (CS) dalle origini (734 a.C.) ai nostri giorni. Note storico-artistiche riguardano la famosa Abbazia benedettina fondata da Roberto il Guiscardo nel 1065. In appendice sono riportati tre elenchi: dei vescovi di Tempsa (501-679), di quelli di Malvito (989-1150) e di San Marco (1157-1946). Queste tre località facevano parte della stessa circoscrizione diocesana.

c. e. n.

SILVANO CONTRONE, *La Madonna di Capocolonna e la città di Crotone*, Tipolito Congi, Crotone 1981, pp. 152.

Le fonti, su cui questo studio si fonda, sono varie: dai «pochi» documenti degli archivi (Segreto Vaticano, Vescovile di Crotone), ad «alcune date, alcuni racconti» della tradizione orale, ad articoli e libri in proposito. L'a. ripercorre passo passo le tappe della devozione mariana proponendo al lettore opinioni e congetture sul luogo di provenienza (l'Oriente?), la datazione («XI-XII secolo?»), l'autore (San Luca evangelista?) della venerata immagine. Attraverso un attento esame delle manifestazioni di pietà popolare, traccia poi uno scorcio assai suggestivo della vita socio-religiosa della cittadina.

Il testo, presentato da mons. Giuseppe Agostino, arcivescovo di Santa Severina (CZ) e vescovo di Crotone, è corredato di una piccola appendice di documenti.

c. e. n.

DOMENICO COPPOLA, *Gli Archivi di Calabria. Realtà e prospettive*, «Historica», XXXI (1978), pp. 34.

Accurata informazione sulla situazione degli archivi (di Stato, provinciali, comunali, privati) delle tre province calabresi prima dell'attuale ordinamento e dopo la legge del 1963, con puntualizzazione della posizione di essi nell'unità dei beni culturali e nei rapporti con la Regione.

m. m.

ID., *Il rapporto Stato Regioni nella tutela dei beni culturali*, «Historica», XXXI (1978), pp. 94-96.

Normativa statale vigente e proposte di legge presentate dalla Regione Calabria: informazioni, rilievi, proposte.

m. m.

RITA CRISARÀ, *Note di toponomastica calabrese*, «Brutium», N.S., LVIII (1979), 1, pp. 17-19; 2, pp. 21-23.

Si riferisce a comuni della provincia di Reggio ed a frazioni del comune del capoluogo, con integrazioni critiche ai lavori di Rohlf s e di Alessio e con elenco di toponimi non documentati dai due studiosi.

m. m.

ENZO D'AGOSTINO, *I Vescovi di Gerace-Locri*, Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1981, pp. XLVIII più 323 più 2 più XXXII tavole, (Collana «Studi Geracesi» diretta da Salvatore Gemelli, 1).

La Cronotassi dei Vescovi di Gerace-Locri (RC) è stata compilata con competenza e senso critico dal prof. D'Agostino, che vi ha lavorato pazientemente per molti anni e ne aveva dato un saggio con un suo opuscolo *Dalla morte di Dulcino a Mons. Audino* (Chiaravalle C.le 1973). Questa pubblicazione è di valore notevole perché condotta con criteri critici e documentari, che soddisfano pienamente le esigenze della storiografia contemporanea. La diocesi di Gerace-Locri è tra le prime ad avere la storia documentata dei suoi vescovi, iniziata da Ottaviano Pasqua nel sec. XVI, continuata dal Parlà, ripresa dall'Oppedisano e ora dal D'Agostino che nella sua opera riesamina criticamente tutti i precedenti studi sul tema.

f. r.

ID., *Ricerche sul Monastero di S. Maria di Popsi*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», N.S., XXXV (1981), pp. 3-15.

L'a., confutando le tesi fin qui avanzate, sostiene, con nuove argomentazioni, che il primitivo monastero polsiano sorse laddove è ancora vivo il culto verso la Madonna della Montagna e cioè la celebre ed orrida valle in cui si trova l'attuale Santuario.

r. l.

ID., *Osservazioni e note su un documento geracese del XII secolo*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», N.S., XXXVI (1982), pp. 49-59.

Si tratta di un documento del 1101 riguardante il monastero italo-greco di S. Filippo di Argirò in Gerace, ricostruito, dotato e riordinato dal conte Ruggero tramite il vescovo Leonzio. Sembrerebbe un falso. Ma l'a. ne difende l'autenticità contro il parere di alcuni insigni studiosi.

n. f.

ID., *Controversie per un banchetto tra gli Abati di S. Filippo di Argirò e il clero geracese*, «Historica», XXV (1982), pp. 151-161.

Attraverso un avvenimento «minore» della vita del monastero, l'a. presenta alcune notizie storiche interessanti sulle due comunità, monastica e diocesana, lungo alcuni secoli.

n. f.

GIACOMO DE ANTONELLIS, *Nel segno della libertà: ricordando Giacomo Costa, calabrese*, «Historica», XXXI (1978), pp. 57-81, 136-145, 176-182.

Ricostruzione documentata delle vicende del «dimenticato» avvocato filosocialista calabrese (Fabrizia [CZ] 1877 - Roma 1963) che ebbe un ruolo di notevole rilievo nel processo Musolino (Lucca 1901), nelle elezioni politiche del 1913, nell'impresa fiumana del 1919-20, nelle elezioni presidenziali (Gronchi) del 1955. Per l'opposizione al Fascismo fu confinato a Lampedusa e, fuggito a Parigi, processato e torturato dai tedeschi.

m. m.

GIUSEPPE DE CAPUA, *Longobucco dalle origini al tempo presente*, Ed. Fasano, Cosenza 1981, pp. 457.

Profilo documentato in base al materiale conservato presso gli archivi diocesano di Rossano (CS) e parrocchiale e municipale di Longobucco (CS).

l. r.

DOMENICO DE GIORGIO, *Ricordo di Diomede Marvasi (13 agosto 1827 - 17 ottobre 1875). L'esilio. D. M. magistrato*, «Historica», XXIX (1976), pp. 3-10, 134-142; XXXII (1979), pp. 79-88 (continua).

Profilo di D. M. e notizie sulle sue residenze napoletana e torinese con riferimento alle fonti contemporanee esistenti e soprattutto all'epistolario di F. De Santis.

m. m.

ID., *Per una bio-bibliografia di Oreste Dito (1866-1934)*, «Historica», XXXI (1978), pp. 19-23.

Informazioni su vita e attività scolastica e scientifica del fondatore della «Rivista calabrese di storia e geografia» (poi «Rivista Storica Calabrese»), la cui figura ed opera attendono ancora uno studio approfondito ed organico.

m. m.

ID., *Ricordo di Ernesto Pontieri. Cenni biografici*, «Historica», XXXIII (1981), pp. 143-144.

L'intensa attività del Pontieri (1896-1980) fu caratterizzata dall'armonizzazione tra insegnamento universitario a Palermo, Napoli e L'Aquila, la promozione di molteplici istituzioni di alto livello culturale e la ricca produzione storiografica medioevale e moderna di prevalente interesse meridionalistico.

m. m.

FRANCESCO D'ELIA, *Rassegna bio-bibliografica del P. Francesco Russo M.S.C. con prefazione del Prof. Pietro De Leo*, Ed. Gesualdi, Roma [1982], pp. 89 + 1.

. Pubblicata in occasione del cinquantennio di sacerdozio del p. Russo, questo volumetto elenca in ordine cronologico (dal 1932 al 1980) 558 sue pubblicazioni scientifiche e divulgative, di vario tipo (monografie, saggi, voci, articoli, recensioni, prefazioni, etc.) e 30 scritti di vari autori su F.R. La prefazione di Pietro De Leo, l'introduzione e le annotazioni biografiche di Francesco D'Elia delineano la figura e l'opera del benemerito sacerdote e studioso, mettendo in rilievo il significato del suo contributo alla storiografia ecclesiastica calabrese.

m. m.

ARMANDO DITO, *Storia della Massoneria calabrese: Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria*, Ed. Brenner, Cosenza 1980, pp. 67.

Figure e vicende riguardanti lo sviluppo del movimento massonico in Calabria e l'incidenza di esso nell'ambiente.

m. m.

ID., *Sulle origini del movimento socialista a Reggio Calabria*, «Historica», XXXIII (1980), pp. 76-78.

Notizie e precisazioni, con trascrizione di una lettera inviata il 21-10-1965 da Giovanni Italo Greco a Nicola Boccafurri, figlio di Eugenio, autore di *Massoneria e Socialismo*, Tip. Ceruso, Reggio Cal. 1896, tra i primi promotori del movimento a Reggio.

m. m.

NICOLA FERRANTE, *I monasteri «basiliani» di Motta San Giovanni nelle visite del D'Afflitto e degli altri arcivescovi reggini; Il monastero italo-greco di San Pietro in Arasi; I monasteri «basiliani» di Gallico e Sambatello nelle visite degli arcivescovi reggini; Il monastero «basiliano» di San Nicola di Calamizzi nelle visite degli arcivescovi reggini; Il monastero «basiliano» di S. Bartolomeo di Trigona presso Santa Eufemia di Aspromonte; Il monastero di S. Elianovo e Filareto di Seminara*, «Historica», XXVIII (1975), pp. 29-44, 55-59; XXIX (1976), pp. 92-95, 189-199; XXXI (1978), pp. 10-17, 192-197; XXXII (1979), pp. 189-199.

Le notizie, tratte dalle relazioni di visite pastorali, testimoniano la lenta decadenza dei monasteri, scomparsi tutti alla fine del Settecento tra terremoto e Cassa Sacra. Ma l'a. tenta di ricostruirne anche le origini (secc. X-XI) ed i secoli di fioritura, attingendo a vari studi e documenti tra i quali emergono quelli segnalati dal *Regesto Vaticano per la Calabria* di p. Francesco Russo.

m. m.

ID., *Manoscritti e libri greci nel reggino (1594-1638)*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», N.S., XXXVI (1982), pp. 137-145.

Sulla base delle relazioni di visite pastorali dell'arcivescovo D'Affitto sono accuratamente annotati i titoli dei volumi greci ancora in quel periodo conservati, presso chiese o singoli sacerdoti, a Reggio, San Lorenzo, Pentidattilo, Montebello, Motta San Giovanni e Sant'Agata.

m. m.

UMBERTO FERRARI, *Struttura e congiuntura in una città di antico regime. Contratti e rapporti di produzione a Catanzaro nel 1740-1750*, Società Editrice Meridionale, Salerno-Catanzaro 1981, pp. 234 + 1 + 20 illustrazioni. (Collezione meridionale diretta da Augusto Placanica, «Studi Testi Strumenti» 7).

L'a., attingendo ai rogiti notarili, in particolare gli atti di compravendita e quelli relativi ai contratti censuali, custoditi presso l'Archivio di Stato di Catanzaro, analizza gli effetti che le crisi di sottoproduzione agricola ed esogene determinarono sulla vita socio-economica della cittadina. Il testo è corredato da un'Appendice contenente, nella loro stesura «originale ed integrale», alcuni atti notarili, un glossario dei termini rari, numerose tabelle e grafici.

c. e. n.

RAFFAELLA FRANGIPANE, *Sintesi di notizie dei castelli e delle torri di Calabria*, «Brutium», N.S., LVII (1978), 4, pp. 10-12; LVIII (1979), 2, p. 79 e 3, p. 18.

Schedatura di 101 note di vari autori sull'argomento, apparse in «Brutium» dall'anno II (1923) al XLVI (1967).

m. m.

ID., (a cura di), *Lettera inedita di Domenico Grimaldi a Francesco Pignatelli sull'istituzione di una scuola di agricoltura in Calabria*, «Brutium», N.S., LIX (1980), 3, pp. 12-20.

Riproduzione integrale del documento, con firma autografa, datato Certosa 19 luglio 1784. Contiene una dettagliata proposta per la ricostruzione socio-economica della regione dopo il terremoto del 1783, consistente nell'«abbozzo di un piano per erigere una società economica nella Calabria» e nel suggerimento dell'istituzione di «una Scuola di agricoltura pratica» con relativo «piano».

m. m.

GIOVANNI GALLINA, *L'organizzazione e il ruolo del Partito Popolare a Cosenza nella crisi del primo dopoguerra*, «Historica», XXXI (1978), pp. 109-131.

Sulla base di documenti dell'Archivio Centrale dello Stato e di articoli pubblicati nei periodici locali, l'a., riprendendo e sviluppando il tema già trattato in altri studi,

descrive ed interpreta l'intensa attività del PPI cosentino e delle società contadine ad esso legate nel periodo in esame. Conclude constatando che «il PPI a Cosenza, in questa fase di agitazioni economiche e sociali, perseguì una politica di pacificazione sociale, cercando di far valere i diritti dei propri organizzati nell'ambito della legalità».

m. m.

GIUSEPPE GALLUCCI, *Sikròs terra natale di S. Nicodemo*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», N.S., XXXV (1981), pp. 185-198.

L'a., con opportune indagini archivistiche e bibliografiche, rivendica a Sicro nelle Saline (odierna Piana di Gioia Tauro [RC]), il merito di aver dato i natali al basiliano S. Nicodemo. Confuta, di conseguenza, le tesi di coloro, leggi soprattutto G. F. Pugliese e Apollinare Agresta, che lo vogliono originario di Ciro presso le Saline del Neto o addirittura di Mammola.

r. l.

SHARO GAMBINO, *Sull'Ancinale (Serra S. Bruno e la Certosa)*, Tipo-lit. Mit, Cosenza 1982, pp. 238, illustrato.

L'indice menziona 62 capitoli tra i quali: *I Normanni. Brunone. Serra, Cistercensi e commendatari. Gli anni della fame. Il brigantaggio. Quanto costava una certosa? L'Italia è fatta, ma gli italiani sono da fare*. Il libro costituisce «le memorie storiche» di un romanziere! «Sharo Gambino si legge con piacere» osservò il prof. Ilario Principe; però alle pp. 26-35 si leggono delle conclusioni storiche fondate su due documenti falsi, che segnano il trapasso dei limiti della credibilità. La documentazione del libro è assai magra; lo stile brillante; ma superficiale ogni cosa che asserisce.

a. c.

SALVATORE GEMELLI, *L'ospedale di San Giacomo in Gerace. Ricerche di medicina sociale nella Locride. Con documenti inediti*, Ed. di «Historica», Reggio Cal. 1972, pp. 79.

Storia della pia istituzione dalle tracce più antiche (inizio XVI secolo) fino alla sua scomparsa, dovuta al terremoto del 1783. Nell'esposizione storica s'innesta il discorso sulle condizioni igienico-sanitarie della Locride e sulla fondazione del moderno Ospedale Civile di Locri. In Appendice sono riportati 7 documenti del periodo 1683-1911.

e. da.

NINO GERMANÒ, *Schidon cronache e usanze (1870-1930)*, Ed. Barbaro, Oppido Mamertina 1982, pp. 230.

Questo volume è la simpatica narrazione di un sessantennio di vita del popolo di Scido (RC). In esso note storiche, usi e costumi, colorite espressioni popolari del piccolo centro calabrese risultano sapientemente inseriti in un contesto di fatti autobiografici e racconti paesani.

r. l.

FRANCESCO GODINO, *Vincenzo Padula. Vita, opere, poesie*, Ed. Brenner, Cosenza 1982, pp. 97.

Profilo letterario-storico-sociologico, con antologia di poesie.

l. r.

ANTONIO LANIA, *I fratelli Domenico e Francesco Grimaldi di Seminara*, «Brutium», N.S., LIX (1980), 3, pp. 8-11.

Dopo un breve richiamo alla presenza in Calabria, fin dal sec. XIV, della famiglia genovese dei Grimaldi, si tratteggia un profilo dell'attività culturale e socio-politica di Domenico (1735-1805), «illuminato studioso dell'economia agricola», e di Francesco Antonio (1743-1783), «filosofo, giurista e storico».

m. m.

GIUSEPPE LA ROSA, *Una Bolla di Urbano II per la Chiesa di San Salvatore nella diocesi oppidese*, Scuola Tipografica «San Nilo», Grottaferrata 1979, pp. 26.

Riesame di un documento del 1298 (conservato in Archivio Ruffo e pubblicato dal Minieri Riccio) riguardante la convalida della S. Sede per la dotazione (ad opera di Emma di Altavilla) di una comunità di canonici regolari sorta nella piana di San Martino (RC).

m. m.

GIOVANNI LAVIOLA, *Legami di Luigi Settembrini con la Calabria e la Basilicata*, Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1981, pp. 77. (Collana diretta da Gustavo Valente).

Scopo della pubblicazione, ideata in occasione del centenario della morte del noto patriota (1976), è quello di evidenziare, con inoppugnabili documenti, i rapporti intercorsi tra lui e le due regioni, rapporti che spesso hanno fatto capolino dalle opere e dall'epistolario e che si collegano alle origini del nonno, cittadino di Bollita, oggi Nova Siri, un centro prima appartenente alla Calabria e, successivamente, alla Basilicata.

Nel volumetto il Laviola riporta prima le parti tratte dalle *Ricordanze* e dall'*Epistolario* che riguardano detti rapporti e poi avalla il tutto con nuove importanti argomentazioni che ricava dalle carte conservate nell'Archivio dei Battifarano, una

famiglia della stessa Nova Siri imparentata coi Settembrini. Dà un tocco di completezza a tutto il lavoro un ricco e pertinente apparato di note.

r. l.

ROCCO LIBERTI, *Varapodio. Note storiche tra '700 e '800*, «Brutium», N.S., LVIII (1979), 3, pp. 14-18.

Con richiamo a documenti degli Archivi vescovile di Oppido e parrocchiali di Varapodio (RC) si tratteggia la vicenda dell'antico paese distrutto dal terremoto del 1783.

m. m.

ID., *Cina chiama Calabria. Un missionario nel Celeste Impero nella bufera delle rivolte del XIX secolo. P. Filippo Antonio Grillo (1837-1912) (dalle lettere ai familiari)*, Ed. Barbaro, Oppido 1981, pp. 200 + 11 illustrazioni.

Le lettere inviate ai familiari dal padre Filippo Antonio Grillo S. J. (Oppido 8-7-1837 - Hang King Pang [CINA] 12-12-1912) nell'arco di oltre mezzo secolo (1859-1912) costituiscono la fonte alla quale l'a. attinge per tracciare un'accurata biografia del G. Analizzandole attentamente, affiorano preziose notizie sull'opera da lui svolta «silenziosamente e proficuamente» in Cina, per lunghissimi anni, nonché utili informazioni storiche su episodi della guerra scoppiata tra Francia e Cina che costituiscono «un inedito *rèportage* diretto». Non mancano i motivi «familiari» e «paesani». Il testo è corredato da note bibliografiche.

c. e. n.

ROMANO E FRANCO LIGUORI, *Cariati nella storia. Vicende di un comune della Calabria Jonica dalle origini ai nostri giorni*, Ed. Ferraro, Cirò Marina 1981, pp. 265.

Ricostruzione basata su copioso materiale di archivio, prevalentemente parrocchiale e vescovile, con cenni alle sopresse diocesi di Cerenza e di Strongoli (CZ).

l. r.

SILVANA LOBELLO, *S. Nilo di Rossano. Profilo spirituale e politico del grande monaco calabro-greco del X secolo*, Ed. Napoletano e Marra, Martina Franca (TA) 1982, pp. 82 + 2.

È una tesi di laurea in storia alla quale l'Università della Calabria in Cosenza ha riconosciuto la «dignità di stampa», nell'anno accademico 1979-80. Nel complesso, il lavoro «permette di accostarsi, attraverso una visuale storica di ampio respiro, ad una delle figure più espressive di quel monachesimo italogreco dell'Italia meridionale che ha avuto tanta parte nella formazione della religiosità cristiana in Terra di Calabria».

n. f.

FRANZ VON LOBSTEIN, *Nobiltà e città calabresi infeudate*, Ed. Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1982, pp. VIII + 274.

L'a. si propone di ribadire la tesi – già da lui ampiamente sostenuta nei due volumi *Settecento Calabrese*, Ed. Fiorentino, Napoli, I 1973, II 1977 – secondo cui anche nelle città infeudate vi era una civica nobiltà. All'uopo, dedicando ad ognuno di essi una pagina, elenca tutti i centri infeudati della Calabria nei quali, sulla scorta degli storici della regione e di alcuni descrittori del Regno, possa intravedersi l'esistenza – di fatto se non di diritto – di un patriziato, bene spesso con l'elenco delle famiglie appartenenti allo stesso. L'a. ha impreziosito il testo con moltissime note che sovente richiamano, indicandoli con precisione, documenti poco noti o addirittura inediti. L'opera è preceduta da una breve ma puntuale introduzione di Luigi Buccino Grimaldi.

u. f.

ISABELLA LOSCHIAVO PRETE, *Radicena Iatrinoli Taurianova*, Ed. La Brutia, Polistena 1982, pp. 216.

L'opera, ch'è frutto di non sempre facili ricerche e per la quale l'a. ha dovuto peregrinare da un archivio all'altro, da quello di Stato di Reggio a quello vescovile di Mileto (CS) (ma anche molte famiglie di un certo rilievo le hanno messo volentieri a disposizione le loro carte private), giunge buona terza dopo le fatiche pur utili del De Luca e del Romeo Toscano. Ma, ricca com'è di particolari documentazioni, può essere considerata al primo posto, poiché le altre due, ma soprattutto la seconda, non utilizzano vere e proprie indagini archivistiche. La narrazione della Loschiavo fa rivivere, con un certo rigore storico, il cammino percorso da Iatrinoli e Radicena sin dalle presunte origini fino all'unificazione in un unico centro, Taurianova (RC), prendendo soprattutto in considerazione la vita quotidiana della gente minuta.

r. l.

MIRELLA MAFRICI, *Inediti disegni di fortificazioni calabresi nella Biblioteca nazionale di Napoli; Inediti disegni di fortificazioni calabresi negli Archivi di Stato di Napoli e di Simancas*, «Brutium», N.S., LVII (1978), 2, pp. 8-13 e 3, pp. 2-10.

Studi documentati, con riproduzione di molti disegni.

m. m.

Id., *Il sistema difensivo costiero calabrese. Le torri*, «Brutium», N.S., LVII (1978), 4, pp. 12-16; LVIII (1979), 1, pp. 9-13.

All'accurata documentazione delle notizie si aggiunge la schedatura dei disegni.

m. m.

NELLO MANDUCA, *Arsura*, Tip. Ghirardi, Chieri 1978, pp. 190, illustrato.

Storia e leggenda di Monterosso (CZ), con molte imprecisioni storiche ed errori tipografici. Ben fatto è il racconto della congiura dei baroni ai tempi di Centelles (preso naturalmente dal Pontieri, anche se non lo si dice chiaramente). Purtroppo non vi sono note, né altra documentazione che la bibliografia. Vi è un capitolo intero sui Valdesi. I disegni di Michele Baretta sono ben fatti, le fotografie sono buone.

a. c.

FRANCESCA MARTORANO e DOMENICO MINUTO, *Cinque chiese calabresi di tradizione bizantina*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Ed. Vita e pensiero, Milano 1982, pp. 239-259.

Studio, condotto con metodo esemplare, su ciò che resta delle chiese in territorio di S. Aniceto (titolo ignoto), di Montebello (S. Anastasio), di Amendolea (S. Nicola del Butramo), in provincia di Reggio. Di tutte vengono esaminate e descritte la struttura muraria, la tipologia architettonica, la decorazione. Corredo iconografico: una pianta ed una sezione con prospetto absidale per ognuna delle chiese e quattro fotografie.

e. da.

ANTONIO MARZOTTI, *Chiese e società in Calabria nel dibattito storiografico del secondo dopoguerra. Un contributo: le Congreghe*, «Incontri Meridionali», 1977, 2-3, pp. 5-47.

Studio utile per l'elenco (pp. 18-47), ricavato da lavori di F. Russo e di E. Misefari e da documenti d'archivio, di 891 Congreghe calabresi con indicazione di località, titolo, fonte, anno di notifica dei capitoli (secc. XVI-XIX).

m. m.

VINCENZO MEZZATESTA, *Monsignore Alessandro Tommasini metropolita di Calabria*, «Studi Meridionali», XIII (1981), pp. 241-251.

Brevi cenni biografici su mons. Alessandro Tommasini (Diminniti [RC] 1756, Reggio Cal. 1826), che fu arcivescovo di Reggio dal 1818 fino alla morte. Alcune notizie sono tratte da documenti conservati presso gli Archivi di Stato di Napoli e Reggio.

c. e. n.

SILVESTRO MORABITO, *Fioretti del Ven. P. Gesualdo da Reggio Calabria*, Graficalabra, Vibo Valentia 1982, pp. 88.

È una serie di testimonianze sulle eroiche virtù del più noto cappuccino calabrese tratta dagli Atti del processo di beatificazione istruito dal 1854 al 1867.

r. l.

FRANCO MOSINO, *Variazioni toponomastiche in Calabria dopo l'Unità*, «Historica», XXX (1977), pp. 127-135.

Sulla base di documenti reperiti presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria, si informa sulle 85 innovazioni effettuate nelle tre province calabresi in seguito ad una lettera del Ministero dell'Interno (23 giugno 1862) che invitava ad introdurre delle modificazioni per quei Comuni in cui «l'identità di nome» con altri del Regno era «bene spesso cagione di equivoci e d'imbarazzi così per i privati come per le pubbliche amministrazioni».

m. m.

GIUSEPPE OCCHIATO, *Rapporti culturali e risponderie architettoniche tra Calabria e Francia in età romanica - L'abbazia normanna di Sant'Eufemia*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome - Moyen Age - Temps modernes», XCIII (1981), pp. 565-603.

Con la consueta competenza e dovizia di dati storici ed architettonici, l'a. si occupa di quello che fu, al tempo dei Normanni, un grosso centro propulsore di vita ed una tappa fondamentale nella latinizzazione della Calabria: l'Abbazia di S. Eufemia (RC), di cui oggi restano, quasi sconosciuti ai più, pochi avanzi. Assai interessanti risultano nel lavoro soprattutto le comparazioni con similari luoghi di culto della stessa Calabria, come la Roccelletta di Borgia (CZ), il Duomo di Gerace, S. Giovanni Vecchio di Stilo (RC), S. Maria della Matina di S. Marco Argentano e della Sicilia, ma anche con quelli della Francia, i cui stili artistici, benedettino-cluniacensi, furono introdotti nelle nostre terre proprio dai conquistatori normanni.

r. l.

GIUSEPPE PAGANO, *Proletari e borghesi a Nicotera nel 1860*, «Historica», XXXIII (1980), pp. 65-72.

Con riferimento a documenti dell'Archivio comunale, si ricostruisce la favorevole accoglienza di Garibaldi al suo passaggio da Nicotera (CZ) nell'agosto 1860, in concomitanza con l'accesso di elementi «liberali» alle cariche amministrative.

m. m.

NATALE PAGANO, *Capolavori artistici nel museo d'arte sacra di Nicotera. Sezione degli argenti*, «Brutium», N.S., LVII (1978), 3, pp. 28-32; 4, pp. 26-28; LVIII (1979), 3, p. 11; LIX (1980), 1, pp. 31-32.

Elenco descrittivo di 72 pezzi (secc. XV-XIX) e 2 inventari conservati presso il Museo.

m. m.

VENTURINO PANEBIANCO, *Il Mezzogiorno nell'antichità*, a cura di Italo Gallo e con prefazione di Giovanni Pugliese Carratelli, Ente per le antichità e i monumenti della provincia di Salerno, Salerno 1981, pp. 289.

È una scelta ampia e significativa degli scritti di Venturino Panebianco (1907-1980), ordinata in due sezioni: *Salerno e il Salernitano nell'antichità; Lucania e Calabria antichissime*. Seguono un'Appendice (*Museo e Società*) e la *Bibliografia* dell'Autore. La seconda sezione comprende i seguenti saggi: *Enotri e Coni. - Pandosia e Consentia: la Capitale degli Enotri e la capitale dei Brettii. - Laos, Lavinion, Mercurion e l'origine anatolico-ausonia dei Brettii e dei Lucani. - Il problema storico di Laos-Lavinion. Sull'ubicazione dell'antichissima Blanda a Scalea e sua importanza dalla Grecità protostorica al Medioevo arabo-bizantino. - Osservazioni sull'eparchia monastica del Mercurion e il thema bizantino di Lucania. - Cosenza nell'antichità.*

c. t.

ANTONINO PIGNATARO, *Breve storia della chiesa e della frazione di Favazzina (a cura del parroco d. Pietro Scopelliti)*, Tip. De Franco, Reggio Cal. 1980, pp. 39.

Breve *excursus* storico della più grossa frazione di Scilla, dalle presumibili origini ai nostri giorni, con note sulla fondazione della parrocchia, su quanto rimane del relativo archivio e sulle vicende della Santa Croce, il simulacro trafugato da ignoti e venerato da epoca imprecisata dai Favazzinesi, con asterischi di vita ecclesiale.

r. l.

GIUSEPPE PIGNATARO, *Un vecchio giornale calabrese*, «Historica», XXXI (1978), pp. 132-135.

È «La Calabria Cattolica», pubblicata ad Oppido nel 1882-1888 (da non confondere con gli altri due periodici «Calabria Cattolica» pubblicati a Saracena [CS], 1892 ss., ed a Reggio, 1922 ss.). Utile contributo alla ricerca sempre aperta sulla stampa periodica calabrese.

m. m.

Id., *Il culto delle Madonne Nere e la Vergine di Seminara*, «Historica», XXXIII (1980), pp. 3-15.

Destreggiandosi con delicatezza e realismo tra storia e leggenda, l'a. cerca di ricostruire le origini ed il significato della discussa statua lignea vuota (probabilmente reliquario, di origine francese, portata a Seminara [RC] durante la dominazione spagnola) nonché del culto fiorito intorno ad essa e della sua denominazione di «Madonna dei Poveri».

m. m.

ANTONIO PIROMALLI, *Recenti inchieste sulle minoranze etnicolinguistiche in Calabria*, «Historica», XXXIII (1980), pp. 16-23.

Notizie sulle pubblicazioni dei rapporti curati dall'Associazione Internazionale per la difesa delle lingue e delle culture minacciate (Perpignano - Reggio Cal. 1976) e dal Centro Studi Zingari (Roma 1976) ed informazioni sui tre corsi ministeriali di aggiornamento per insegnanti a Livorno nel 1974, a Roccella Jonica (RC) e Lecce nel 1975, con riferimento alle minoranze linguistiche albanesi, grecaniche ed occitaniche.

m. m.

AUGUSTO PLACANICA, *I prestiti a breve termine a Rogliano nel sec. XVIII*, «Calabria Nobilissima», XXIX (1977, ed. dic. 1980), pp. 16-33.

Studio condotto su 1594 atti (conservati nell'Archivio di Stato di Cosenza) di sette notai operanti dal 1695 al 1805, che «non pretende affatto di essere significativo di un *universo* ma solo illuminare sotto più aspetti il fenomeno dei prestiti ad interesse su cui non si è quasi mai soffermato sinora lo sguardo degli storici».

e. da.

ID., *Scrupolo scientifico e cordialità umana nelle antologie tremuotiche del 1783*, «Misure critiche», XII (1982), 44-45, pp. 123-142.

L'a. si sofferma sulla diffusione delle idee nel sec. XVIII, ad opera soprattutto della scuola genovesiana ed a proposito dei problemi socio-economici del regno di Napoli: ne sono una riprova evidente l'informazione, la riflessione ed il dibattito, da parte dell'intellettualità del tempo, sul terremoto calabro-siculo del 1783. Accanto ad una vasta produzione scientifica, filosofica e letteraria si annoverano le «antologie tremuotiche», dovute alla solerzia non di autori singoli, ma di «cento e cento studiosi» locali e talvolta riunite in un unico volume: tutti contributi attestanti la vivacità delle diverse province che, «con l'ansia di partecipare ad un più alto colloquio intellettuale con le migliori intelligenze della capitale», costituisce uno dei momenti più significativi dell'Illuminismo meridionale.

m. ma.

PIER TOMMASO PUGLIESI, *Istoria apologetica di Corigliano*, Ed. A.T.I., Corigliano (CS) 1978², pp. 264.

Ristampa di un'opera apparsa nel 1709, con Appendice sulle riscoperte e sul restauro del romitorio abitato da S. Francesco da Paola.

l. r.

LUIGI RENZO, *Quartieri di Rossano: Il rione S. Nilo*, Tipo-litografia Mit, Cosenza 1982, pp. 154 + 3 + 20 di illustrazioni.

Attingendo a documenti conservati presso l'Archivio storico diocesano di Rossano (CS), l'a. ricostruisce la storia del rione e dei suoi quartieri. Molte notizie riguardano la chiesa di S. Nilo (edificata nel 1620), il suo stato patrimoniale, i parroci che la ressero dal 1633 fino ad oggi. Non mancano gli accenni a famiglie e personaggi illustri. Corredano il testo le appendici e l'indice toponomastico ed onomastico.

c. e. n.

DOMENICO ROMEO e MATTEO RUSSO, *Note informative sulla stampa reggina (1838-70)*, «Historica», XXXIII (1980), 1, pp. 24-31.

Si riferiscono alle testate:

- «La Fata Morgana» (stor.-lett.), 1838-1844, dirr. D. Spanò Bolani, A. Plutino, P. Pellicano.
- «Albo Bibliografico» (catt.), 1862-1863, dirr. F. e A. Caprì.
- «Albo Reggino» (catt.), 1864-1865, dir. F. Caprì.
- «L'Amico della verità» (Soc. Art. Op.), 1867-1868, ger. Gesuele Briatico.
- «L'Artigiano» (c.s.), 1869, ger. c.s.
- «La Zagara» (catt.), 1869-1882, dir. F. Caprì.

m. m.

GIANFAUSTO ROSOLI, *Quindici anni di ricerche della rivista «Studi emigrazione» (1964-1980)*, «Orientamenti sociali», XXXVI (1981), 2, pp. 75-95.

Si puntualizzano gli orientamenti ed i metodi che hanno caratterizzato la vita della benemerita rivista del Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER), diretto dai padri Scalabriniani, nell'intento di offrire una seria base culturale all'impegno operativo in rapporto alle migrazioni, ai migranti, agli ambienti di partenza e di arrivo. Richiamato l'iniziale passaggio della rivista *dall'integrazione allo studio delle componenti strutturali*, se ne illustrano i più significativi contributi in rapporto alla *problematica internazionale, etnico-culturale, istituzionale e della partecipazione, pastorale*. (L'a. della nota ha partecipato, con prevalente responsabilità e profonda sensibilità, alla preparazione, allo svolgimento ed alla pubblicazione degli Atti del II Convegno di studio della nostra Deputazione su *L'emigrazione calabrese*, svolto a Polistena [RC] - Rogliano [CS] dal 6 all'8 dicembre 1980).

m. m.

FRANCESCO RUSSO, *La Calabria nella corrispondenza del Nunzio di Napoli*, in *Storia e cultura del Mezzogiorno. Studi in memoria di U. Caldora*, Ed. Lerici, Cosenza 1978, pp. 119-149.

Studio ricco di notizie tratte dai volumi della Nunziatura di Napoli dell'Archivio Segreto Vaticano, tutte successivamente inserite nei volumi del *Regesto Vaticano per la Calabria*. Il periodo compreso va dal 1625 al 1670 e le notizie sono raggruppate per

argomento: attività dei corsari - banditismo - calamità naturali - attività commerciale - baroni - vescovi - necrologio.

e. da.

Id., *Ruggero e Lucifero di Stefanizia prelati calabresi nella «Guerra del Vespro», «Calabria Nobilissima», XXIX (1977, ed. dic. 1980), pp. 78-89.*

I due prelati, rispettivamente arcivescovo di S. Severina (1273-1296, poi di Cosenza, 1296-1298) e vescovo di Umbriatico (1289-1296, poi arcivescovo di S. Severina, 1296-1320), si schierarono apertamente con gli Angioini durante la guerra del Vespro. Il Russo ha ricostruito le loro vicende con documenti dell'Archivio Segreto Vaticano, confutando molte affermazioni di storici anche recenti. Ricostruita anche la serie dei vescovi di Umbriatico nel periodo 1258-1296.

e. da.

LUCIO SANTORO, *Castelli angioini e aragonesi nel regno di Napoli*, Ed. Rusconi Immagini, Milano 1982, pp. 259 (Collana «I castelli - architettura fortificata e committenti» diretta da Carlo Perogalli, 4).

Il volume analizza, per la prima volta e nella sua complessità, l'architettura fortificata angioina ed aragonese dell'antico regno di Napoli. Articolata in undici capitoli e corredata di appendice e di indici nonché di una ricca documentazione iconografica (285 tra stampe, disegni, fotografie), l'opera prende in esame il contesto storico e l'evoluzione dell'arte fortificata nell'età di transizione dal Medioevo al Rinascimento: all'organizzazione difensiva e politico-amministrativa del territorio segue la disamina della produzione angioina ed aragonese, da attribuire sia alla committenza reale che a quella nobiliare. Per gli interventi in Calabria al tempo degli Angioini, si veda la parte relativa alle torri di Bagnara, Camillaro, Capo Spulico, Cerchiara, Riace, San Marco Argentano e Spina Gioiosa, nonché ai castelli di Amantea, Bivona, Le Castella, Malvito e Paola. Per l'età aragonese, si annoverano le fortezze di Belvedere, Castrovillari, Corigliano, Crotone, Paola, Pizzo, Reggio, Rocca Imperiale e Squillace.

m. ma.

ANSELMO TERMINELLI, *Formazione, autonomia comunale di Cirò Marina e il carteggio Anile-Terminelli*, «Studi Meridionali», XIII (1981), pp. 131-138.

Corrispondenza intercorsa tra il parroco E. Terminelli e l'on. A. Anile per l'autonomia del comune di Cirò Marina raggiunta nel 1952.

l. r.

FULVIO TERZI, *La salina di Altomonte. Memoria di un ufficiale del Genio*, 1828, «Calabria Nobilissima», XXIX (1977, ed. dic. 1980), pp. 90-107.

Lo studio «concerne un intervento effettuato nella prima metà dell'800 presso un'antichissima miniera di sale della prov. di Cosenza» (oggi conosciuta con il nome di «Salina di Lungro», chiusa in tempi abbastanza recenti). L'ufficiale incaricato si chiamava Gregorio Galli; scrisse una *Memoria sulla Salina di Altomonte* (Napoli 1828; riportata in questo studio, pp. 97-107); diresse i lavori di risanamento, che durarono dal 5-3-1825 al 13-9-1827.

e. da.

SALVATORE TROPIANO, *Santa Caterina dello Jonio. Aspetti storici e religiosi*, Ed. Silipo & Lucia, Catanzaro 1982, pp. 259, Tav. illustrate.

È frutto di ricerche approfondite, pubblicato in sette parti: Ambiente fisico e cenni storici. Vescovi e religiosi. Chiese e confraternite. Luoghi pii. Santa Caterina marina. Appendice. Bibliografia. La presentazione d'insieme dà l'impressione di buon gusto e modesta austerità, 43 fotografie e 2 tavole planimetriche illustrano un'ampia raccolta di documenti alla quale si possono applicare le parole della Mariotti: «l'opera degli studiosi locali isolati è preziosa per la ricerca delle fonti e il disinteresse dell'impegno, ma il metodo d'indagine, interpretazione, esposizione andrebbe molto più maturamente vagliato e raffinato» (Lettera in Certosa del 13-7-1982).

a. c.

ROSARIA VALENSISE COLACINO, *La parrocchia nella diocesi di Nicastro attraverso le visite pastorali di Mons. Domenico Maria Valensise, 1890-1898*, «Orientamenti sociali», N.S., XXXVI (1981), 1, pp. 129-142.

Lo studio segue le linee metodologiche tracciate da Gabriele De Rosa ed utilizza la vasta documentazione riguardante le visite pastorali conservate nel locale Archivio diocesano (Nicastro, ora Lamezia Terme). I dati riguardanti parrocchie, cresime, clero sono raccolti in 3 tabelle.

m. m.

LUIGI VENTO, *Iscrizioni sidernesì. Secoli XVI-XX*, Grafiche Messaggero, Padova 1982, pp. 86.

Il volume illustra 107 iscrizioni medievali e moderne (1578-1980) raccolte in tutto il territorio comunale. Precedono opportuni cenni storici su Siderno (RC) e seguono un'appendice dei cognomi più antichi, 40 tavole di illustrazioni e la bibliografia. Il lavoro è d'importanza fondamentale per scrivere la storia di Siderno.

e. da.

UGO VERZÌ BORGESE, *Vito Capialbi e «Il Maurolico», Capialbi in rapporto a «Il Maurolico», «Historica», XXXII (1979), pp. 3-26, 96-100, 137-143; XXXIII (1980), pp. 40-46.*

Attraverso l'attento spoglio del periodico messinese «Il Maurolico» (1833-1847), l'a. mette in luce l'intensa qualificata collaborazione di Vito Capiabbi (dal 1834 al 1842) su argomenti storici, archeologici, numismatici, diplomatici riguardanti la Sicilia e la Calabria.

m. m.

PEPPINO VIA, *Il Convento di S. Giovanni Battista. La Chiesa Parrocchiale di S. Andrea Apostolo di Macchia di Spezzano Piccolo*, Tip. La Moderna, Cosenza 1982, pp. 35.

Peppino Via, autore già di un importante volume su Spezzano della Sila (CS), di tanto in tanto offre, all'attenzione degli studiosi, interessanti lavori archivistici tratti da fonti pressoché inesplorate, come è il caso presente. Stavolta, presi in esame tre manoscritti settecenteschi, il Via permette di scorrere un discreto periodo della comunità spezzanese facendo gustare attente note sull'industria locale della seta, sulla retribuzione degli operai, su usi funerari, feste patronali, pasti nonché sul lessico che si adoperava a quel tempo, oltre naturalmente indispensabili cenni storici su Macchia e le relative istituzioni ecclesiastiche citate nel titolo.

r. l.

DOMENICO VIZZARI, *A proposito di S. Ciriaco di Buonvicino*, «Studi Meridionali», XIII (1981), pp. 301-320.

Studio critico del «privilegio» che l'imperatore Michele IV avrebbe concesso nel 1037 a S. Ciriaco abate di S. Maria del Padre (doc. conservato in traduzione latina presso l'Archivio di Stato cosentino e parzialmente riportato dal Martire), con elenco degli abati (fino al 1464) e dei commendatari (fino al 1704).

l. r.

EMILIA ZINZI, *Patrimonio culturale e pianificazione territoriale in Calabria*, Ed. Silipo & Lucia, Catanzaro 1981, pp. 45.

L'a. si sofferma su un tema ampiamente dibattuto negli ultimi anni sul piano nazionale. Ad una prima parte in cui si tracciano le linee programmatiche per una valutazione ed una considerazione globale del *corpus* dei beni qualificanti il territorio con esplicito riferimento alla situazione della Calabria nel settore storico-figurativo, segue una seconda parte contraddistinta da proposte metodologiche ed operative in materia di tutela-attivazione-pianificazione in un'area che porta ancora, ed inevitabilmente, i segni di una «terra di transito».

m. ma.

NINO ZUCCO, *Francesco Cilea. Ricordi e confidenze*, Ed. Barbaro, Oppido 1981, pp. 117.

«Immagini di Cilea intimo» potrebbe benissimo intitolarsi questo lavoro sul maggiore operista lirico calabrese. Il libro dello Zucco, difatti, più che aggiungersi alle

tante biografie sul Maestro, viene a proporre un ritratto che tocca i suoi lati più riposti e, quindi, meno conosciuti. Le pagine non hanno nulla di oleografico, ma vengono invece a rendere completa giustizia ad un genio che, giusto come si tiene ad affermare, fu soprattutto «uomo semplice e modesto».

r. l.

Giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento (1895-1915). Atti del premio «Cosenza» 1978, a cura della Sezione Studi «Carlo De Cardona», Ed. Fasano, Cosenza 1981, pp. XIII + 330 + 20 doc. fot. + 2.

Le *relazioni* (di Gustavo Valente per Cosenza, Mirella Mafri per Reggio, Francesco Milito per Catanzaro) costituiscono il primo tentativo d'indagine sistematica su entità e caratteristiche della stampa periodica calabrese, limitatamente al periodo. Interessanti spunti valutativi e linee per l'ulteriore ricerca emergono da esse, dalle *comunicazioni* (di Caterina Eva Nobile sulla «questione femminile» nella stampa cattolica reggina, di Luigi Intrieri sull'impegno sociale a S. Pietro in Guarano, di Salvatore Meluso su De Cardona e Nicoletti, di Leonardo Bonanno sul 1° maggio 1910 a San Giovanni in Fiore) e dagli *interventi* (di Gabriele De Rosa, Pietro Borzomati, Francesco Renda, Angelo Sindoni, Maria Mariotti, Luigi Intrieri, Salvatore Meluso, Gonsalvo Aragona, Ferdinando Cassiani, Serafino Sprovieri).

m. m.

Immagini per un centro antico. Catanzaro, a cura dell'Ente provinciale per il Turismo di Catanzaro, Ed. Silipo & Lucia, Catanzaro 1981, pp. 110. Testi e documenti: Emilia Zinzi; fotografie: Carlo Maria Elia, Sergio Ferrato, Francesco Procopio, Bonaventura Zumpano.

Il volume intende richiamare l'attenzione su un centro storico del profondo Sud «da scoprire, amare e salvare», in quanto testimonianza significativa e significativa di epoche diverse, di modi di vita strettamente connessi alle varie fasi della sua ultramillenaria storia. Nella prima parte dell'opera, testi e documenti, editi ed inediti, consentono ad Emilia Zinzi di tracciare un *iter* della storia urbana di Catanzaro nei secc. XII-XX: accanto, infatti, a fonti archivistiche e bibliografiche, fonti cartografiche e vedutistiche tendono a fissare cronologicamente, ai fini di un recupero fisico e di una restituzione storica, il «divenire» della città. È un'immagine questa cui seguono, nella seconda parte, altre immagini fotografiche che non sono soltanto, per i curatori, «emozioni di parte», ma anche riscoperta visiva di un «vissuto» ormai fatiscante. Il volume è una rivisitazione di una realtà, per alcuni aspetti originale ed ancora interessante, che costituisce un «bene culturale» da tutelare.

m. ma.

La Calabria dalle riforme alla restaurazione. Atti del VI Congresso Storico Calabrese (Catanzaro, 29 ottobre - 1° novembre 1977) a cura della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Società Editrice Meridionale, Salerno-Catanzaro 1981, voll. 2, pp. 262 e 859. (Collezione meridionale diretta da Augusto Placanica, «Studi, testi, strumenti», 9, I e II).

Il primo volume contiene il diario dei lavori, il discorso inaugurale (M. Mariotti) e le 5 relazioni generali (Gaetano Cingari, Gabriele De Rosa, Augusto Placanica, Pasquale Villani, Rosario Villari). Il secondo comprende i testi di 32 comunicazioni (in ordine alfabetico) ed il resoconto di una tavola rotonda. Di questa pubblicazione molto densa, curata da Augusto Placanica e da Antonio Carvello, si darà più ampio ragguaglio.

m. m.

L'emigrazione calabrese dall'Unità ad oggi, a cura di Pietro Borzomati, Ed. Centro Studi Emigrazione, Roma 1982, pp. 308.

Il volume contiene gli Atti del II Convegno di studio promosso dalla Deputazione di storia patria per la Calabria, tenuto a Polistena e a Rogliano dal 6 all'8 dicembre 1980 e attuato con la collaborazione del C.S.E.R.. All'introduzione di Borzomati seguono i vari contributi articolati in due sezioni: *storica* (Francesco Balletta, Vincenzo Fusco e Marcello Borgese, Luigi Intrieri, Piero Bevilacqua, Mirella Mafri, Vittorio Cappelli, Maria Laura Vannicelli, Francesco Russo) e *socio-antropologica* (Pino Arlacchi, Paolo Pezzino, Fortunata Piselli, Renato Cavallaro, Giovanni Colangelo, Angela Rositani, Salvatore Gemelli, Bianca Maria Diamanti, Remigio Ugo Pane). Sono pure riportati gli interventi di Ercole Sori, Gianfausto Rosoli, Antonino Denisi, Fortunato Seminara alla *Tavola rotonda* conclusiva, moderata da Gaetano Cingari.

È un sussidio valido anche per chi vuole affrontare in sede operativa, su basi non empiriche o attivistiche, la sempre attuale questione delle migrazioni calabresi.

m. m.

Armando Fares Arcivescovo nel primo anniversario della morte, Ed. Catanzaro 1982, pp. 234.

Il volume (curato da mons. A. De Girolamo) contiene commemorazioni ufficiali, testimonianze, ricordi. Viene pubblicato anche il testamento spirituale. Mons. A. Fares (Foggia 22-12-1904 - S. Giovanni Rotondo [FG] 1-11-1980), arcivescovo di Catanzaro e vescovo di Squillace (16-6-1950 - 30-7-1980), partecipò attivamente al Concilio Ecumenico Vaticano II.

e. da.

Un pastore per 651 giorni. Giovanni Elli e il Movimento Cattolico a Squillace. Commemorazione per il primo centenario della nascita 1880-1980, Ed. «La Squilla Cristiana», Chiaravalle Centrale 1982, pp. 105 + 2.

L'opuscolo raccoglie una serie di scritti, atti ad illustrare la figura e l'opera di mons. Giovanni Elli (Mariano Comense 3-6-1880, Monasterace [RC] 9-2-1920), vescovo della diocesi di Squillace dal 1918 al 1920. Egli nel suo pur breve ministero, fu interprete attento e sensibile dei bisogni e delle aspettative della povera gente, in

particolare delle classi operaie, in momenti assai aspri ed in un contesto ambientale difficile. Il suo piano «di rinnovamento religioso e sociale» ne è la testimonianza più chiara. Sotto tale profilo si segnalano gli scritti di M. Squillace e di G. Rhodio. Il testo è corredato di un'appendice contenente, tra l'altro, interessanti documenti.

c. e. n.

Hanno siglato le schede qui pubblicate: Anonimo Certosino (a.c.), Enzo D'Agostino (e. da.), Nicola Ferrante (n. f.), Umberto Ferrari (u. f.), Rocco Liberti (r. l.), Mirella Mafrici (m. ma), Maria Mariotti (m. m.), Caterina Eva Nobile (c. e. n.), Luigi Renzo (l. r.), Francesco Russo (f. r.), Carmelo Turano (c. t.).

ATTIVITÀ CULTURALI

.....

CONVEGNO SU POLITICA E TUTELA DEI BENI CULTURALI A COPANELLO DI STALETTI

Organizzato dall'Amministrazione provinciale di Catanzaro - Assessorato alla Cultura ed alla Pubblica Istruzione, nei giorni 19 - 20 dicembre 1981 si è tenuto a Copanello di Staletti un convegno sul tema *Politica dei beni culturali e tutela del patrimonio storico - archeologico nella provincia di Catanzaro*.

Folto di presenze e interventi politici, si è strutturato in una serie di contributi affidati a studiosi delle Università di Salerno (Placanica - Martelli - Barra - Reina - Carvello), Messina (Minicuci), Reggio Calabria (Principe - Zinzi - Giuffrè) e della Soprintendenza archeologica regionale (Lattanzi - Spadea). La Deputazione di Storia patria era rappresentata da molti dei relatori citati oltre che dai soci Milito e Pisani.

I lavori, presieduti da Augusto Placanica, sono stati aperti da un lungo intervento dell'Assessore Chieffallo, che ha enunciato le linee di una nuova politica culturale e d'un possibile nuovo rapporto fra beni, potere e comunità.

Nella relazione introduttiva (*Strutture socio - economiche della Calabria moderna e contemporanea: linee di ricerca e disponibilità delle fonti*), il Placanica inquadrava ampiamente il tema, toccandone i punti nevralgici, per soffermarsi poi in particolare sull'importanza delle fonti archivistiche per lo studio della Calabria, proponendone una completa inventariazione come base indispensabile ad ogni ricerca. Una proposta di rilevante importanza, anche metodologica, che nei quattro interventi successivi veniva a svilupparsi in altrettanti filoni di ricerca. Così nei contributi di Sebastiano Martelli su *Cultura europea e cultura calabrese fra '700 e '900: linee di ricerca e organizzazione degli studi*; di Francesco Barra sulle *Fonti per la storia della Calabria nell'età moderna esistenti fuori della regione (Archivi di Simancas - Napoli - Vienna - Parigi): proposte di una regestazione e di una guida - inventario*; di Luigi Reina su *Poesia calabrese dell'800 e del '900: per un regesto delle fonti e dei nuclei culturali*; di Antonio Carvello su *La Calabria contemporanea attraverso le fonti dell'autorità centrale: proposte di una regestazione e di una guida-inventario*. Questa rassegna proposta metodologica, di grande interesse anche per lo studio del patrimonio culturale calabrese, chiudeva la prima parte del Convegno.

Alla problematica diretta dei beni regionali portavano le relazioni di Maria Minicuci (*L'oggetto e la parola: la ricerca etnoantropologica sul territorio*) e di Ilario Principe (*Territorio storico e territorio sociale: prospettive d'un difficile intervento*).

Il terzo tempo si apriva nel vivo del tema del Convegno con i contributi di Emilia Zinzi (*Patrimonio culturale figurativo, storia e sviluppo del territorio: problemi della provincia di Catanzaro*); di Alberto Giuffrè (*Aspetti morfologici dei centri calabresi: problemi, recuperi e conservazione del patrimonio edilizio*); di Elena Lattanzi e Roberto Spadea (*Problemi di tutela del patrimonio archeologico nella provincia di Catanzaro*). Delle biblioteche in rapporto all'organizzazione culturale del territorio calabrese trattava Giacinto Pisani, mentre Corrado Jannino dell'Amministrazione provinciale, presentando i risultati di un'inchiesta sui beni culturali svolta tra gli amministratori comunali, proponeva opportune riflessioni sulle difficoltà di gestione d'un complesso di valori di ardua individuazione e valutazione in una regione pressoché priva di tecnici qualificati. Proposte e volontà di collaborazione delle strutture ecclesiastiche cogli enti locali e cogli studiosi interessati alla ricerca sul patrimonio culturale, venivano da don Francesco Milito, a conclusione d'una comunicazione sui risultati di una iniziativa realizzata nell'ambito delle stesse: il Convegno su *I beni culturali e le chiese di Calabria* promosso dalla C.E.C., tenutosi a Reggio Calabria - Gerace nell'ottobre 1980. Con una comunicazione dell'arch. Franco Domestico sui parchi archeologici di Crotone e di Roccelletta di Borgia, si chiudeva la serie degli apporti programmati. Il dibattito registrava numerosi interventi di studiosi, politici, responsabili di istituzioni culturali, calabresi interessati al tema, giovanissimi e non. Nella conclusione, l'Assessore Chieffalo sottolineava la validità dell'incontro, esprimendo la volontà politica d'una consapevole e attiva presenza nel problema.

Un'iniziativa senza dubbio utile per il contributo di conoscenze, di idee e di chiarificazioni in rapporto ad una dimensione della vita regionale per la quale si avvertono crescenti segni d'interesse, ma anche «sacche» d'incertezza e di spesso inconsapevole indifferenza, con conseguenze irreversibili su di una somma enorme di valori, che comincia tuttavia a sentirsi anche in Calabria non come un — di — più, bensì quale struttura pluriarticolata costituente l'identità fisica e culturale del territorio regionale. In quest'orbita, le due giornate di lavoro possono dirsi senz'altro contributive, anche se una più accorta distribuzione dei tempi per aree tematiche avrebbe giovato all'organicità del Convegno ed all'approfondimento della parte più immediatamente rispondente al tema proposto. Atti in corso di stampa.

EMILIA ZINZI

CONVEGNO DELL'ISTITUTO NAZIONALE D'URBANISTICA A CATANZARO

Organizzato dall'Istituto Nazionale d'Urbanistica - sezione Calabria, il 22 maggio 1982 si è tenuto a Catanzaro un Convegno sul tema *Degrado ambientale e recupero degli insediamenti in Calabria*. Una giornata di studi programmata con logica e chiarezza, valida per qualità di contributi e vivacità di dibattito, aperta verso iniziative destinate a svilupparne i frutti nel tempo.

L'attuale crisi del territorio e della società calabrese ha costituito il piano di fondo della disamina, nella sua complessa fenomenologia e nelle premesse maturate dal dopoguerra ad oggi, non senza una proiezione propositiva, della quale converrà tener conto anche oltre la cerchia degli addetti ai lavori.

Uno degli aspetti più interessanti in sede metodologica e nuovo – almeno a quanto ce ne risulta per il Sud – va visto nell'impostazione in cui la dimensione urbanistica è apparsa come piano di convergenza d'una serie di apporti pluridisciplinari intesi ad evidenziare, secondo ottiche diverse, la problematica del territorio calabrese. Da qui la presenza, accanto agli urbanisti, del geologo, del geofisico, dell'economista, dello storico d'arte, del giurista. Da qui lo spazio dato, per la prima volta in un incontro del genere in Calabria, alla considerazione dei valori testimoniali e di qualificazione ambientale, presenti nella struttura insediativa d'antica formazione.

Nell'introduzione ai lavori, Enrico Costa della Facoltà d'architettura di Reggio Calabria, vice - presidente dell'I.N.U., fissava il necessario inquadramento della situazione calabrese nella odierna problematica nazionale, ponendo gli interrogativi di fondo, che ogni intervento avrebbe poi riproposto. Seguiva la relazione generale svolta da Francesco Di Paola della stessa Università. Una lucida e documentata analisi del degrado territoriale consumatosi in Calabria dal dopoguerra ad oggi, quella fatta dal Di Paola, che ne individuava le cause in un complesso intreccio di rapporti tra fattori esogeni (Stato, istituzioni, forze economiche ...) ed impulsi interni di sviluppo, nella carenza d'una politica di programmazione e d'una razionale gestione delle risorse, nella «scarsità di idee e di conoscenze meridionalistiche». Ne veniva l'immagine d'una Calabria oggetto d'un «degrado senza sviluppo», non trasformata ed avviata ad un

adeguamento della qualità della vita rispetto alle altre realtà nazionali ed europee¹, ma sconvolta in rapporto alla sua struttura tradizionale, priva di un'organico sistema di forze produttive rispondenti alle risorse esistenti, con un enorme sviluppo della produzione edilizia quale unica area d'investimento, al di là d'ogni motivazione economica e strutturale e di ogni forma d'organico controllo e previsione, con una crescente erosione delle risorse agricole ed ambientali ed un'altrettanto crescente destabilizzazione dell'apparato funzionale e insediativo già esistente.

La relazione Di Paola apriva quindi un ventaglio d'interventi specialistici sui vari aspetti del degrado e relativi problemi. Giuseppe Imbesi (Università di Roma) affrontava il tema della crisi dei modelli di pianificazione a scala regionale, collegandola al peso negativo dell'individuo proprietario e dei sistemi assistenziali sull'assetto del territorio e della società calabrese. Michele Cozza ricostruiva tempi e forme dell'intervento pubblico in Calabria, evidenziandone contraddizioni e distorsioni. Massimo Veltri e Giuseppe Luongo (Università della Calabria e Università di Napoli) comunicavano i risultati di attente indagini sul degrado del territorio fisico, come effetto dell'abuso indiscriminato delle risorse. Emilia Zinzi (Università di Reggio Calabria) trattava dell'insediamento d'interesse storico, riportandosi alla dinamica della sua formazione per rilevarne il valore di struttura qualificante la *facies* regionale, con un'esemplificazione focalizzata sulla cultura delle Serre e sul nucleo storico di Serra San Bruno, caso emblematico di antica vitalità e omogeneità culturale, oggi in crescente degrado. Chiudeva la serie delle comunicazioni il magistrato dott. Novarese con una puntuale esposizione delle carenze legislative e della distorta applicazione delle leggi in tema di abusivismo.

Dopo un vivace dibattito, Edoardo Salzano (Istituto Universitario d'architettura di Venezia), oggi Presidente dell'I.N.U., riassumeva criticamente le linee del Convegno, rilevandone la validità quale momento di analisi e di documentata denuncia d'uno stato di fatto d'eccezionale gravità. Sviluppare, quindi, le proposte già emerse nel corso dei lavori, in una serie di concrete iniziative colle quali l'I.N.U. spera di aprire un nuovo corso nella gestione del territorio calabrese e di contribuire così a salvare la regione da quel degrado territoriale e sociale, così ampiamente analizzato.

Gli Atti sono in corso di stampa.

EMILIA ZINZI

VITA DELLA DEPUTAZIONE

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA

Assemblea ordinaria annuale, Mileto (CZ) 14 marzo 1982

*Relazione sulla situazione e sull'attività della Deputazione
(giugno 1981 - marzo 1982)*

La nostra Assemblea si svolge quest'anno in anticipo rispetto al consueto, per l'opportunità di farla coincidere con il VII Congresso storico calabrese appena concluso, che si è svolto nei giorni 11, 12, 13 u.s. a Vibo Valentia e stamane qui in Mileto sul tema «Per un atlante aperto dei beni culturali della Calabria. Situazione, problemi, prospettive». La preparazione di questa che rimane la più rilevante manifestazione della Deputazione, insieme con il proseguimento del lavoro riguardante la «Rivista storica calabrese», hanno assorbito quasi interamente le nostre energie nei poco più di otto mesi che ci separano dalla precedente Assemblea (Nocera Terinese, 21 giugno 1981), lasciando scarse disponibilità per altre iniziative. Ritengo tuttavia utile un rapido ma organico cenno ai vari aspetti della vita del sodalizio, soffermandomi solo sugli aspetti che presentano qualche novità.

1. Composizione della Deputazione

Anche quest'anno dobbiamo registrare le dolorose perdite dei deputati Wolfgang Hagemann e Giuseppe Foti e del socio aderente Giuseppe Brasacchio, che in questa Assemblea abbiamo ricordato.

L'Assemblea dello scorso giugno ha eletto deputati i già soci aderenti Ferdinando Cordova, Maria Pia Di Dario Guida, p. Guglielmo Esposito, Umberto Ferrari, ed ha designato come nuovi soci benemeriti Roberto Pane, Giovanni Russo, mons. Ciro Santoro, il Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER). Nella riunione di Consiglio del 12 marzo u.s. sono state approvate le proposte di Imperio Assisi e Enzo D'Agostino quali nuovi soci aderenti. Al momento il sodalizio è costituito da 121 componenti: 46 deputati, 55 soci aderenti, 19 soci benemeriti. Nel rilevare con soddisfazione l'incremento qualitativo e quantitativo della Deputazione, devo tuttavia confermare la constatazione che una buona parte dei membri di essa (circa un terzo, appartenenti a tutte le categorie) non dà alcun segno concreto di partecipazione,

neanche attraverso il versamento «simbolico» della quota associativa (L. 10.000 fino al 1981, elevata a L. 15.000 nel 1982) che comprende anche l'abbonamento alla Rivista.

Nella riunione del Consiglio direttivo tenuta a Catanzaro il 26 luglio 1981 si è dovuto, sebbene con rincrescimento, prendere atto della decisione di Augusto Placanica, ripetutamente espressa a voce e per iscritto, di dimettersi dal Consiglio stesso per insuperabili difficoltà di conciliare la continuazione del responsabile interessamento prodigato per vari anni verso la Deputazione calabrese con gli accresciuti e aggravati compiti scientifici e organizzativi assunti presso l'Università di Salerno. A sostituirlo è stato chiamato Giacinto Pisani, che era risultato primo fra i non eletti nella Assemblea del gennaio 1980. Nel rinnovare ad Augusto Placanica il cordiale ringraziamento per il vivace contributo di intelligenza, competenza e operosità offerto da vari anni al nostro sodalizio, esprimo la fiducia nella collaborazione che vorrà continuare a darci come deputato e come componente il Comitato redazionale della Rivista. E formulo l'augurio che Giacinto Pisani, da consigliere, intensifichi l'impegno con tanta fedeltà, serietà e precisione da sempre perseguito all'interno del sodalizio.

Con altrettanto rincrescimento nella riunione del Consiglio tenuta a Vibo Valentia il 12 u.s. ho dovuto leggere una lettera di Franco Mosino che rassegnava le dimissioni dal Consiglio stesso; dati i motivi personali da lui addotti, i consiglieri hanno ritenuto di dovere prendere atto della sua decisione, esprimendo riconoscenza per il lavoro di segreteria da lui svolto per breve tempo e manifestando fiducia per la collaborazione, a lui più congeniale, che ha dichiarato di voler continuare ad offrire attraverso il Comitato redazionale della Rivista. Nella difficoltà di trovare subito un deputato disposto ad assumere l'incarico di segretario, il Consiglio ha deciso di affidarlo temporaneamente, fino alla prossima Assemblea elettiva, alla socia aderente Mirella Mafrici, nella qualità di segreteria facente-funzione. Le siamo grati della generosa disponibilità con cui ella ha accettato questo compito che renderà ancora più intensa e regolare la collaborazione già da vari anni offerta al sodalizio sotto i profili scientifici e organizzativi.

Poiché l'affrettata conclusione dell'Assemblea del 21 giugno 1981 aveva impedito di eleggere i revisori dei conti per l'anno in corso, avrebbe dovuto provvedervi il Consiglio nella riunione tenuta a Catanzaro il 26 luglio. Il discorso è però rimasto aperto per il venir meno di due revisori (Giuseppe Foti deceduto, Giacinto Pisani divenuto consigliere, carica incompatibile con quella di revisore) che non si è saputo come sostituire. Sono rimasti perciò in carica il revisore effettivo Domenico Coppola e il supplente can. Giuseppe Pignataro, rinviando alla presente Assemblea il compito di procedere alla regolare nomina per quest'anno.

2. Situazione organizzativa e finanziaria

Sotto il profilo *organizzativo*, informo che dallo scorso giugno il Consiglio si è formalmente riunito a Catanzaro il 26 luglio 1981 (congiuntamente con il Comitato di redazione della Rivista) e a Vibo Valentia il 12 marzo 1982. Non sono però mancate altre frequenti occasioni di incontro e di intesa tra i componenti il Consiglio e il Comitato, specialmente tra i residenti a Reggio e a Catanzaro.

Pur perseverando l'impegno nei vari settori da parte dei consiglieri, redattori, deputati e soci menzionati nella relazione precedente, il lavoro procede con una certa pesantezza e lentezza sotto il profilo scientifico e con aggravata irregolarità e intermittenza sotto gli aspetti tecnico-organizzativo-amministrativo. Le accentuate disfunzioni sono dovute, oltre che alla difficoltà di trovare stabili collaboratori sul piano pratico, al disordine determinato dal cambiamento di sede (sempre all'interno del Museo Nazionale) per esigenze di ristrutturazione dei relativi locali, nonché all'aggravamento dei compiti organizzativi e amministrativi imposti dalla gestione della «Rivista storica calabrese» specialmente per la revisione redazionale di seconde bozze, impaginati, pellicole, ecc., e per la contabilità I.V.A. che non si è potuta evitare in quanto alcuni abbonati esigono il rilascio di regolare fattura.

Sotto il profilo *finanziario*, il bilancio consuntivo 1981 sembrerebbe garantire una certa tranquillità: al consistente residuo attivo del 1980 (circa 47.000.000) si sono aggiunte le entrate (oltre 16.000.000; di cui 15.500.000 contributi del Ministero e il resto quote associative e vendite di libri) e gli interessi maturati fino a giugno 1981 (circa 2.000.000). Le spese sono state nel 1981 contenute nei limiti di quasi 8.000.000, di cui 5.500.000 per saldo Atti del VI Congresso storico calabrese (in aggiunta ai 4.000.000 inizialmente versati come anticipo), 650.000 per consigli, assemblee e commemorazione Pontieri, 700.000 per manifestazioni culturali varie, 300.000 per poste telegrafiche ordinarie, 500.000 per altre attività e pubblicazioni in corso. Se ne potrà vedere la specificazione nel rendiconto allegato.

In tale resoconto non figura però la spesa, in parte sostenuta, in parte da affrontare a breve scadenza, per la Rivista e per il Congresso.

Il I volume (nn. 1-2/1980) della Rivista ci è costato circa 3.000.000 di spese tipografiche, 2.000.000 di estratti, 250.000 di spese postali. Per il II volume (nn. 3-4/1980) l'onere sale a L. 9.000.000 di spese tipografiche più quasi 1.500.000 per spedizione (targhette e abbonamento postale). La copertura è costituita solo dal ricavato degli abbonamenti: 210 della Regione Calabria per le biblioteche comunali (L. 2.100.000, non ancora pervenute) e 160 di privati (137) ed enti (23) (L. 3.600.000).

Per il Congresso ora concluso, ai circa 4.000.000 richiesti dalla fase preparatoria (riunioni comitati, stampa, postelegrafoniche, ecc.) ed agli oltre 13.000.000 impiegati per lo svolgimento (rimborsi spese e ospitalità relatori, impianti, stampa, ecc.) si aggiunge una previsione di almeno 25.000.000 per l'indispensabile pubblicazione degli Atti. Per tutto questo disponiamo finora solo di 12.000.000 versati fin dal 1980 dalla Regione Calabria (soprattutto per l'interessamento del prof. Cingari) e dell'aiuto per l'ospitalità offerto dalle Amministrazioni comunali di Vibo Valentia e di Mileto (L. 5.000.000 circa). Sono stati promessi contributi da parte del Ministero BB.CC.AA. e dell'Amministrazione provinciale di Catanzaro e di Cosenza.

3. Rivista storica calabrese

Ho già accennato alle difficoltà, oltre che finanziarie, anche tecnico-pratiche incontrate dalla nostra «rinascente» rivista, nonostante il cambiamento della tipografia (da Frama-Sud di Chiaravalle Centrale ad Abramo di Catanzaro) e l'impegno di Mirella Mafri e Caterina Nobile a Reggio e di Antonio Carvello, Umberto Ferrari, Franco Tigani ed Emilia Zinzi a Catanzaro.

Vorrei però qui fare qualche rilievo in rapporto all'impostazione ed ai contenuti, sulla base dei due primi volumi apparsi (è infatti pronto e in distribuzione il n. 3-4/1980).

Tra gli aspetti validi mi pare vadano sottolineate la caratterizzazione calabrese della pubblicazione, sebbene con ampio riferimento non solo meridionalistico ma anche nazionale e internazionale, e insieme l'apertura a tutti i momenti e aspetti della storia calabrese e a tutti gli approcci di prospettive e di metodi che gli orientamenti storiografici attuali sperimentano e legittimano. Va inoltre positivamente rilevato lo sforzo di garantire l'originalità documentaria e il taglio scientifico dei contributi alle varie rubriche (specialmente Studi e ricerche, Documenti, Note e discussioni, Archivio dialettale, Organizzazione della cultura), pur tenendo conto del diverso grado di maturazione dei vari collaboratori nonché di uno degli scopi della Rivista, di porsi cioè come ambito di confronto e di stimolo specialmente per gli studiosi più giovani o più isolati.

Per le Recensioni e Segnalazioni va rilevata la difficoltà di garantirne un più organico discernimento che, pur dando spazio a studi di minore importanza e diffusione, metta nel debito rilievo i saggi e le ricerche più notevoli riguardanti la storia regionale. La parte informativa (Attività culturali, Vita della Deputazione) va mantenuta e arricchita con criteri di essenzialità e, possibilmente, di tempestività: ma questo dipenderà dai ritmi che le future pubblicazioni riusciranno a mantenere. Si dovrà inoltre studiare il modo di armonizzare l'articola-

zione fondamentale della Rivista con le particolari esigenze tematiche dei due prossimi volumi che saranno dedicati a Rohlf s ed a Pontieri.

A tale proposito informo che al più presto sarà consegnato in tipografia il materiale dei nn. 1-4/1981 già pronto da tempo. Franco Mosino ha già raccolto 18 contributi per gli *Studi linguistici offerti a G. Rohlf s*; altri sono in arrivo, e si pensa di potere avviare quanto prima anche la composizione del primo volume 1982. Sono giunti o annunciati pure vari scritti per il primo volume 1983 (*Studi storici sulla Calabria medievale e moderna in memoria di E. Pontieri*), per il quale dovranno essere sollecitati altri lavori da far pervenire in redazione entro il mese di dicembre 1982.

Invito tutti a continuare o ad iniziare la collaborazione diretta, e prego di esporre pareri, suggerimenti, proposte di cui il Comitato redazionale possa avvalersi nell'impostazione dei numeri che seguiranno.

4. Pubblicazioni

A proposito di pubblicazioni compiute o in corso, esprimo la comune riconoscenza ad Augusto Placanica e ad Antonio Carvello per il travagliato completamento degli Atti del VI Congresso storico calabrese (1977), e ad Alberto De Lisio per la celere apparizione degli Atti del Convegno di studi salfiani (1980). Ringrazio pure Felice Costabile e Pietro Borzomati per il paziente impegno con cui stanno seguendo la pubblicazione degli Atti rispettivamente del V Congresso storico calabrese (1973) e del II Convegno di studio sull'emigrazione (1980).

Credo sia ragionevole non proporci fino a tutto il 1983 altre «imprese editoriali»: tenendo anche presente che a breve scadenza dovremo sostenere il peso della preparazione degli Atti di questo VII Congresso.

5. Manifestazioni culturali

In quest'ultimo periodo la Deputazione ha organizzato, in collaborazione con gli Amici del Museo, una conferenza di Felice Costabile su «Influssi della tragedia attica a Locri e a Medma» (Reggio, 27 novembre 1981); ha partecipato, attraverso gli apporti di parecchi suoi componenti, ai convegni su «Gli archivi per la storia della Calabria» (organizzato dalla «Pro loco» di Maida, 28-29 giugno 1981), su «Per una idea di Calabria: immagini e momenti di storia calabrese» (organizzato da «Periferia», Cosenza 27-28 novembre 1981), sui «beni culturali» (organizzato dall'Amministrazione provinciale di Catanzaro,

Copanello 19-20 dicembre 1981) e al simposio su «I bronzi di Riace» (promosso dall'Università della Calabria e dall'Assessorato I.C.I. della Regione, Cosenza-Reggio 28-30 settembre 1981); è stata rappresentata da Tanino De Santis alla commemorazione di Venturino Panebianco con presentazione della raccolta di suoi scritti «Il Mezzogiorno nell'Antichità» (promossa dall'Amministrazione provinciale di Salerno, 6 febbraio 1962) e dal p. Francesco Russo all'incontro per lo studio dei problemi relativi al funzionamento delle istituzioni operanti nel campo degli studi storici (promosso dal Ministero BB. CC. AA., Roma 20 febbraio 1982).

Nella modestia dei nostri mezzi, restiamo sempre disponibili a promuovere nuove manifestazioni culturali (dando la precedenza a presentazione di pubblicazioni della Deputazione e di studi dei componenti di essa) ed a collaborare ad iniziative di altre istituzioni (tra cui i convegni su Reggio antica e su Cassiodoro, promossi rispettivamente dal Museo Nazionale di Reggio e dall'Università per la Calabria, e una manifestazione in onore di P. Russo, promossa dall'ambiente ecclesiale calabrese).

6. VII Congresso storico calabrese

Ritengo di interpretare il sentimento comune esprimendo viva soddisfazione per la felice attuazione dell'iniziativa e manifestando cordiale riconoscenza a quanti l'hanno resa possibile: dall'appassionato impegno di Emilia Zinzi, presidente del Comitato di coordinamento scientifico, al generoso interessamento di Mirella Mafri e di Imperio Assisi, segretari rispettivamente del Comitato di coordinamento scientifico e del Comitato organizzatore; dai contributi qualificati di relatori e comunicatori alla collaborazione pratica di tanti amici noti e ignoti e al sostegno organizzativo e finanziario dei vari enti, particolarmente della Regione Calabria e del Comune di Mileto.

Sul Congresso appena concluso è prematuro tentare un bilancio. Sarebbe tuttavia opportuno scambiarsi subito le prime impressioni e valutazioni, chiedendoci soprattutto se ed in quali forme e misure esso ha ottenuto qualche risultato in rapporto allo scopo fondamentale di realizzare un incontro tra studiosi e operatori, tra persone e strutture; e se e in quali forme e misure riteniamo possibile una continuità della collaborazione ed un allargamento di essa dal piano personale a quello istituzionale.

Grazie, per il passato e per il futuro.

MARIA MARIOTTI

IL SETTIMO CONGRESSO STORICO CALABRESE

*Per un atlante aperto dei beni culturali della Calabria:
situazione, problemi, prospettive.*

Vibo Valentia - Mileto, 11-14 marzo 1982.

La Deputazione di storia patria per la Calabria ha dedicato il suo VII Congresso storico ad un tema diverso, rispetto alla tradizionale linea dei suoi incontri di studio, impostati su determinati periodi o eventi di particolare significato del passato regionale.

Il suo impegnarsi in sede di Congresso in una problematica attuale, vale a confermare la sua «presenza» nella vita calabrese in un momento in cui rapide trasformazioni in atto nella società, nelle istituzioni e nel territorio fisico pongono tutta una serie d'interrogativi circa la tutela, l'uso e, in molti casi, la sopravvivenza di quella somma di entità di natura diversa costituente il patrimonio culturale della regione, il che per lo storico è anzitutto *corpus* di fonti, di documenti, materici o meno.

A valutare la situazione determinatasi in questi ultimi anni, accanto alla considerazione diretta del *corpus*, vanno tenuti presenti altri fattori: le possibilità operative implicite nella presenza di due istituti universitari, il fiorire d'iniziative a livello locale, il crescente interesse extra-regionale per la Calabria, il dibattito in atto in sede storiografica ed il conseguente enorme recupero di valore documentario nei riguardi di materiali precedentemente trascurati. Un dilatarsi anche quantitativo del *corpus* e, per la duplice valenza d'oggetto d'uso e di documento storiografico implicita in tante parti di esso, una rete di rapporti e connessioni anche con piani d'interesse extra-specifico. Una realtà, quindi, che non può essere ignorata, quella dei «beni culturali». Ed anche un uso dell'espressione «beni culturali», se non eccessivo, spesso non chiaro, settoriale, talora forse inquinato o strumentalizzato.

La Deputazione, che già da tempo svolge una notevole attività nel campo specifico¹, coll'iniziativa assunta ha inteso adempiere ai suoi fini istituzionali², tenendo conto della situazione attuale.

¹ Cfr. Relazione di E. ZINZI sull'attività 1973-79 in «Rivista Storica Calabrese», N.S., I (1980), nn. 3-4, pp. 407-412.

² «Essa [Deputazione] ha anche l'alta tutela del patrimonio storico ed artistico della regione.

Ha voluto, pertanto, apportare alla problematica del territorio calabrese vista nel più ampio quadro nazionale, il contributo scientifico d'una somma organica di conoscenze e dati su questa pluriarticolata realtà, che insiste tra presente e passato ed, in una fase di profonda trasformazione ma anche di incertezze e dissociazioni nella vita della Calabria, ha cercato di rendere possibili, attraverso l'incontro di studiosi e tecnici operanti in settori ed aree diverse, momenti di chiarificazione e di elaborazione metodologica e propositiva. In questa prospettiva «di servizio» va visto anche il rapporto «d'intesa» colla Regione Calabria, che ha favorito la realizzazione del Congresso sin dalla prima proposta d'un incontro di studio *ad hoc* formulata nel 1979 da Gaetano Cingari, componente il direttivo della Deputazione ed allora Assessore regionale alla Pubblica Istruzione, seguito in tale linea dal suo successore, Ermanna Carci-Greco. E sempre in tale prospettiva va considerato l'invito, implicito nella struttura del Congresso stesso, ad un rapporto non episodico di scambio e di complementarietà fra quanti operano nelle istituzioni scientifiche e nelle sedi politico-amministrative e tecniche interessate ai problemi del patrimonio culturale calabrese.

La Deputazione di storia patria, istituto calabrese costituito da calabresi e non, italiani e non, uniti dal comune interesse di ricerca sulla regione, si è offerta quale piano d'incontro tra forze diverse operanti nella gestione del patrimonio culturale (la ricerca è il primo e fondante momento della tutela). Essa ha voluto dare un sia pur rapido e parziale, ma rigorosamente costruito quadro della situazione esistente (il noto e l'ignoto, perdite ed abbandoni, possibilità di recuperi ed esigenze di controllo) ed ha voluto aprire, mediante la pluralità di esperienze convergenti, un lavoro metodologico e promozionale inteso a dare, alla ricerca applicata ed all'operatività nei vari settori del patrimonio culturale, un fondamento unitario di rigore scientifico.

Pertanto, interpone la propria autorità e la propria opera a difesa delle ricchezze bibliografiche, paleografiche, monumentali ed artistiche minacciate, trascurate o male adibite; interviene in caso di ingiustificate restrizioni agli studi o, comunque, di fatti che intralciano il libero svolgimento delle ricerche storiche regionali; tende con tutti i mezzi allo sviluppo della cultura particolarmente storica e degli Istituti ad essa connessi, esprime parere sulla toponomastica della regione» [Deputazione di storia patria per la Calabria. *Statuto*, art. 2, in «Rivista Storica Calabrese», N.S., I (1980), nn. 1-2, p. 243]. La formulazione, del 1963, appare restrittiva rispetto al concetto attuale di patrimonio culturale, ma ben consapevole della pari importanza in sede storiografica e del documento archivistico-bibliografico e di quello figurativo. E, soprattutto, per un'associazione che ha il compito fondamentale «di promuovere gli studi storici», aperta a posizioni già orientate in senso attuale nella tutela.

Si è proposto di creare con questo VII Congresso la premessa per un'aggregazione di forze dalle quali possa nascere una linea unitaria per una globale analisi del territorio storico. In questo spirito, l'espressione «Atlante» è stata assunta come «voce» d'una linea storiografica volta a recuperare e fissare non solo singole emergenze, ma sistemi di «segni» (materici e non) costituitisi nel susseguirsi di più tempi storici in determinate aree, prima ancora d'essere strumento d'uso, piano di visualizzazione grafica di contesti culturali, pur estremamente necessario per una corretta operatività in ogni senso.

Ed «atlante aperto», perché si evidenzi la necessità d'un continuo aggiornamento, d'una continua integrazione, così come richiedono le linee storiografiche attuali.

L'organizzazione scientifica del Congresso è stata affidata ad Emilia Zinzi, che, per il carattere pluriarticolato della connessa problematica, ha ritenuto opportuno che la sua struttura di base si definisse attraverso l'incontro tra studiosi e tecnici rappresentanti i diversi settori disciplinari ed amministrativi impegnati.

Ha operato per il coordinamento scientifico un Comitato presieduto dalla stessa Zinzi e composto da Eugenio Battisti, Gaetano Cingari, Domenico Coppola, Pietro De Leo, Luigi M. Lombardi-Satriani, Mirella Mafrici (segretaria), Salvatore Settis, Bruno Toscano.

A far parte del Comitato organizzatore, avente a capo Maria Mariotti ed a segretario Imperio Assisi, sono stati chiamati Piero Barone, Antonio Carvello, Felice Costabile, Giuseppe Del Grande, Tanino De Santis, Salvatore Di Leo, Nazzareno Fiorillo, Giovanni Manfrida, Vincenzo Nusdeo, Giuseppe Occhiato, Francesco Tigani-Sava.

L'11 marzo a Vibo Valentia, dopo le parole di saluto delle autorità presenti con un intervento del Rettore dell'Università della Calabria, Maria Mariotti, Presidente della Deputazione, ha introdotto i lavori. Alla presentazione del Congresso da parte di Emilia Zinzi, sono seguite le due relazioni generali d'apertura (*L'atlante aperto dei beni culturali: proposte per l'elaborazione e l'uso. Problemi di topografia culturale*), tenute rispettivamente da Bruno Toscano ed Eugenio Battisti, oggi tra i maggiori esperti del settore in campo nazionale ed internazionale. Ad esse ha fatto seguito un vivace dibattito.

Alla prima parte dei lavori (*Problemi e proposte per settore*) è stata dedicata la giornata successiva. Si è operato in tre sezioni nelle quali, per necessità di ordine pratico, si sono accorpati altrettanti gruppi di beni culturali: figurativi, etno-antropologici, archivistici e librari. Una partizione dettata dalla necessità di contenere entro spazi programmati la particolare ricchezza che il Congresso presentava, pur nella consapevolezza di non poter segnare a livello teorico argini precisi tra un campo e l'altro. Questa parte del Congresso, affidata a

studiosi specialisti nei diversi campi, attraverso i loro contributi, integrati – ove opportuno – da comunicazioni su particolari aree problematiche, ha tracciato un primo quadro della situazione esistente nella regione.

Nella sezione *Beni figurativi*, alle relazioni di fondo sul tema *Situazione, problemi, prospettive*, si è abbinata la presentazione di esperienze di studio e di contributo scientifico-organizzativo alla tutela, vissute da alcuni studiosi in aree diverse d'Italia, per una possibilità di scambi ed aperture in sede metodologico-propositiva. Tale sezione, presieduta da Salvatore Settis, si è sviluppata su tre settori. Nel primo (*Beni archeologici*), alla relazione generale (*Situazione, problemi, prospettive*) di Pier Giovanni Guzzo, è seguito il contributo Settis (*Una proposta metodologica: ricerca sul campo e archivio dei dati*), integrato dalle comunicazioni di Maurizio Paoletti ed Edina Regoli sull'applicazione della stessa in esperienze di lavoro calabresi e toscane. Per il settore *Beni ambientali e architettonici*, la relazione generale è stata di Bernardo Rossi-Doria, aperta ad una serie di comunicazioni integrative su particolari aspetti del patrimonio ambientale e architettonico (Alberto Giuffrè: *Morfologia degli insediamenti residenziali: conoscenze e problemi*; Ilario Principe: *L'urbanistica minore: problemi di interpretazione e valorizzazione*; Emilia Zinzi: *Le città morte. Note per un problema*; Rosa Maria Cagliostro: *Persistenza e nuove edificazioni nella configurazione degli ambienti urbani dopo i terremoti: Reggio Calabria 1909-1939*; Mirella Mafri: *Architettura militare in Calabria: i castelli nella cultura del territorio*; Massimo Lo Curzio: *Problemi di archeologia industriale in Calabria*; Clementina Barucci: *L'edilizia popolare del primo Novecento come elemento di qualificazione del tessuto urbano di Reggio Calabria*). La nota propositivo-metodologica è stata di Paolo Fancelli (*Problemi di metodo per la lettura diagnostica e per l'intervento conservativo*), seguita da una comunicazione di Francesco Mollo (*Dal ripristino al recupero figurativo: Interventi su monumenti calabresi*). Relazione generale di Maria Pia Di Dario Guida per il settore *Beni storico-artistici*, integrata da una comunicazione di Vittorio Savona (*Situazione e proposte di catalogazione per il patrimonio storico-artistico calabrese*) e da brevi contributi d'un gruppo di allievi della Scuola di restauro della Soprintendenza regionale ai Beni AA.AS. (Bach, Benedetto, Minniti, Sarubbo). Ha chiuso il settore Luciano Giacché del C.R.U.R.E.S. di Perugia, riferendo su di un'esperienza della Regione Umbria in tema di organizzazione e gestione dei beni e servizi culturali in zone marginali, colla puntuale esposizione del progetto di recupero produttivo del patrimonio culturale nella Comunità montana della Valnerina.

La sezione *Beni etno-antropologici* presieduta da Luigi M. lombardi-Satriani, si è suddivisa anche in tre settori (demo-etnologico, etno-linguistico, etno-musicale). Per il primo, *demo-etnologico*, ha relazionato sul tema generale

lo stesso Lombardi-Satriani, introducendo poi le comunicazioni integrative programmate di Francesco S. Meligrana (*L'arte popolare in Calabria: la ricerca sul territorio*), Francesco Faeta (*Il patrimonio etno-fotografico in Calabria*), Ottavio Cavalcanti (*Beni bibliografico-demologici sulla Calabria*), Maria Minicuci (*La ricerca demo-antropologica per una ricerca sul territorio del lavoro femminile e del ruolo della donna*), Domenico Scafoglio (*Beni demologici: il folklore erotico*), Vito Teti (*Beni alimentari: Trasformazioni e innovazioni in una comunità di emigrati a Toronto*). Il settore etno-linguistico ha avuto gli apporti di Giorgio R. Cardona (*Etno-linguistica e cultura regionale*), di John Trumper (*Lingua e cultura di Calabria*), di Domenico Minuto (*Problemi dell'area grecanica*). Relazione generale di Diego Carpitella per il settore etno-musicale, con apporti integrativi di Antonello Ricci e Roberta Tucci sui problemi d'inventariazione in Calabria.

La terza sezione, presieduta da Pietro De Leo, ha trattato dei *Beni archivistici e librari*. Situazione, problemi e prospettive dei due settori sono stati puntualizzati dallo stesso De Leo per i primi e da Giacinto Pisani per i secondi. Le comunicazioni fissate per il primo gruppo, *beni archivistici*, sono state tenute da Umberto Ferrari (*Gli archivi notarili: metodi ed esperienze di studio*), Gustavo Valente (*Notizie su alcuni archivi privati calabresi*), Franco Dal Pino (*Un'esperienza con i giovani della legge 285/77 in alcuni archivi comunali calabresi*), p. Francesco Russo (*Situazione e consistenza degli archivi di congregazioni e ordini religiosi in Calabria*), p. Guglielmo L. Esposito (*Strumenti di indagine storica su un ordine religioso in Calabria: il fondo «libri» nell'archivio generale dei Domenicani*), Salvatore Carbone (*Le fonti archivistiche contemporanee interessanti la Calabria nell'archivio centrale dello Stato*). Per i *beni librari*, la relazione Pisani si è aperta ai contributi di Domenico Agostini (*I sistemi bibliotecari distrettuali*), Paolo Traniello (*La biblioteca dell'Università della Calabria*), Francesco Tigani-Sava (*Le biblioteche scolastiche in provincia di Catanzaro*), Maria Mariotti (*Informazioni sul riordinamento in corso presso biblioteche e archivi di istituzioni ecclesiastiche calabresi*).

I risultati di quanto svoltosi nelle tre sezioni, dai rispettivi presidenti sono stati presentati in sintesi al Congresso ricomposto in seduta unica nel giorno successivo.

Questa necessaria informazione e discussione ha preceduto la seconda parte dei lavori dedicata a *Legislazione e strutture operative*.

Sugli strumenti legislativi e gli apparati istituzionali, hanno parlato Loredana Scassaro e Salvatore Berlingo, rispettivamente sotto i profili civile ed ecclesiastico. Per le strutture tecnico-operative dello Stato, sono intervenuti Soprintendenti e Direttori degli Archivi statali (Elena Lattanzi, Aldo Ceccarelli, Domenico Coppola, Michelangelo Baldassare, Italo Montoro). È man-

cata a questo punto la voce degli Assessorati regionali competenti (Istruzione cultura informazione; Urbanistica, Enti locali) prevista dal programma. Circa l'impegno delle Università calabresi per i Beni culturali, si sono avuti i contributi di Pietro De Leo e Luciana Menozzi.

Due giorni e mezzo di lavoro, condotto a livello specialistico, hanno portato a delineare per la prima volta una consistente panoramica della situazione del patrimonio culturale in Calabria, a considerare da più angolazioni di professionalità e responsabilità i problemi inerenti alla sua conoscenza ed alla sua tutela, a ricercare ed avviare nuove forme di collaborazione, d'intesa, di orientamento metodologico e storiografico nei riguardi di questa enorme somma di valori. Non restava che trarne le conclusioni. Tale compito, per il «taglio» particolare del Congresso, non poteva essere affidato ad un solo studioso. La «misura» poteva scaturire dal confronto di valutazioni mosse da ottiche diverse, coordinatori gli esperti di storia economica e sociale della Deputazione. A tale esigenza ha inteso rispondere la seduta conclusiva, tenutasi a Mileto nella mattinata del 14. Essa è stata dedicata ad una tavola rotonda (*Bilancio di un incontro di studio*), diretta da Gaetano Cingari.

Hanno parlato per primi Pietro Borzomati ed Augusto Placanica; quindi i componenti del Comitato di coordinamento scientifico, il dott. Buonocore in rappresentanza del Ministero BB.CC.AA., il Preside della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, numerose autorità e studiosi presenti. Hanno chiuso Emilia Zinzi e Maria Mariotti.

Dal dibattito è emerso il significato che può attribuirsi all'importante incontro di studio: un convegno non fatto di sterili denunce ma di volontà costruttive; un contributo organico alla conoscenza della complessa realtà cultura-territorio, passato-presente; l'avvio d'un discorso interdisciplinare nella tutela e nella ricerca; l'apertura di nuove linee storiografiche. La Deputazione – si è detto – in un momento in cui la problematica sui Beni culturali è diventata fatto emergente anche per la Calabria, ha chiesto agli storici di misurarsi colla realtà, di confrontare le loro esperienze da un'area disciplinare all'altra, da un ambito territoriale all'altro; ha chiesto alle forze operanti nei vari settori del patrimonio culturale di uscire ciascuna dal proprio campo di lavoro. Ha invitato ad evidenziare i problemi più pungenti nell'organizzazione della tutela e dell'uso dei beni culturali (non ultimo quello della formazione e qualificazione dei tecnici e del compito formativo delle Università), ma ha, soprattutto, reso possibile una considerazione organica del tema, aprendo nuove linee per la tutela e nuovi orientamenti per il lavoro storiografico sulla Calabria.

L'Atlante – si è già affermato all'inizio di queste pagine – è l'immagine simbolica d'un nuovo modo di fare tutela e di fare storia. Nulla esclude che il Congresso valga anche d'avvio alla sua concreta realizzazione.

In tale prospettiva, la recente iniziativa sembra aver riconfermato il ruolo di promozione culturale che è proprio della Deputazione, dando ancora una volta la misura del suo impegno nella vita calabrese.

Un'ultima considerazione va fatta sulla partecipazione d'un pubblico folto e qualificato, che ha seguito sin dall'inizio i lavori: studiosi, tecnici, amministratori, politici. Molti i giovani e gli esponenti di università meridionali, di associazioni ed enti culturali, che hanno portato ulteriori contributi ai lavori. Di tutto si darà conto negli Atti in corso di stampa.

EMILIA ZINZI

IN MEMORIAM

GIUSEPPE FOTI

Rapporti di amicizia, che risalgono all'infanzia e alla conoscenza delle rispettive famiglie, mi legavano a Giuseppe Foti. Di un anno più grande di me, lo ritrovai prima al Ginnasio-Liceo (il «Tommaso Campanella» di Reggio), poi all'Università, quindi alla Scuola Archeologica di Roma: ci accomunava la stessa passione per la storia, le antichità e i monumenti della nostra terra.

Laureatosi nel 1944 con una tesi su Grumentum, fu assunto presso la Soprintendenza alle Antichità della Calabria, a Reggio, e successivamente trasferito a quella di Bologna. Passato a Roma, alla Soprintendenza dell'Etruria Meridionale di Villa Giulia, vi operò per lunghi anni, fino a quando, vinto il concorso per ispettore archeologico nel 1955, fu destinato a Reggio. Per poco tempo, però, perché ottenne di ritornare a Roma, alla Soprintendenza di Villa Giulia, dove la sua attività si rivolse soprattutto alla ricognizione del territorio viterbese. Nel 1961 fu di nuovo assegnato a Reggio, con l'incarico di reggere la Soprintendenza, incarico che tenne per un ventennio, fino alla morte, avvenuta il 1° luglio 1981.

Egli per tendenza apparteneva alla schiera degli archeologi militanti, quelli, per intenderci, che si rivolgono alla ricognizione del terreno e promuovono ricerche, esplorazioni, scavi. Ma lo stato della sua salute – grave, anzi gravissimo negli ultimi vent'anni della sua vita – non gli consentì di essere l'archeologo del piccone, com'era stato, ad esempio, Paolo Orsi, sempre in movimento per esplorare il terreno e sempre presente sullo scavo. Ciò nondimeno, la sua sorprendente attività, di carattere, direi, manageriale, ha dato importanti risultati.

Foti ha anzitutto il merito – grandissimo, a nostro avviso, se si tien conto delle piccole gelosie che serpeggiano nel mondo degli archeologi – di aver aperto la Soprintendenza calabrese alla collaborazione di numerosi enti e di studiosi: dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Torino a Locri; della Fondazione Lerici a Sibari, Crotone, torre Mordillo; dell'École Française di Roma a Spezzano Albanese; del prof. Ammermann e della dr. Carreri a Curinga e a San Ferdinando di Rosarno; dell'Istituto di Paleontologia dell'Uni-

versità di Roma a Praia a Mare; dell'Istituto di Preistoria e Protostoria dell'Università di Firenze a Papasidero; della Società della Magna Grecia, della dr. Paola Zancani Montuoro e della dr. La Genière a Francavilla Angitola, Torano, Amendolara e in altri centri; di alcuni studiosi americani a Torre Mordillo; del Ce. S. D. I. R. di Milano a Scolacium; del dr. Chiarlo a Roggiano Gravina; dell'Università di Pensilvania a Sibari.

In quest'ultimo ventennio, pertanto, si è approfondita, anche attraverso gli scavi eseguiti direttamente dalla Soprintendenza di Reggio, la conoscenza dell'archeologia calabrese dalla preistoria all'età normanna.

Specificamente, nel campo della preistoria è oggi possibile tracciare un quadro ininterrotto delle civiltà susseguentisi dal paleolitico inferiore (con gli scavi di Tortora, in provincia di Cosenza) all'età del ferro; si è esteso, con gli scavi di Curinga, il quadro della distribuzione in Calabria della cultura di Stentinello; si è individuata quell'età del bronzo, per la quale in precedenza non si avevano documenti; si è approfondita con gli scavi ad Amendolara, a Francavilla Marittima, a Serra Castello ecc. la conoscenza dei rapporti tra greci e indigeni, rapporti che prima erano noti solo per il territorio locrese.

Per l'età greca meritano d'essere ricordate anzitutto le campagne di scavo condotte a Sibari dal 1962 al 1968 in collaborazione con la fondazione Lerici e l'Università di Pensilvania e dal 1969 direttamente dalla Soprintendenza con l'assistenza di una commissione nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione. La scoperta dell'antica Sibari ha coronato il sogno di generazioni di archeologi. Ma non meno importanti sono i risultati conseguiti in altri centri: a Locri, a Crotone, a Medma, a Vibo Valentia, a Caulonia, a Gioia Tauro ecc.

Gli scavi a Tiriolo, a Corigliano Calabro, ad Acquappesa hanno riportato alla luce alcuni centri bruzi, arricchendo così le nostre conoscenze su queste popolazioni che hanno avuto un ruolo determinante nella storia della nostra regione.

Del periodo romano sono stati scoperti edifici termali a Vibo Valentia e a Curinga; numerose ville e fattorie (a Casignana; Castrovillari; Papaglionti; Briatico; sul monte Poro; a Roggiano Gravina; ad Ardore Marina); un edificio funerario a Strongoli; necropoli a Luzzi e a Briatico. Ma la scoperta di maggior rilievo è il sito dell'antica Scolacium con un vasto complesso di monumenti. Dobbiamo ricordare, altresì, gli scavi a Reggio nella rada dei Giunchi con la scoperta di strutture di diverse età, dal III secolo al IX secolo d.C., e di un quartiere alto-medievale di abitazioni; questi resti purtroppo furono distrutti.

Della scoperta Foti diede notizia in via preliminare, con sorprendente celerità, sia sul bollettino «Klearchos» nella rubrica *Attività della Soprintendenza*, sia ai Convegni di Taranto sulla Magna Grecia. Purtroppo non sempre ai primi dati preliminari seguirono gli attesi approfondimenti, ma ciò rispecchia la

sua indole, rivolta soprattutto alle attività sul terreno e alle azioni pratiche e concrete. La sua produzione pubblicistica dell'ultimo ventennio annovera, oltre le relazioni sugli scavi, gli studi apparsi su «Klearchos» (*La tarda età del bronzo e la prima età del ferro in Calabria; I Dioscuri locresi al Museo di Reggio; Le Campagne di scavo (1960-62) al Parco del Cavallo alla ricerca del sito di Sibari; Un nuovo documento dell'archivio locrese; Musei e Società*); un opuscolo su *Sibari*; un volume *Il Museo Nazionale di Reggio*; un articolo sui *Bronzi di Riace* apparso su «Atlante» e sullo stesso argomento un opuscolo pubblicato assieme a Nicosia.

Va ricordato ancora che per iniziativa di Foti vennero creati, per una migliore conoscenza delle aree archeologiche della Calabria, il Museo di Crotone (1968); quello di Vibo Valentia (1969); l'Antiquarium di Locri (1971); il Museo della Sibaritide (1969). Egli continuò pure l'opera di completamento del Museo Nazionale di Reggio, che non portò, però, a termine. Per la difesa delle collezioni reggine Foti si batté strenuamente, opponendosi con risolutezza al Ministro per i Beni Culturali del tempo, quando si temette per la restituzione delle statue bronzee dei Guerrieri di Riace, e questa battaglia fu l'ultima sua fatica, che lo portò, purtroppo, alla tomba.

Della funzione dei musei egli ebbe una visione moderna e, in un articolo pubblicato su «Klearchos», scriveva che il museo «deve essere concepito come veicolo di sapere e strumento di cultura. Perciò deve sapersi adeguare alle necessità del mondo moderno, non isolandosi, ma entrando negli interessi più diretti della società». Foti mise in atto queste parole, allestendo nel Museo di Reggio decine e decine di mostre (dalla preistoria a Boccioni; da Monteleone a De Chirico, a Moore, solo per citarne alcune); affiancando e sostenendo l'attività che l'Associazione degli Amici del Museo svolse con conferenze, viaggi di istruzione in Italia e all'estero, convegni, corsi di aggiornamento ecc.; adoperandosi, perché al Museo di Reggio trovasse sede la Deputazione di Storia Patria per la Calabria, di cui fu deputato e componente del Consiglio Direttivo per diversi anni.

La sua operosa esistenza si è conclusa, purtroppo prematuramente, dopo lunghe, indicibili sofferenze, i cui segni portava in modo evidente nel volto incavato, sofferenze che sopportò con grande coraggio, forte spirito e pacata serenità, dando prova di possedere notevoli qualità umane, che vogliamo qui ricordare unitamente a quelle di archeologo e di studioso.

CARMELO TURANO

WOLFGANG HAGEMANN

All'età di 67 anni l'11 giugno 1978 si spegneva a Roma Wolfgang Hagemann, componente della nostra Deputazione.

Il suo lungo soggiorno in Italia, interrotto solo dalla tragica parentesi bellica, coincise con un solido impegno di ricerca negli archivi dell'Umbria e delle Marche.

Particolarmente attento alla vicenda sveva, l'Hagemann aveva esordito con un saggio sulle origini della signoria scaligera a Verona (*Die Entstehung der Scaligersignorie in Verona*) pubblicato a Berlino nel 1937, che doveva essere il primo di un'opera più articolata, che poi non ebbe seguito.

Le «ricerche ed osservazioni sulla storia marchigiana del periodo svevo» costituirono l'oggetto di numerosi saggi apparsi nelle *Quellen und Forschungen* dell'Istituto Storico Germanico, con particolare riferimento a Fabriano, Jesi, Termoli, Tolentino, Sant'Elpidio a Mare e Montegiorgio, dal 1937 al 1976.

L'interesse dell'Hagemann per gli Svevi e di riflesso per l'Italia Meridionale, gli studi preparatori per la nuova edizione del Registro di Federico II avevano suggerito ad Ernesto Pontieri di chiamare a far parte del nostro sodalizio lo studioso tedesco, la cui perdita tutti rimpiangiamo.

PIETRO DE LEO

NOTIZIE

Gli «Studi e ricerche» dell'annata III/1982 sono stati pubblicati nel volume precedente della rivista (nn. 1-2) interamente dedicato a *Studi linguistici offerti a G. Rohlfs nonagenario*, che sarà presentato in occasione dell'Assemblea annuale 1983.

L'annata 1983 comprenderà in due volumi «Studi e ricerche» con la *Raccolta di studi sulla Calabria medievale e moderna in memoria di E. Pontieri* e le altre rubriche. Si attendono contributi specialmente per «Organizzazione della cultura», «Recensioni», «Segnalazioni», «Attività culturali».

È in atto il cambio della nostra rivista con un numero notevole di qualificate pubblicazioni periodiche o collane a carattere storiografico, che sono a disposizione di chi desidera consultarle presso la sede sociale (telefonare ai nn. 0965/21949 o 92590).

La quota annuale associativa o di abbonamento alla rivista per il 1983 e per il 1984 resta immutata: L. 15.000. Chi non l'avesse ancora versata è pregato di farlo servendosi del conto corrente postale n. 12803896 intestato alla Deputazione.

La spedizione della rivista viene effettuata da Catanzaro in abbonamento postale. All'invio di duplicati, in seguito a reclami per mancata ricezione, provvediamo da Reggio con notevole aggravio per il nostro deficitario bilancio. Si prega chi ne fa richiesta di contribuire almeno alle spese postali (L. 2.000).

L'AGENDA DELLA CALABRIA
1982 - 1983 - 1984

Informazioni e dati su tutti i settori della vita e delle strutture calabresi: organismi regionali, statali, amministrativi, politici, sindacali, assistenziali, previdenziali, associativi, con attenzione ai valori ambientali e culturali e ai riferimenti storici e museologici ampiamente illustrati.

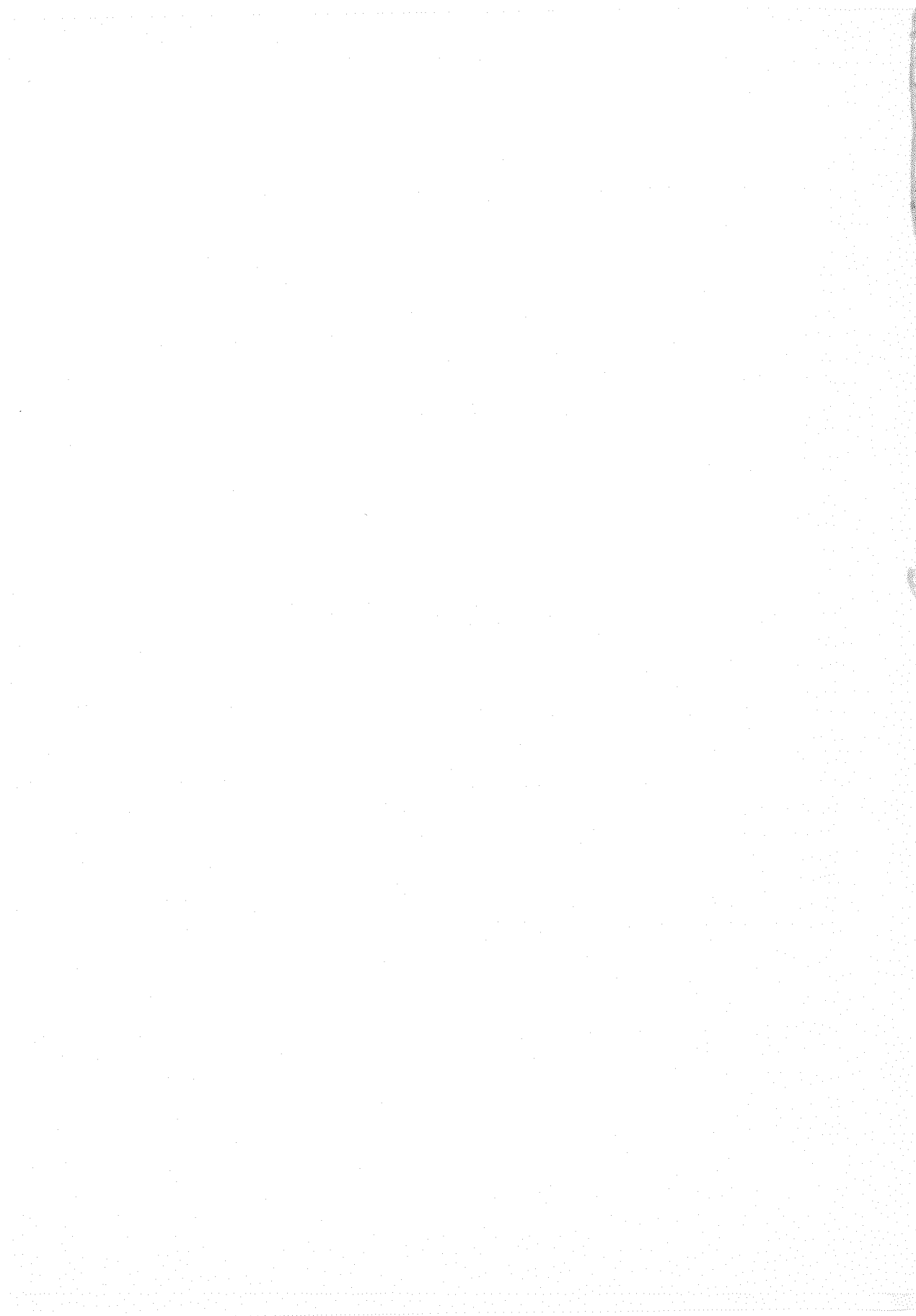
Per richieste e prenotazioni:
PELLEGRINI EDITORE

Casella postale 158 - Conto corrente postale 11747870
Telefono 0984/21472



Per venire incontro ad una richiesta ripetutamente rivoltaci, diamo un elenco di nostre pubblicazioni disponibili presso la Libreria AMBROSIANO, specializzata in opere di interesse calabrese, alla quale potranno essere direttamente richieste (Piazza F. Genoese 2 - 89100 Reggio Calabria - tel. 0965/24641).

Atti del I Congresso storico calabrese (1954: temi vari su <i>Archeologia e storia dell'antichità classica - Storia medioevale e moderna - Linguistica, tradizioni popolari, storia dell'economia - Storia delle esperienze artistiche</i>), Roma 1957	L. 25.000
Atti del II Congresso storico calabrese (1960: <i>La Calabria nel Risorgimento</i>), Napoli 1961	L. 25.000
Atti del III Congresso storico calabrese (1963: <i>La Calabria nel Vice-regno</i>), Napoli 1964	L. 25.000
Atti del IV Congresso storico calabrese (1966: <i>La civiltà bizantina nella Calabria normanna e prenormanna</i>), Napoli 1969	L. 25.000
Atti del V Congresso storico calabrese (1973: <i>Brettii, greci e romani</i>), Roma 1983	L. 25.000
Atti del VI Congresso storico calabrese (1977: <i>La Calabria tra riforme e restaurazione</i>), Salerno-Catanzaro 1981, 2 tomi	L. 50.000
Atti del I Convegno di studio (1975: <i>Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'età contemporanea</i>), Reggio Calabria 1977	L. 20.000
Atti del II Convegno di studio (1980: <i>L'emigrazione calabrese dall'Unità ad oggi</i>), Roma 1982	L. 14.000
Atti del Convegno di studi salfiani (1980: <i>Francesco Salfi: un calabrese per l'Europa</i>), Napoli 1981	L. 20.000
FRANCESCO RUSSO, <i>Gioacchino da Fiore e le fondazioni florensi in Calabria</i> , Napoli 1959	L. 9.000
UMBERTO CALDORA, <i>Calabria napoleonica (1806-1815)</i> , Napoli 1960	L. 35.000
BIAGIO CAPPELLI, <i>Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani</i> , Napoli 1963	L. 14.000
ERNESTO PONTIERI, <i>La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles</i> , Napoli 1963	L. 14.000
GUSTAVO VALENTE, <i>Calabria, calabresi e turcheschi nei secoli della pirateria (1400-1800)</i> , Chiaravalle C.le 1973	L. 20.000
AA. VV., <i>Tommaso Campanella (1568-1369)</i> , Napoli 1969	L. 16.000
A.A. VV., <i>Giuseppe Morisani 1777-1977. Vita ed opere</i> (ciclo di conferenze nel II centenario), Roma 1979	L. 5.000
«Rivista Storica Calabrese» N.S.	
I (1980), nn. 3-4	L. 6.000
II (1981), nn. 1-4	L. 12.000
III (1982) nn. 1-2	L. 8.000
III (1982) nn. 3-4	L. 8.000



Finito di stampare nel mese di dicembre 1983
Grafiche Abramo S.p.A. - Catanzaro

